

A14

Maurizio Alfano

Italiani, razzisti perbene

Numeri, sinonimi e contrari

Prefazione di
Nasser Hidouri



Copyright © MMXV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8845-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2015

Indice

- 7 *Prefazione*
di Nasser Hidouri
- 9 *Premessa*
- 15 *Capitolo I*
Migrare, (e)migrare, (r)emigrare
1.1. Migrazioni e numeri, 16 – 1.2. Straniero chi?, 27.
- 35 *Capitolo II*
Il razzismo sostenibile
2.1. Il Patto d'Acciaio, 36 – 2.2. Il colosso di Rodi, 45.
- 49 *Capitolo III*
Professare il razzismo
3.1. I piazzisti della politica e lo scontro delle religioni politiche, 56 – 3.2. Accogliere lo straniero, nel nome dell'unico Dio, 65.
- 71 *Capitolo IV*
Migrazioni e relazioni economiche
4.1. Ladri di lavoro, 71 – 4.2. Irregolari ed evasori, o regolari contribuenti?, 81.

- 97 **Capitolo V**
Il razzismo nella logica dei sinonimi e contrari
- 119 **Capitolo VI**
Distinti, Distanti e Divisi
6.1. Visione binoculare VS visionarie rappresentazioni, 123.
- 147 **Capitolo VII**
La ricerca sul campo
7.1. Nota metodologica e descrizione della ricerca, 147 –
7.1.1. *Ipotesi della ricerca e formalizzazione degli obiettivi*, 147
– 7.1.2. *Il campione di riferimento*, 148 – 7.1.3. *Caratteristiche
del territorio regionale e dei Comuni osservati*, 149 – 7.1.4. *Stru-
menti metodologici e fasi della ricerca*, 151 – 7.1.5. *La traccia del
laboratorio e le lezioni di razzismo*, 152 – 7.1.6. *Raccolta e anali-
si dei dati*, 153 – 7.1.7. *I risultati della ricerca*, 153 – 7.1.8. *Analisi
dei risultati*, 183.
- 195 **Conclusioni**
- 203 **Postfazione**
- 209 **Bibliografia**

Prefazione

di NASSER HIDOURI

Il mondo è sempre stato in movimento. Il viaggio del Uomo è sempre stato attivo. Nessuno può dire che la terra che abita è sua e che altri non possono per questo dividerla insieme a lui. Lo spostamento della gente da una parte della terra ad un'altra non è un nuovo fenomeno. La storia ci conferma che è sempre stato così. Il progresso e lo sviluppo della vita continua grazie al viaggio mai interrotto dell'Uomo portatore del vaccino della sapienza, conoscenza e del sapere fare le cose in ogni parte del mondo. Il faraone, il greco, il romano, il berbero, l'arabo dei millenni passati non sarà per forza il nonno degli abitanti attuali di quelle medesime porzioni di territori.

L'orgoglioso di essere italiano, europeo, americano, arabo è un fatto costruttivo fin quando arricchisce la convivenza nella pace mancante proprio nei nostri giorni, e diventa distruttivo se porta invece alla superbia. La differenza di pelle, lingue, storie è utile per garantire la necessaria continuità della vita, e non per discriminarla, invece.

Razzisti per bene, è un libro ricco di contenuto, facile da leggere, che porta ad una conclusione molto importante: il razzismo è ignoranza. Il razzista è una persona sconfitta, non sicura di se stessa e che non vuole entrare in concorrenza con la vita degli altri perché ha paura di essere immediatamente riconosciuto come persona che sa fare poco o niente. Che può dare all'umanità poco o

niente. Il razzista è persona poi, che rifiuta spesso di essere condivisa perché nella vita non è abituata affatto ad ascoltare tantomeno a riflettere sul contenuto degli stereotipi e pregiudizi che provoca ed inneggia. Il razzista è un produttore di conflitti, è un'egoista che non esita un istante a bloccare il mondo per una scelta personale o di convenienza.

Maurizio Alfano, non è un autore che si chiude in una camera per scrivere romanzi e racconti separati dalla vita quotidiana. Chi legge il libro se ne accorgerà subito che dietro le righe c'è una esperienza e un contatto diretto col fenomeno osservato per un lungo periodo, che continua senza sosta e proprio in uno di questi momenti ci siamo incrociati sul campo del dialogo interreligioso e sulla difesa delle fasce più deboli senza distinzione alcuna di colore, lingua o terra di provenienza.

Nasser Hidouri

Membro del tavolo inter religioso ad Aversa

Mediatore culturale e Presidente dell'associazione
socio-culturale islamica in Italia

Premessa

In antitesi all'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa, sempre più intimi alle nostre vite, sempre più social, online e connessi, si assiste, e da tempo, a un'involuzione dei contenuti che in essi si riversano, peggio di chi utilizza talune informazioni per deformarle, estremizzarle, fino a farle diventare motivo di discussione o di scontro finanche su temi sensibili, come le migrazioni, per rappresentarle poi, come l'unica causa, per la stragrande maggioranza degli internauti, o tra quelle principali, per tanti altri, di tutti i nostri mali. E se la fonte è la rete, dunque è inoppugnabile, soprattutto per la generazione dei primitivi digitali che accreditano con più facilità dei loro stessi genitori i mezzi di comunicazione/informazione *just in time* come fossero indiscutibilmente reali e attendibili.

Ma è la verità? Sono attendibili e reali tutti i messaggi che ci giungono, o nella loro maggioranza sono solo propaganda politica, dunque di parte, o peggio veri e propri *fake*? Alla tesi che siano credibili abdicano tutte quelle persone, tante, che sono razziste, ma perbene. E tali sono, nonostante il comportamento a volte incolpevole, a volte consenziente invece, che altro non fa, alimentare spinte xenofobe che nulla hanno a che fare di contro con i cosiddetti comportamenti perbene.

In questa marea di chi si professa poi, tra gli altri anche non sono razzista ma, naufraga una moltitudine di persone che si professa democratica, progressista, cattolica o

religiosamente impegnata, che chiamati a esprimere però, non una pelosa solidarietà a distanza, ma soprattutto a prendere una posizione sul tema qui questionato, flussi migratori e migranti, arretrano, ovvero diventano retrattili fino a scomparire, lasciandosi dietro una scia di razzismo perbene, peggiore, se possibile, di quello genetico e biologico, ora rimesso in uso dalle destre e facilmente sdoganato per questa via proprio per l'assenza di una seria contrapposizione a esso. Razzisti perbene, intrisi di informazioni di seconda mano che si moltiplicano con l'aumentare della percezione che hanno del fenomeno delle migrazioni oramai compromesso e per questo non più lucidamente decifrabile per come al contrario dovrebbe essere, ovvero anche declinato economicamente e alla luce delle diverse sacre scritture anche religiosamente analizzato, da tutta quella parte almeno, di razzisti credenti.

Epigono e capitolo a parte, seppur attiguo al formarsi di un razzismo perbene, è quello invece del crescente razzismo sostenibile, ovvero l'agitare tutte quelle pratiche pubbliche che non suscitano più indignazione alcuna, libere di manifestarsi o potersi muovere nella logica dei sinonimi e contrari. A questo fine, per comprendere le politiche pubbliche, gli atteggiamenti privati così come le posizioni del terzo settore è necessario analizzare nel dettaglio quali sono le forme del linguaggio preponderanti e le azioni istituzionali prevalenti poste nei confronti delle migrazioni. Meglio, è il significato dei sinonimi o dei contrari a prevalere nelle scelte che riguardano la vita di uomini e donne straniere o comunitarie che vivono, o che tentano di approdare nel nostro Paese? In uno, siamo un Paese che include o esclude? Siamo un Paese tollerante o intollerante? Per tutta questa parte di analisi sarà necessario attingere a piene mani non tanto a riferimenti accademici, categorie,

o a libri seppur importanti di autori che trattano il tema qui questionato in generale, ma in particolare alla marea di informazioni che ogni giorno si accatastano una sull'altra, fino a creare un'opinione sul tema deformata. In una sola parola, fino a spingerci attraverso tali informazioni di massa a fare uscire il razzista che è in noi. In considerazione di ciò, in questa ricerca la sitografia sarà predominante sulla bibliografia, altrimenti distante dal sapere riportare e fedelmente ciò che — naviga — nel sentire comune, sempre più distante dalla realtà, dai numeri e dai fatti. Un sentire comune dunque, sempre più prossimo alla non conoscenza che diventa realtà, fede, passione. Passione razzista. Per questo, pochi saranno i riferimenti bibliografici che vedranno prevalere sugli altri due autori: Pierre André Taguieff e Zygmunt Bauman. Il primo perché ci offre le categorie necessarie a saper distinguere le differenze tra razza, razzismo, razzisti e anti razzisti, il secondo invece perché capace di decodificare al meglio trasformazioni, evoluzioni e involuzioni del nostro tempo. Entrambi insomma, ci soccorrono per navigare nel mare in tempesta dei luoghi comuni resi più leggeri dalla fluidità della società a noi contemporanea sempre più liquida, sempre meno ancorata alla solidità della conoscenza.

Allo stesso tempo riprenderemo alcuni riferimenti paradigmatici delle nostre precedenti pubblicazioni ai quali si farà a volte cenno con il doppio intento di continuare a sottoporre a verifica alcune categorie interpretative che trovano riscontro nei fatti di cronaca attuale e partire poi da queste conferme per avanzare un nuovo paradigma oltre a quello del razzismo perbene, come risultato di una ricerca inattesa, ovvero: sono i fatti di cronaca, le dichiarazioni o prese di posizioni shock sul tema dei migranti che anticipano nel nostro tempo i mutamenti sociali — o gli

stessi sono solo conseguenze di mutamenti già accaduti — non in tempo come tali riconosciuti — viste poi, le drammatiche conseguenze provocate sul tema del razzismo, per esempio? Su questo aspetto, rimanendo aderenti alla materia oggetto della nostra ricerca, il razzismo perbene, e attraverso l'ausilio degli autori prima citati tenderemo in questa direzione di ipotizzare una chiave di lettura inedita del fenomeno. In questo senso infatti, in passato, avere esaltato a nostro giudizio solo la categoria di non persone — formalizzata da Dal Lago nel suo libro, e non averne riconosciuto nello stesso istante invece, anche il pregio della somma analitica che fa di articoli di giornali, fatti di cronaca o di interventi di opinionisti e politici, ha tristemente dimostrato come la sottovalutazione di fatti ritenuti ancora purtroppo accademicamente minori o privi di interesse scientifico abbiano potuto produrre i loro effetti distorti nel tempo, invece. Questo è, a nostro giudizio uno degli errori maggiori che il cosiddetto antirazzismo — ma anche molta accademia hanno commesso insieme — riproponendo come dice Taguieff solo i luoghi riprovevoli della memoria mentre il razzismo ha cambiato pelle, forme, modalità di linguaggio e di persuasione. In questa direzione i nostri *focus group* daranno risultati inattesi e imprevedibili.

Questi dunque, i nostri campi di indagine che attraverso il significato etimologico anche di singole parole a noi necessarie ci aiuteranno a comprendere come lo stesso possa quasi sempre soccombere al suo contrario nella più garbata indifferenza di tutti coloro che sono razzisti, ma perbene. Prima di entrare però in contatto diretto con quest'ultimi, occorre trovare il tempo che i mezzi di comunicazione istantanea non dedicano più, o quasi mai al problema posto, per una ricostruzione dei fatti al netto

di posizioni preconcepite iniziando dal comprendere cosa sono stati i flussi migratori per noi, e cosa sono tornati a essere, ovvero solo approdi o anche partenze. Soprattutto occorre dipanare con semplicità quelle che appaiono condizioni complesse, a volte rese tali per sostenere posizioni oltranziste e nazionaliste che implicano anche con uno scontro religioso in atto tra chi professa l'accoglienza, vista paradossalmente quasi come un demone che facilita l'avanzare del male, e chi seppur cattolico si arma di disobbedienza e non solo, per respingere i suoi stessi fratelli e sorelle. O non sono più tali quando questi si muovono in nome di un futuro migliore? Uccidiamo il vitello grasso, diamo ristoro come nella tenda di Abramo, o chiudiamo tende e frontiere e distribuiamo solo carità? E poi, chi ha fatto meglio in Italia sul tema della regolarizzazione dei clandestini, o sui flussi in entrata dei migranti, la destra o la sinistra? Siamo sicuri di sapere rispondere? Chi al contrario ha iniziato per prima con le politiche invece di reclusione dei migranti, luoghi di vera e propria carcerazione coatta?

Gli interrogativi, tra gli altri che ci proponiamo di affrontare sono questi, ora posti ancora in forma più veemente alla nostra attenzione dal saldarsi tra loro di spinte oltranziste che nei diversi Paesi europei stanno prendendo le mosse, per ricostruire muri, respingere uomini e donne, emarginare i loro simili, con gli europei che hanno iniziato a espellersi tra loro.

Migrare, (e)migrare, (r)emigrare

Ricorda Israele, che anche tu sei stato straniero in terra d'Egitto.

(Lev 19, 34)

Quello che può la potenza della nostra lingua non ha eguali, e difatti, nonostante la complessità del tema, essa, utilizzata al meglio saprà aiutarci nel svelare come siano le trame del nostro essere culturalmente predisposti al razzismo a determinare politiche e comportamenti innaturali. Difatti, basterà aggiungere o togliere una vocale, o una semplice consonante per raccontare un'altra storia. Una storia che apparirà diversa, che ci farà scontrare uno contro l'altro, ovvero prendere posizioni anche forti, radicali, che in realtà altro non è, poi, la medesima storia che si ripete in maniera lineare seppur leggermente differita nel tempo. È importante perciò conoscere, comprendere e apprezzare, che la storia del mondo, la storia dunque in parte di quello che siamo adesso, è frutto anche della storia delle emigrazioni e migrazioni, degli scambi, delle conoscenze condivise in nome della scienza o dall'amore per il proprio futuro, così come per quello degli altri. In nome di tutto questo, uomini e donne nel tempo e nello spazio sono partite, o sono state perseguitate, trovando i primi come i secondi, proprio nelle migrazioni le uniche possibili vie

di fuga o speranza per se e per gli altri, costruendo così, edificando anzi, nuove società, sempre più miste, sempre più multiple, sempre più meticce.

1.1. Migrazioni e numeri

È importante dare i numeri, proprio per non dare i numeri. Quella che può sembrare un'evidente contraddizione in termini, è in realtà la questione delle questioni, il problema principale che la nostra società sta attraversando intrisa in un lessico razzista che si nutre prevalentemente dall'ignorare numeri importanti e il loro manifestarsi o collocarsi nel tempo e nello spazio. È necessario dare numeri esatti dunque, per evitare di parlare senza cognizione alcuna di migrazioni e migranti, ovvero come fanno i razzisti perbene quando si avvicinano alla questione nonostante la (falsa) empatia che mettono in campo (bontà loro) per i poveri, per gli ultimi. Ma chi dice che siano ultimi e sempre poveri quelli che migrano e non è forse anche questa una prima forma di razzizzare e discriminare l'altro diverso da noi? E quelli che partono dall'Italia di conseguenza sono anche essi gli ultimi e i più poveri? Qualcuno, lo ha chiesto loro?

Quelle che seguiranno adesso, circoscritte alla ricostruzione delle fasi migratorie maggiormente rappresentative per gli emigranti italiani saranno pagine per un certo verso meno emozionanti, o meno importanti sotto un profilo sociologico, forse, ma ritenerle sempre tali, ovvero non ricordarle, non farne materia di studio è concausa ancora nel creare e rappresentare le migrazioni in maniera altra, fornendo un alibi a quelli che ne ignorano l'esistenza, disconoscendo così aspetti che si ripetono senza sosta an-

che nelle migrazioni attuali. Questa ignoranza spesso, poi, accomuna razzisti perbene e antirazzisti improvvisati.

Basandoci sugli studi del demografo Jean Bourgeois-Pichat¹ si può stimare che fino a oggi hanno abitato la terra circa 85 miliardi di persone, di cui, al momento oltre 7 miliardi è la popolazione attuale. Dal 1999 a oggi la popolazione mondiale poi, è aumentata di oltre un miliardo, in pratica come fossero emersi un nuovo continente, quello europeo, con i suoi oltre 500 milioni di abitanti, una nuova unione di stati come quelli americani con i suoi 350 milioni di abitanti ai quali possiamo sommare l'intera popolazione della federazione russa con i suoi 150 milioni di abitanti circa. Questo spaccato disaggregato della crescita della popolazione ci serve per meglio comprendere che una delle tre variabili che nessuno può pensare di modificare, o di arginare con confini, muri e bandiere ha a che fare proprio con la crescita della popolazione mondiale che aumenta, al diminuire di aree ospitali alla sopravvivenza o a spazi pertinenti alla produzione di quelle colture necessarie anche solo per la sopravvivenza di intere popolazioni. Condizione questa, sulla quale il vecchio continente non è affatto scevro di responsabilità passate o recenti.

Ulteriore condizione che dobbiamo tenere ben presente poi, quando parliamo di flussi migratori, mobilità, collegamenti e facilità di spostamenti è la condizione — che creano le attuali rotte aree, che su base annua spostano da una parte all'altra del mondo circa metà dell'intera popolazione mondiale. Anche questa variabile, seppur ristretta dentro regole diverse circa la possibilità degli imbarchi, i controlli, leggi speciali o securitarie, è condizione che si sottrae sempre più a talune limitazioni per sprigionare

1. Jean Bourgeois-Pichat, demografo francese, Direttore dell'INED.

appieno la necessità e la voglia che da sempre contraddistingue l'uomo nel viaggiare. È quello che definiamo, un nomadismo intimo all'essenza stessa della vita degli uomini.

Terza variabile che crea spostamenti, o esodi come vengono impropriamente chiamati, è originata invece, da conflitti palesi o nascosti, che si consumano nell'indifferenza quotidiana su scala mondiale. Oltre centotrenta sono al momento i conflitti, seppur di diversa natura aperti nel mondo, che creano, come naturale che sia, flussi di uomini e donne che da questi luoghi scappano per salvarsi prima, e potersi costruire un futuro dopo. Sono state invece 388 le guerre e i conflitti nel 2011 — 18 in più rispetto all'anno precedente. Il 2011 fu purtroppo, l'anno col numero più elevato di guerre mai registrato dalla fine del II° conflitto mondiale. L'analisi seppur parziale appena fatta dovrebbe indurci quanto meno a considerare che dietro lo spostamento di intere popolazioni o porzioni di esse, come è più corretto dire esistono condizioni tali che determinano in alcuni casi scelte migratorie ragionate, nel caso dei migranti economici, per esempio, scelte necessarie di contro, quanto parliamo di migranti richiedenti asilo o protezione internazionale, non dimenticando che noi siamo stati l'uno e l'altro nel tempo e nello spazio altrui, alla ricerca di ospitalità o di opportunità di lavoro per potere realizzare chi il suo progetto migratorio, chi per trovare invece rifugio alle persecuzioni in suo danno. A testimoniare ciò, chiameremo ora in causa proprio alcuni numeri che ci daranno date e misure, a volte enormi, dei nostri spostamenti riconoscendo loro valore empirico che nessun atteggiamento perbene potrà confutare.

La *prima fase* migratoria importante (1876–1900) che ci riguarda è caratterizzata da una dimensione crescente

delle partenze nonostante la mancanza di una qualsiasi regolamentazione delle politiche migratorie che rendeva per questo, i movimenti totalmente spontanei quando non clandestini. In questo quarto di secolo partono oltre 5.300.000 persone, prevalentemente uomini (81%) di età media bassa, di provenienza per lo più contadina, ripartite tra le mete europee all'inizio (Francia, Germania) e quelle extraeuropee, in crescita a fine secolo (argentina, Brasile, Stati Uniti). Dal nord poi, provengono due emigrati su tre.

La *seconda fase* invece (1901–1915) coincide con l'industrializzazione italiana; eppure, è detta "grande emigrazione", proprio per l'incapacità del nostro modello di sviluppo di assorbire tutta la manodopera eccedente. Nel periodo della bella époque l'emigrazione è largamente extraeuropea: il 45% degli emigranti (prevalentemente meridionali) espatriano in America. Permane ancora, poi, lo squilibrio tra i sessi, mentre per i settentrionali aumenta la tendenza all'espatrio in Europa. La media annuale, 600.000 partenze, porta il totale del periodo a 9.000.000 di persone che lasciano l'Italia. Un vero esodo, per quel periodo che ha determinato

la creazione nel 1901 del Commissariato Generale dell'emigrazione che rese l'espatrio finalmente tutelato dall'azione speculativa di intermediari e agenti delle compagnie di navigazione, autori di giganteschi arricchimenti nel periodo, pur senza risolvere le enormi problematiche igieniche e sociali causate dalla concentrazione di emigranti nei tradizionali porti d'imbarco (Genova, Napoli, Palermo): l'epidemia di colera a Napoli nel 1911, le vessazioni cui furono sottoposti gli emigranti in genere (portatori a detta del questore di Genova di "grave danno dell'igiene, della morale, del decoro").

La *terza fase* (tra le due guerre) coincide con un brusco

calo delle partenze: vi contribuirono prima le restrizioni legislative adottate da alcuni Stati e in particolare gli USA, con le *quote* (1921/24) di immigrati annuali che favorivano le comunità di antica immigrazione e quindi più *integrate*, e con i *literacy tests* (contro gli analfabeti); in secondo luogo, la tendenza statalista seguita a partire dal 1921 attraverso varie conferenze internazionali per disciplinare i flussi e la politica fortemente restrittiva attuata dal fascismo per motivi di prestigio e di potenziamento bellico (trattenendo molte giovani leve da impiegare per scopi militari); per ultimo, il peso delle crisi economiche degli anni '20 (specie quella del '29). L'emigrazione si diresse quindi soprattutto verso la Francia, alimentata anche dai numerosi espatri oltralpe degli oppositori politici del fascismo (specialmente comunisti), e verso la Germania negli anni '30, soprattutto dopo la firma del "Patto d'Acciaio". Aumentano nel periodo i richiami dei congiunti dall'estero. Dal 1920 al 1940, emigrarono circa 3.200.000 persone, destinate a supplire alla deficienza francese e tedesca di manodopera nazionale in agricoltura, edilizia, industria.

Nella *quarta e ultima fase* (1945–1970) l'Italia ha visto partire oltre 7.000.000 di emigrati. I cambiamenti politici ed economici del Paese, però, hanno alimentato un parallelo flusso dalle campagne verso le città e le regioni settentrionali più industrializzate. Prevalgono due destinazioni: extraeuropea (America Latina, subito in calo per le continue crisi economiche e politiche, Australia, Venezuela) ed europea (Francia, Svizzera, Germania). Dagli anni '50 in poi, le mete transoceaniche calano ulteriormente.

Secondo recenti statistiche poi, gli italiani all'estero sono ancora oltre i 4.500.000. Gli oriundi, invece, secondo il Ministero degli Esteri, sarebbero oltre i 60.000.000 — un'altra Italia, fuori dall'Italia. Ora, apparirà chiaro anche

ai più distratti, come a tutti coloro che parlano ignorando non le origini delle migrazioni, perché dovremmo spingerci molto più indietro nei secoli, di quelli qui messi a tema come parlare di partenze, o di migranti oggi, equivalga a parlare di un aspetto che da sempre regola la vita di Paesi, popolazioni e del suo necessario ripetersi. Perché questo e non altro sono le migrazioni: rotte necessarie per chi parte, così come, per chi accoglie. Ma ritornando alla espressività dei numeri, crediamo essere di tutta evidenza per quanti ne ignorino la loro portata da una parte, e per chi abilmente ne nasconde l'evidenza dall'altra, che gli stessi raccontino tutt'altra storia da quella professata da ogni razzista perbene.

Perché raccontano anche la nostra di storia, di migranti, ma anche di chi già, un secolo fa, sui flussi migratori creava fortune economiche vessando e discriminando i suoi stessi connazionali. Nelle quattro fasi migratorie prima descritte hanno lasciato l'Italia, per fame, guerra, lavoro o per trovare rifugio e protezione quasi 25 milioni di italiani, partiti da ogni regione e per raggiungere ogni parte del mondo loro possibile, ovvero utile ai propri fini. Ma quello che dovrebbe subito risultare evidente, volendo utilizzare un termine oramai deportato dalle scritture religiose a quello anche delle sociologie delle migrazioni, e maggiormente in uso ai razzisti perbene, e che si può assistere a un vero, e forse unico esodo di un popolo nella storia delle migrazioni spontanee, che parte in un lasso di tempo così ristretto. È il caso dei nove milioni di italiani che in quindici anni (1900—1915) lasciano l'Italia, quando l'intera popolazione del momento oscillava mediamente nel periodo osservato intorno ai 35 milioni di abitanti appena. Un quarto dell'intera popolazione inizia il suo esodo, mai interrotto di emigrare dall'Italia.



Figura 1.1. Andamento demografico storico dei censimenti della popolazione residente in Italia dal 1861 al 2011. Variazioni percentuali della popolazione, grafici e statistiche su dati ISTAT.

Quanto appena affermato, è supportato poi, anche dal calo della popolazione nel primo decennio del secolo in questione, per come emerge dal grafico riportato in figura 1.2 che segna una riduzione significativa nei valori di riferimento.



Figura 1.2. Variazione percentuale popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011.

Ulteriore elemento di analisi poi, da considerare, che smentisce tesi, anche pro migrazioni, spesso attratte quest'ultime dal pressapochismo dilagante, è riferibile alla circostanza che non si emigra solo dai luoghi dove c'è povertà, come nel caso del periodo prima analizzato.

Siamo nell'epoca definita infatti, per il nostro Paese, ma per l'Europa in generale, dell'industrializzazione che non riesce però, comunque, a garantire pari opportunità di ingresso nel mondo del lavoro a tutti, nel nostro caso poi, iniziando a disegnare una mappa dell'Italia a due velocità. Difatti, proseguendo nell'analisi dei numeri, stessa considerazione, supportata anche qui da chiari elementi probanti rafforzano la nostra affermazione che non sempre le migrazioni sono legate solo alla povertà generale di un Paese, ma spesso e sempre più, a processi di disuguaglianze sociali che determinano le condizioni a esse necessarie. Nell'arco temporale tra il 1945 e il 1970 infatti, ovvero nel quarto di secolo che l'Italia ha conosciuto in ordine, la fine del secondo conflitto mondiale, la ricostruzione del Paese, e il suo vero primo boom economico, condizioni tutte che avrebbero sulla carta dovuto favorire per motivi tra loro diversi — il rimpatrio di molti nostri emigrati, il calo delle partenze, e una maggiore redistribuzione del mondo del lavoro e dunque del capitale — si assiste ancora, e di contro, alla partenza di almeno sette milioni di italiani oltre frontiera, e con un numero enorme di meridionali che da inizio alla prima vera fase di mobilità interna legata a motivi di lavoro.

Questo stesso periodo, ovvero l'ultimo delle nostre emigrazioni (ma è davvero così?) almeno di quelli storicizzati ci dà la possibilità ulteriore poi, di potere demolire, confortati dall'evidenza dei numeri uno dei luoghi comuni maggiormente in uso ai razzisti perbene, ovvero quello che gli stranieri sono tanti e se ne devono andare: respingendoli fuori dal suolo patrio, magari affondando i barconi, o alzando altri muri di idiozie. Smesso di essere Paese di partenze, l'Italia diventa negli anni novanta, in seguito ai fatti avvenuti in Albania prima, e nell'ex Jugosla-

via poi, Paese di approdo e per effetto della sua posizione geografica anche porta sul Mediterraneo per l'ingresso in Europa di migranti che in larga misura vedono l'Italia come Paese di transito, oltre che di approdo alcuni. In questo nuovo ruolo, l'Italia continua a ricevere seppur con formule politiche contraddittorie flussi migratori anche dei cosiddetti Paesi prospicienti. Nonostante tutte le condizioni che hanno segnato il nostro diverso ruolo nella geopolitica attuale, nonostante la facilità complessiva della mobilità e della diversa e superiore disponibilità delle reti familiari e delle catene migratorie ha rendere più veloci gli spostamenti dei migranti a parità di arco temporale, ovvero nei venticinque anni che vanno dal 1990 a oggi, la popolazione straniera conta complessivamente ancora una presenza pari più o meno a sette milioni di persone (anche se in verità più avanti scopriremo, essere molto inferiore). Quasi lo stesso numero dunque degli italiani partiti nei venticinque anni (1945-1970) di cui prima abbiamo dato conto, segnando un pareggio inatteso. Allora, sono davvero tanti? Siamo davvero invasi, e se è così, siamo stati anche noi però, barbari invasori? E soprattutto lo siamo ancora?

Altro tema scottante è poi, quello della sicurezza, legato alla problematica reale che nessuno può nascondere o tacere riferibile alle organizzazioni criminali che lucrano nell'organizzare il trasferimento di migranti su barconi, affidati poi, a scafisti che senza alcuno scrupolo, mandano in molti casi anche alla deriva imbarcazioni piene di migranti incolpevoli, abusati, picchiati, seviziati e che hanno per tutto questo, dovuto pagare, ovvero indebitarsi, nella speranza mai doma di potere comunque toccare terra. Il racconto di tutto ciò viene fatto, evidenziato, deformato in alcuni casi, ma soprattutto affrontato come una delle

conseguenze contemporanee dei flussi migratori e svelato come forma di atrocità inedita e senza eguali, volendo in qualche modo mettere in evidenza anche in modo razzista che le orde di clandestini che sbarcano, sono geneticamente identiche ai loro aguzzini, rappresentando gli uni e gli altri come potenziali delinquenti che attendono alla nostra sicurezza e a un presunto ordine interno e che anche per questo vanno tutti fermati.

Ciò che ancora una volta si nasconde in maniera vergognosa, e che altri, tanti, non conoscono e che precursori proprio degli attuali scafisti nella storia delle migrazioni, come prima dimostrato, sono state proprio alcune compagnie di navigazione italiane tanto da indurre il nostro Governo nel 1901 alla creazione del Commissariato Generale delle emigrazioni per porre un freno agli imbarchi di emigranti che venivano ammassati da organizzazioni criminali italiane, nei porti di Palermo, Napoli e Genova in maniera irregolare causa poi, a volte, anche di una loro irregolarità di approdo nei Paesi di destinazione. E poi, ma sono davvero tanti gli stranieri presenti in Italia, oppure razzisti perbene e antirazzisti improvvisati, sono caduti tutti, in una trappola linguistica?

Intanto come sempre accade, sul numero degli stranieri in Italia, originano le discussioni a volte più fantasiose, tanto da divenire motivo di accese controversie. «Sono tanti se ne devono andare. Adesso sono davvero troppi, non c'è futuro per noi e continuiamo ad accoglierli? Qui li accogliamo mentre noi non abbiamo lavoro e li paghiamo pure!» Queste le frasi che maggiormente negli incontri sul tema in questione gli studenti all'inizio di ogni discussione mi oppongono con convinzione. Come potrebbe essere il contrario poi, se le notizie dei media, social e di ogni altro canale di comunicazione *just in time* commer-

ciali e strumentale somministrano numeri quasi sempre privi di riscontro, senza che nessuno citi fonti attendibili o metodologie di rilevamento chiosando poi, le notizie in questa direzione come esodi, invasioni, diluite dentro aspetti legati poi, per la loro straripante presenza, alla nostra stessa sicurezza? E ancora, come potrebbe essere il contrario, se notizie già poco veritiere in partenza vengono poi, istituzionalizzate da interventi politici di parte — che deformano oltremodo la percezione già dilatata, dunque irreali, ovvero poco attendibile sul numero degli stranieri presenti tra di noi? Basta riportare alla nostra memoria recente le ultime elezioni politiche su base regionale (elezioni di maggio 2015) per comprendere come intorno a questa questione si sia realizzata l'intera campagna elettorale xenofoba che sui numeri e le presenze degli stranieri ha posto, insieme alle ruspe di Salvini per demolire i campi Rom, la propria strategia di aggressione nei confronti degli stranieri e di persuasione nei confronti degli italiani. L'esito delle stesse, ha consegnato alle destre, nelle quali a nostro giudizio si deve sommare anche il Movimento 5 stelle — con riferimento alle politiche migratorie — un successo di consensi non già sulle loro proposte politiche in materia economica, occupazionale, culturale o altro, ma bensì solo ed esclusivamente sulla politica securitaria e discriminatoria propugnata contro gli stranieri — agitando però, numeri irreali. E allora proviamo a contarci, quanti sono gli stranieri presenti in Italia? Sono poi, davvero così tanti?

1.2. Straniero chi?

I dati che ora passeremo a discutere sono assestati al primo gennaio 2014. Qualcuno potrebbe obiettarci in questa direzione che alla data delle elezioni del 2015 a cui prima abbiamo fatto cenno gli stranieri fossero di più, condizione certa, ma la loro trattazione serve a far comprendere come non siano intanto già veri i dati degli anni precedenti ai quali poi abbiamo continuato a sommare in maniera impropria la presenza di altri stranieri, per avere il 2014, così come nel 2015 dati inesatti sui quali scientemente mentendo si è costruito un consenso elettorale crescente in un Paese che già di per se trasuda razzismo.

Continua a crescere il numero degli stranieri presenti in Italia. Al primo gennaio 2014 gli immigrati in Italia, regolari e non, si attestano a 5,5 milioni di unità — una cifra pressoché equivalente agli abitanti del Veneto o della Sicilia — con un incremento di oltre 500mila presenze rispetto ai 4,9 milioni dell'anno precedente. In crescita anche i nuclei familiari composti da stranieri, i minori e le donne, 300mila in più ormai rispetto agli immigrati uomini. Sono questi i dati più rilevanti del ventesimo rapporto annuale sulle migrazioni della Fondazione Ismu, che ricostruisce la dinamica del fenomeno migratorio in Italia negli ultimi due decenni.²

Dunque ragionando sui numeri riportati nell'articolo del settimanale Panorama la popolazione straniera in Italia presente a quella data è pari a 5,5 milioni comprensiva di una stima dei cosiddetti irregolari. Ma l'inganno è proprio sull'uso deformato e ricorrente che si fa della parola straniero, ovvero che nel lessico del razzismo sostenibile e perbene, conteggia anche la presenza dei cittadini

2. www.panorama.it.

comunitari che non sono affatto stranieri, ovvero extracomunitari. In questa direzione sono dirimenti infatti i dati pubblicati dall'ISTAT proprio sulla presenza degli stranieri e sempre alla data del 1 gennaio 2014. «Al 1° gennaio 2014 sono regolarmente presenti in Italia 3.874.726 cittadini non comunitari»³. Qualcuno qui potrebbe obiettare che la differenza superiore a 1.600.000 persone si badi bene, sia dovuta al conteggio degli irregolari, ma così non è. Primo, perché mai sono stati stimati in queste dimensioni i cosiddetti irregolari, ma soprattutto perché, la risposta la fornisce lo stesso articolo di Panorama più avanti. «Dalla prevalenza dei marocchini degli anni '90 si è passata a quella degli albanesi fino al sorpasso attuale dei rumeni (oltre un milione). Oggi le tre nazionalità rappresentano oltre il 40% del totale degli stranieri presenti»⁴. L'inganno macroscopico è che nel conteggio generale degli stranieri, la maggior parte, o quasi, sommano anche i cittadini comunitari, che tali non sono, deformando una percezione già di suo compromessa dal gene razzista imperante nei luoghi comuni. Tutti: politici, ministri, forze dell'ordine, addetti ai lavori, razzisti perbene e antirazzisti improvvisati concorrono a dare numeri inesatti. Nella presenza generale degli stranieri, ISTAT a parte, perché meglio esplicita, tutti conteggiano infatti, i cittadini comunitari che non sono solo i rumeni, ma anche i bulgari, polacchi, francesi, tedeschi, croati, sloveni, lituani, lettoni, estoni, inglesi, irlandesi, greci, austriaci, belgi, finlandesi, ungheresi, e così via, come se fossero stranieri, ma non lo sono.

Gli stranieri presenti tra noi, per quanto sopra dimostrato, ancora oggi sono meno di 4 milioni. E allora, possiamo

3. www.istat.it.

4. www.panorama.it.

dire o sentirci realmente invasi, o minacciati? Possiamo davvero sostenere tesi che preludono al rischio di essere colonizzati in casa nostra, come qualcuno inizia a sostenere? E poi, vogliamo fare chiarezza su un altro punto importante, e fare emergere quanto sia corto il ricordo in questo Paese su un tema come quello da noi qui questionato? E difatti, chi ha regolarizzato il maggior numero di migranti — utilizzo qui, il lessico perbenista e leghista — di clandestini, ladri, terroristi e criminali? Chi ha dato la possibilità di potere rimanere sul suolo patrio a tutta questa — feccia — che ruba il nostro lavoro e le nostre case — come dai razzisti vengono poi, stigmatizzati i migranti? Proprio il centrodestra. Con al Governo la Lega, ovvero il partito di Salvini, Alleanza Nazionale, il partito della Meloni e Forza Italia, il partito della Santachè sono stati regolarizzati quasi un milione di lavoratori migranti irregolari. E menomale diciamo noi. Ha fatto meglio e di più l'asse Bossi — Fini — dello stesso centrosinistra che ha sanato solo 650 mila stranieri accusato a cattiva ragione, purtroppo, di aprire le porte e di regolarizzare facilmente. Dunque su meno di quattro milioni di stranieri ora presenti in Italia, un milione sono quelli regolarizzati dal centrodestra, ai quali bisogna aggiungere tutti quelli entrati nei flussi programmati durante i loro governi — circa un altro milione di migranti, che sommano a oltre la metà degli stranieri presenti alla data di riferimento da noi acquisita dall'ISTAT (1 gennaio 2014).

Nel periodo 1998–2009 (12 anni) CS e CD hanno governato 6 anni ciascuno:

- CS nel 1998–1999–2000–2001, metà 2006, 2007, e metà 2008;
- CD nel 2002–2003–2004–2005– metà 2006, metà 2008,

2009;

- il centro sinistra ha programmato 948.400 ingressi di cui 199.400 per stagionali (21%) e regolarizzato 214.000 persone per un totale di: 1.162.400;
- il centro destra ha programmato 853.500 ingressi di cui 383.500 per stagionali (45%) e regolarizzato 944.744 persone per un totale di: 1.828.244⁵.

L'attuale composizione della presenza degli stranieri, dunque, al contrario di quanto sostenuto, gridato e agitato da tutte quelle forme di razzismo o di razzisti che ora chiedono il conto sulla straripante presenza di stranieri è stata determinata da chi ora esagita le folle appunto. Possiamo dire a Salvini — sintesi rappresentativa del razzista italiano — che lui ne è corresponsabile politicamente e istituzionalmente per oltre il 50%. Ma soprattutto avete mai sentito dire a uomini e donne del centrosinistra o del privato sociale tutto ciò? Ribattere alle politiche di destra questi numeri, di cui la destra prende le distanze nascondendo la testa, rinnegando le sue stesse scelte di governo addebitate di contro per intero ai suoi stessi avversari politici?

In realtà, il dramma è, che destra e sinistra hanno fatto poco e male in tema di governo delle migrazioni, in tema di politiche attive e coerenti con il naturale evolversi delle stesse. Questo il fatto grave, questa la responsabilità maggiore che dovrebbero a vicenda accusarsi e non altro, come prendere posizioni al ribasso nel tentativo di incontrare favori elettorali. In conclusione oltre la metà degli stranieri censiti proviene dall'Europa, in particolare dall'Unione europea, che totalizza il 27,5% della presenza straniera in

5. www.stranieriinitalia.it.

Italia, e dai paesi dell'Europa centro-orientale, dai quali proviene uno straniero su quattro. Seguono il continente africano (21%), in particolare il Nord Africa (14,4%), mentre gli stranieri provenienti dai paesi asiatici costituiscono circa il 18% del totale. Gli americani, quasi esclusivamente centro-meridionali, registrano una presenza invece pari all'8,2%.

Parimenti, per correttezza, ritornando alla nostra analisi e comparazione con i flussi in uscita, dai quasi cinque milioni di italiani emigrati e che hanno conservato la cittadinanza italiana dobbiamo sottrarre tutti quelli emigrati in Europa, ovvero circa il 50%.

Secondo il Rapporto Italiani nel Mondo 2013, i cittadini italiani iscritti all'Aire, residenti fuori dei confini nazionali sono 4.341.156, il 7,3% dei circa 60 milioni di italiani residenti in Italia [...]. Le comunità di cittadini italiani all'estero numericamente più incisive al 1 gennaio 2013 continuano a essere quella argentina (691.481), quella tedesca (651.852), quella svizzera (558.545), la francese (373.145) e la brasiliana (316.699) per restare alle nazioni che accolgono collettività al di sopra delle 300 mila unità. A seguire, il Belgio (254.741), gli Stati Uniti (223.429) e il Regno Unito (209.720).⁶

Chiarito speriamo, con il conforto dei numeri e di fonti istituzionali come l'ISTAT, che esiste una prima importante differenza tra popolazione comunitaria e non comunitaria, che nella catena di montaggio delle notizie non solo, non compare, ma al contrario viene questa differenza travisata, creando notizie pregiudizievoli che somma tra loro ciò che non si deve ogni qual volta parliamo di stranieri presenti in Italia, fa passare in secondo piano invece, la ripresa delle nostre emigrazioni che hanno superato in

6. www.9colonne.it.

alcuni momenti, e in archi temporali comparabili l'arrivo addirittura di migranti dall'estero. Questo equivarrebbe a dire, se volessimo usare il linguaggio del razzismo sostenibile che gli italiani stanno invadendo i territori e le economie di altri Paesi. O quanto riguardano noi le migrazioni, si tratta solo di normali flussi di emigranti che si muovono nel rispetto delle regole? Ma è sempre così? Ma soprattutto se dovessimo abdicare a politiche nazionaliste e autarchiche alle quali fanno da supporto razzisti perbene e non, non dovremmo fermare per logica anche tutti i flussi in partenza, oppure, quando sono gli italiani a emigrare i motivi che li spingono a partire sono diversi dai migranti che arrivano dall'Africa per esempio, ovvero è tutta un'altra storia?

Non lo è affatto, un'altra storia, ma la si rappresenta in maniera diversa, per marcare, e ancora una volta su base razzista e differenzialista una distanza tra noi e gli altri.

Nancy Fraser aveva dunque ragione a protestare contro — la recisa frattura tra politica culturale della differenza e politica sociale dell'eguaglianza — e ad affermare che oggi giorno la giustizia richiede sia redistribuzione sia riconoscimento. È ingiusto che ad alcuni individui e gruppi sia negato lo status di partener a pieno titolo nel processo di interazione sociale semplicemente a causa dell'esistenza di modelli istituzionalizzati di valori culturali alla cui costruzione essi non hanno partecipato in modo paritario e che sminuisce i loro tratti distintivi o quelli a essi assegnati.⁷

Ricapitolando infatti, abbiamo determinato almeno tre cause che nel tempo e nello spazio spingono le persone a lasciare la loro terra. Fame, guerre, dunque protezione e la possibilità di cercare un lavoro. E non sono forse que-

7. Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma 2003, p. 71.

ste cause identiche a quelle che hanno generato le nostre emigrazioni del passato e in parte sovrapponibili ancora a quelle che determinano le cosiddette fughe di cervelli? Allora ritornando alla potenza della nostra lingua, perché quando si parla di migrazioni si parla solo di invasioni di ladri, terroristi, prostitute, spacciatori che approdano nel nostro Paese e non di migranti che scappano, così com'è in larghissima misura da fame, guerre o condizioni anche ambientali oramai insostenibili? E perché se alla parola migrazioni aggiungiamo semplicemente una vocale, la e, diventando quella parola (e)migrazioni tutto cambia per il solo fatto che non parliamo più della vita e delle storie degli altri, dei migranti appunto, ma parliamo bensì delle vite e delle storie degli italiani, ovvero degli (e)migranti, di colpo smettiamo di dire che a partire, e dunque ad arrivare nei Paesi di destinazione saranno ladri, terroristi, spacciatori, prostitute o altro? Anzi, addirittura, se ci affidiamo sempre alla potenza della nostra lingua e alla parola emigrazione aggiungiamo questa volta una consonante, una r, diventando (r)emigrazione iniziando a parlare così del fenomeno partenze crescenti in atto dal nostro Paese verso altri Paesi europei, Gran Bretagna, Germania e Spagna per primi, con protagonisti le giovani generazioni siamo in uso a dire: sono i migliori quelli che partono?

Un'intera generazione di italiani, e tra questi i migliori partono per trovare lavoro all'estero, mentre i peggiori arrivano in Italia da ogni parte del mondo. Questo è, il tipico esempio di generalizzazione in conclusione di un razzismo sostenibile, qui messo a tema e che connota il nostro essere razzisti e non altro. Ed infatti, chi dice che a partire siano i migliori e ad arrivare tra noi i peggiori? Ma chi si oppone a una siffatta affermazione, e chi pensa che questa abbia, così com'è, uno sfondo fortemente razzista?

Il razzismo sostenibile

Usate bontà con il vicino che vi è estraneo, il compagno di viaggio, il viandante e gli schiavi che possedete; Dio infatti non ama chi è superbo e presuntuoso.

Sura 4, 36

Ciò a cui stiamo assistendo da tempo nel nostro Paese, è il montare di un razzismo sostenibile capace di diventare sempre più democratico, raffinato, persuasivo, invasivo, convincente. Ecco, forse la parola che rende meglio l'attecchimento di forme di razzismo tra loro diverse è proprio la capacità di convinzione che alcune forze politiche, movimenti xenofobi, opinionisti e giornalisti hanno nel diffondere il virus della paura. Una falsa paura, come stiamo dimostrando, ma funzionale a distrarre l'opinione di masse di razzisti perbene, sempre più incapaci di comprendere quali sono, e perché, le cause poste a origine dei loro problemi invece. Precarietà, indebitamento, tassazione, difficoltà di trovare o creare lavoro, soprattutto per i giovani e le donne, e poi scuola e sanità che segnano il passo e così via fino alla carenza di alloggi o anche alla loro difficoltà di reperimento per esempio. Tutto quanto sopra concorre come abbiamo prima seppur velocemente dimostrato, a originare flussi di emigrazioni verso l'estero

da parte di molti italiani, anche se l'esempio conclusivo sugli appartamenti non è un caso.

2.1. Il Patto d'Acciaio

L'Italia è un Paese che non ha un piano di edilizia popolare da decenni oramai. Un Paese dove non si investe più nel costruire alloggi a favore delle fasce più deboli, dove anzi sono oltre ventisettemila gli alloggi nella sola Milano che non vengono assegnati per carenza di fondi — dicono, ma che in una buona sostanza sono pronti per essere abitati e dove soprattutto sono tra i cinque e i sei milioni gli appartamenti privati che vengono tenuti sfitti. Partendo da questi dati mi sembra che il problema generale sia un altro, e non gli stranieri, o gli zingari che rubano le case agli italiani creando scarsità di alloggi per come è stato, e con veemenza per mesi interi detto dai media in sinergia con politici ignoranti, ovvero che ignorano cause e concause che determinano talune situazioni. Ma poco importa, se questo ignorare, o nascondere le cose può essere cavalcato, creando consenso ancora di più si da fuoco alle ceneri per tenere viva la fiamma dell'odio su base razziale. Dicevamo cinque o sei milioni di appartamenti sfitti, nella maggior parte dei casi in mano a grosse agenzie di intermediazione immobiliare che strutturano il mercato dei fitti — che può rimanere tale, anche per l'assenza di investimenti pubblici in edilizia abitativa. Questo è, il problema generale che non affrontiamo, ovvero che non si affronta per mantenere inalterati interessi di lobby compiacenti a partiti e movimenti. E ora affrontiamo il problema nello specifico: basta zingari e stranieri che rubano la casa agli italiani. Premesso che è un reato e come tale chiunque se ne renda

colpevole va sanzionato, anche se in alcuni casi — è la disperazione a far commettere taluni episodi, la cosa che non bisogna dimenticare però, anzi conoscere, che nella stragrande maggioranza dei casi quello che accade è — che degli italiani — occupano la casa di altri italiani — questo il punto che si nasconde. Quelli che il razzismo perbene chiama ancora in maniera ostinata zingari, altro non sono che cittadini italiani da cinque secoli almeno, che rubano la casa ad altri italiani. E poi, anche quello degli zingari — ladri di appartamenti costruito come stereotipo e tenuto in vita da pregiudizi, è un fenomeno residuale, quasi impercettibile sul totale delle occupazioni selvagge di appartamenti anche se nell'immaginario collettivo questo serve a distrarre dai veri problemi, come quello per esempio, che questo è un mondo — dove se nasci povero, la povertà è la condizione che ti aspetta nella vita, quasi sempre. E questo non è colpa di alcun straniero, migrante, zingaro o richiedente asilo, ma di un modello di società che anche noi alla fine abbiamo concorso a edificare.

Dietro le occupazioni abusive di appartamenti dunque, ci sono vere e proprie attività criminali, quasi sempre autotone, in maniera residuale di migranti, eppure nonostante ciò, è tutt'altra la storia che si racconta.

Altro motivo di rabbia è determinato dal diffondersi di una notizia sapientemente inoculata — nonostante sia priva di fondamento, e che per questo si ritorce, e non di poco, contro i migranti appunto, accusati di intascare ogni giorno circa quaranta euro che paghiamo noi (in questo noi per prima, come spesso accade, ci si buttano dentro anche evasori cronici, ma anche questa, è un'altra storia). Intanto basterebbe cominciare a riflettere su quanto accaduto con la cosiddetta — inchiesta mafia capitale — che a catena ha portato a svelare non solo a Roma

un collaudato sistema di malaffare criminale che lucra(va) proprio sui migranti e soprattutto sui fondi destinati alla loro accoglienza. Anzi detto con maggiore chiarezza, i quaranta euro servono per pagare stipendi a operai e professionisti italiani, ovvero creano reddito ed occupazione, ma ciò che si racconta, è il contrario. Difatti, importanti trasmissioni televisive senza che nessuna autorità garante le abbia mai sanzionate per la diffusione di notizie false o per incitamento all'odio razziale, questo, e non altro, hanno detto per mesi, sulla questione quaranta euro e questo continuano a dire. Dicono inoltre, che gli diamo alberghi proprio mentre molti italiani perdono il lavoro o la casa. Le due cose intanto non sono affatto legate tra di loro, e contrariamente a quanto viene rappresentato è la presenza dei migranti e di cittadini comunitari come meglio vedremo poi, a colmare proprio l'offerta di lavoro complementare, e a sostenere taluni settori della nostra economia altrimenti maggiormente in crisi. Eppure le due circostanze nonostante estranee tra di loro vengono saldate in quel patto d'acciaio che forgia il pensiero razzista, peggio plasma le menti delle persone che perdono il lavoro o la casa dicendo loro, in una forma di razzismo sostenibile a volte, di pancia altre, che la causa dei loro mali è da ricercare proprio nella presenza dei migranti e degli zingari.

Le sedizioni hanno pertanto dei segni, così come hanno delle cause. Esistono due tipi di cause, materiali ed occasionali. Cause materiali, non è difficile capirle, sostiene Bacone, sono due e innanzitutto la materia fornita dall'indigenza, o almeno dall'indigenza eccessiva, quando cioè un certo livello di povertà cessa di essere sopportabile. Le ribellioni del ventre sono le peggiori. La seconda materia dopo il ventre, è la testa, cioè il malcontento. Si tratta di un fenomeno di opinione,

di percezione che non è legato al primo. Si può essere scontenti anche quando la povertà non è tanto grande. È tipico delle caratteristiche dell'ingenuità del popolo indignarsi per cose le quali non vale la pena farlo e accettare invece cose che non dovrebbero essere tollerate. Ma le cose sono quelle che sono e bisogna tenere conto sia del ventre, sia della testa: ecco le due materie della sedizione. Sono come due materie infiammabili.¹

Crediamo che prendendo a prestito l'acume di Bacone abbiamo di sicuro spiegato anche con filosofia la questione da noi posta che vorremmo sintetizzare ulteriormente questa volta con i numeri utilizzando non la matematica, ma l'aritmetica, e ancor più semplicemente le quattro operazioni, anzi una nello specifico, l'addizione. Alla scuola elementare la prima cosa che insegnano in maniera propeudeutica all'addizione è che non si possono sommare tra di loro pere e mele. Sommando tra loro extracomunitari e comunitari, i conti chiaramente non tornano, palesemente sono sbagliati in eccesso. Allo stesso modo tentando di dimostrare una connessione tra i sistemi dell'accoglienza per i migranti, e le condizioni di disagio di chi italiano, perde il lavoro o la casa, l'equazione non regge perché le due espressioni hanno cause, effetti e soluzioni tra loro diverse. È proprio il caso di dire che la matematica non è un'opinione. E allora proviamo a fare loro qualche ripetizione

Come abbiamo prima detto, tra gli altri, il luogo comune, maggiormente ricorrente è riferibile alla presunta paga giornaliera di cui migranti, clandestini, terroristi, ladri e prostitute godrebbero appena sbarcati in Italia, con un

I. M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 195-197.

supplemento di accoglienza a loro favore di sistemazioni in hotel al mare o montagna, vitto e alloggio compreso, naturalmente. L'impressione che si vuole dare, dunque, e come se ad accoglierli ci sia un comitato di benvenuto che fornisca loro, un dépliant dove potere scegliere la sistemazione che vogliono avere, con una paga giornaliera poi, per non fare nulla. È forse distante dalla realtà, quanto abbiamo appena ricostruito?

Stiamo rasentando l'incredibile. Penso a tutte quelle persone, a cominciare dagli anziani, che in provincia di Genova e in Liguria ogni giorno, da una vita, sono costrette a salire scalinate per arrivare alle loro abitazioni: loro cosa dovrebbero dire, sapendo che ai migranti viene concesso il lusso di stare in un albergo a spese nostre, in un posto meraviglioso a pochi passi dal mare?— prosegue Bruzzone — Gli hotel della nostra terra dovrebbero accogliere turisti, specialmente nelle vicinanze della stagione balneare. Se funziona così, grazie alle politiche di immigrazione allora tutti quelli che hanno delle scale in casa, facciano richiesta per un albergo a Recco — conclude Francesco Bruzzone (capogruppo della Lega Nord nel Consiglio Regionale della Liguria, candidato alle elezioni regionali nelle liste della Lega Nord).²

Alfano e Renzi cercano altri 6.500 posti letto per gli immigrati. Chiedo ai governatori, ai sindaci, agli assessori e ai consiglieri della Lega di dire no, con ogni mezzo, a ogni nuovo arrivo. Come Lega siamo pronti a occupare ogni albergo, ostello, scuola o caserma destinati ai presunti profughi — queste le parole del leader della Lega Nord.³

Questo il post, uno dei tanti, su Facebook di Matteo Salvini sulla questione. Ma cerchiamo di capire invece qual è la provenienza e la natura dei fondi economici impegnati

2. www.genovapost.com.

3. www.leggo.it.

nella gestione del pattugliamento delle coste e del salvataggio dei migranti destinati all'aiuto dei richiedenti asilo e per tutte quelle altre voci cosiddette extra. A queste poi, si aggiungono anche i fondi per la gestione dell'asilo e dell'immigrazione.

Finiti i soldi dei soccorsi ai barconi dei migranti è il titolo del Corriere della Sera. L'operazione Mare Nostrum, inaugurata dal governo di Enrico Letta dopo il terribile naufragio di Lampedusa per soccorrere i profughi direttamente in mare, ha salvato 21.728 persone dall'inizio dell'anno. Un'impennata rispetto al 2013, quando sbarcarono quasi 43mila persone nell'arco dei dodici mesi. Un'opera di salvataggio che costa 300mila euro al giorno, 9 milioni al mese. Angelino Alfano, che già aveva lanciato l'allarme dei 600mila richiedenti asilo pronti a salpare verso l'Italia, ora pensa a un appello all'Europa affinché possa dare una mano concreta all'Italia.

La risposta arriva direttamente dalla commissaria europea agli Affari interni, Cecilia Malmström. Tramite i suoi collaboratori, Malmström rende noti tutti i finanziamenti europei destinati all'Italia per l'accoglienza dei richiedenti asilo, per la difesa delle frontiere e l'integrazione dei migranti. Fondi ordinari e straordinari. A proposito di questi ultimi, l'annotazione è chiarissima: «Nel 2013 i finanziamenti per l'emergenza sono stati i più alti di sempre». Soltanto nelle settimane seguenti al naufragio degli oltre 300 migranti eritrei a Lampedusa, fa sapere lo staff della commissaria, sono stati elargiti al governo Letta 30 milioni di euro: i primi ad arrivare, il 12 dicembre scorso, sono stati 6 milioni per la protezione delle frontiere e cioè per il pattugliamento e il salvataggio dei migranti; pochi giorni più tardi, il 17 dicembre, all'Italia sono stati concessi 10 milioni per l'aiuto ai rifugiati e ai richiedenti asilo. Infine le operazioni coordinate da Frontex hanno ricevuto 7,9 milioni di fondi extra.

Non solo. Sempre secondo le informazioni ricevute dalla ministra europea per la sicurezza interna, l'Italia nel periodo 2007-2013 «ha ottenuto il 13,4% delle risorse totali allocate per

la gestione dell'asilo e dell'immigrazione: 478.754.919 euro». Circa mezzo miliardo di euro, dei quali il 50% circa destinato esclusivamente alla difesa delle frontiere marine e terrestri: 250.178.432 euro. Le altre somme sono state così ripartite: 36.087.197 euro al fondo per i rifugiati, 148.679.573 per il fondo integrazione e 43.809.714 al fondo che finanzia i rimpatri forzati dei migranti illegali.

Una cifra molto simile viene data al nostro Paese per il periodo 2013–2020: con 310.355.777 di euro, viene specificato, l'Italia è il secondo Paese con più alta remunerazione per quanto riguarda il fondo per l'asilo e l'integrazione degli stranieri (Amif). Soltanto per il pattugliamento è stato deciso di destinare allo Stato italiano 156.306.897, mentre il fondo di polizia riceverà 56.631.761 euro.⁴

Ora, si può essere d'accordo o meno sull'uso delle risorse europee, o su taluni vincoli che la stessa Unione fissa nel loro utilizzo, ma la questione di nostro interesse è un'altra. Sono soldi nostri, o dell'Unione Europea quelli che maggiormente vengono impiegati nella gestione della cosiddetta emergenza profughi? Leggendo quanto sopra, appare chiaro quante siano macroscopiche le inesattezze che su questo tema, con facilità e con gravi responsabilità vengono ogni giorno dette, ovvero spacciate come notizie. La notizia è al contrario, che nessun migrante ruba o sottrae nulla, a qualsiasi italiano in questo momento in difficoltà, ma la percezione manipolata, è ancora una volta, un'altra. La cosa più grave crediamo, addirittura immorale, e per questo sanzionabile, è l'ultima frontiera di dissenso e di odio che si vuole montare in questa guerra tra disagi diversi, mettendo in contrapposizione come è accaduto i terremotati dell'Emilia, con i migranti attraverso la trasmissione televisiva Quinta Colonna. Rimanendo

4. www.huffingtonpost.it.

sulla questione però, e sbarrando ogni via di fuga al razzismo perbenista, accettiamo e solo per un attimo, il tema impropriamente posto per dimostrare come dice Bacone, che alcuni fenomeni o problemi, nonostante siano percepiti, in maniera indotta, perché manipolati come tra di loro connessi, non sono di contro, una conseguenza dell'altro, eppure concorrono a non far indignare le masse sulle cose concrete, invece.

Parliamo di terremotati allora, ma andiamo indietro negli anni, di trentacinque per l'esattezza, e precisamente al ricordo del terremoto che ha colpito l'Irpinia. Siamo nel novembre del 1980, quando un violentissimo terremoto devasta molti paesi tra la Campania e la Basilicata, e non solo. Siamo in un periodo dove non ci sono presenze di migranti strutturate, e dove al contrario siamo noi ancora, seppur in maniera residuale un Paese di emigrati. Trent'anni dopo, siamo nel 2010 la cronaca dei fatti ci consegna una pagina vergognosa di una ricostruzione a singhiozzi, e dove molte persone ancora, a quella data vivevano negli alloggi provvisori. Si può forse dire in questo caso, ma come in tutti gli altri, che è stata colpa dei migranti, dei clandestini, o dei Rom, se un'intera generazione, quella appunto definita dei container è nata e cresciuta lì, oppure la colpa è di chi ha governato, meglio avrebbe dovuto governare i processi della ricostruzione in Irpinia, così come in Abruzzo dove paghiamo ancora oggi, dopo sei anni il fitto dei ponteggi? Quante case avremmo costruito con quei fondi? Ma nessuno si indigna, anzi si omette di toccare taluni interessi e si scarica tutto in danno dei migranti.

Calabritto è uno dei centri di quello che viene amaramente etichettato come il "cratere dimenticato". Da queste parti i soccorsi sono giunti tre giorni dopo la catastrofe del 23 no-

vembre 1980. Per almeno 60 ore i superstiti hanno scavato solo con la forza di mani, pale e disperazione alla ricerca dei congiunti rimasti intrappolati sotto le macerie. Cento morti censiti, trecento feriti su un totale di 2800 abitanti residenti in paese al momento del terremoto. Io ho 28 anni e non ho vissuto direttamente quei terribili momenti che hanno cambiato per sempre il corso della storia di Calabritto. Ma sulle mie spalle, come su quelle della generazione del post-sisma, si sono sedimentate tutte le conseguenze di una pesante lacerazione urbana e sociale. Che ha generato conseguenze disastrose. Faccio parte della cosiddetta “generazione dei container”: l’infanzia l’ho vissuta in quei prefabbricati pesanti infarciti di amianto, dislocati in quattro zone periferiche del paese e sistemati in “piazzole” ideate su più livelli. Quella lì è stata secondo me la genesi del gravissimo processo di disgregazione sociale che ha trasformato l’identità di Calabritto [...]. Calabritto sta morendo. Ora al vuoto sociale si è aggiunto anche il vuoto lavorativo. Ha perso in trent’anni quasi 1000 abitanti, la metà dei quali giovani. Si scappa lontano da questo comune di frontiera a cavallo tra Irpinia e Salernitano alla ricerca di un futuro, di una prospettiva che da queste parti non si intravede.⁵

Se, un’intera generazione ha vissuto nei container, se la disgregazione sociale è la cosa che siamo meglio riusciti a fare, se dopo trent’anni, i sopravvissuti alla furia della natura e della burocrazia erano ancora lì, come alcuni lo sono ancora, senza una casa definitivamente assegnata, senza un lavoro o una speranza qualsiasi, qualcuno ci dimostri, con fatti, cifre e documenti, qual è la colpa che hanno avuto, ovvero hanno i migranti. Questa è un’ulteriore evoluzione di un razzismo che diventa anche codardo.

I migranti non scelgono loro le destinazioni o le situazioni alloggiative che troveranno dopo essere sbarcati,

5. www.ilfattoquotidiano.it.

ne tantomeno nessun Prefetto ha finora precettato alcun albergatore requisendo loro le strutture da mettere a disposizione, ma molto più crudamente si sono anche create, in alcuni casi le file di gestori di alberghi per offrire — dietro compenso — e dunque riempire soprattutto nei mesi invernali o di minima presenza di turisti — alberghi altrimenti vuoti. Questa è la verità che in massima parte nessuno racconta.

Ai migranti poi, in ultimo, tocca, anzi toccherebbe un pocket money di 2,50 al giorno, che non sempre viene erogato, o correttamente versato, diventando anche questa piccola cifra, sommata per migliaia di migranti motivo di speculazione di alcune associazioni, o enti gestori che senza tanti scrupoli hanno trattenuto a loro favore quello che era di altri.

2.2. Il colosso di Rodi

Lo slittamento politico e istituzionale che si chiede nonostante le inesattezze dimostrate sul reale numero dei migranti, per esempio, spinge verso una maggiore sicurezza declinata in maniera astratta e di un maggiore pattugliamento delle coste al fine di evitare ulteriori sbarchi in Italia di altri clandestini, mai chiamati migranti. «Se li prendessero gli altri Stati europei questi delinquenti, siamo stanchi di prenderceli tutti noi. È facile parlare da lontano quanto siamo solo noi a dovere fronteggiare sbarchi e sistemazioni di stranieri che non sappiamo chi sono e da dove vengono». Pensiero questo poi, prevalente che si salda al discorso delle quote di migranti da ripartire come oggetti in vari scatoloni, tra i diversi stati europei.

Gli sbarchi di somali, eritrei, siriani e libici sulle coste italiane hanno raggiunto il +846% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Intanto sono circa una trentina, dei poco meno di 200 dei sopravvissuti al naufragio nel canale di Sicilia, i migranti rimasti nel Palarcidiacono di Catania dal giorno della tragedia. Gli altri sono stati trasferiti in aereo in altre regioni italiane [...]. Creare campi di accoglienza nel Nord Africa va bene, ma va preteso l'intervento di tutti, ONU compresa, per bloccare le partenze. «Rischiamo un'invasione di milioni di clandestini». Poi Gasparri precisa: «Va ripresa la politica degli accordi come facemmo durante il governo Berlusconi» [...]. Solamente dal 1 gennaio al 11 maggio 2014, secondo il Ministero dell'Interno, i migranti sbarcati sono stati 36 mila. Già il mese scorso, ad aprile appunto, l'incremento degli arrivi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dunque gennaio-aprile, aveva raggiunto il +846%.⁶

Questa ricostruzione che fa il settimanale Panorama, completamente parziale, almeno sul totale dei migranti e delle nazionalità coinvolte nei flussi presi in esame nel periodo gennaio — maggio 2014 torna utile a una linea editoriale che come tra un po' dimostreremo, utilizza l'analisi parziale di alcuni dati appunto, per creare apprensione, fomentare odio, e far crescere la paura del rischio invasione in danno di quello che definiamo il nostro Paese. Utilizzare il gioco e l'esposizione delle percentuali senza indicare poi, i numeri assoluti che determinano le stesse, equivale a non dire nulla, peggio a nascondere la reale scenografia dei numeri che abbiamo davanti. Non ve dubbio che chiunque legga di un aumento del +864% di sbarchi possa avere paura, ma quel +864% si riferisce ai migranti provenienti da tre soli Stati che significa meno di ventimila migranti sbarcati in totale e tra questi quelli provenienti

6. www.panorama.it.

dalla Libia, in piena guerra civile, così come gli eritrei e somali che scappano da regimi dittatoriali per il periodo indicato.

Insomma ancora una volta ogni manipolazione torna necessaria per esigere ed erigere quella famosa linea di frontiera da tempo invocata per separare la fortezza Europa dai barbari e dai loro tentativi di sbarcare tra noi. Quello che il razzismo perbene chiede, è costruire dunque un nuovo Colosso di Rodi che possa incutere timore e rigore sulle acque del Mediterraneo, e non illuminare come faro le rotte di migranti disperati, invece. Ma anche in questo caso, è vero che l'Italia è il Paese che riceve il maggiore numero di migranti su base annua in Europa, come leghisti e razzisti dicono? Siamo sicuri che ancora una volta quello che dicono i media generalisti con il poco autorevole apporto di opinionisti, o canali di comunicazioni *just in time*, politici e razzisti corrisponda a verità? Secondo i dati forniti da Eurostat, (febbraio 2015) non è proprio così. Germania, Regno Unito, e Francia accolgono un numero maggiore di migranti e richiedenti asilo rispetto all'Italia che ha un flusso in entrata pari alla Spagna. Ma cosa ancora più importante, e che la Germania e il Regno Unito accolgono quasi il doppio dei migranti rispetto all'Italia⁷.

Ancora una volta i fatti sono dunque diversi dalla demagogica rappresentazione che ne viene fatta. Spacciata come verità, e percepita come vangelo la nuova religione invoca respingimenti di massa, espulsioni e l'abbattimento dei campi Rom a comandamenti assoluti, ai quali nessuno può, e ne deve sottrarsi.

Uno dei più devastanti pericoli che la cultura oggi corre è stato

7. ec.europa.eu.

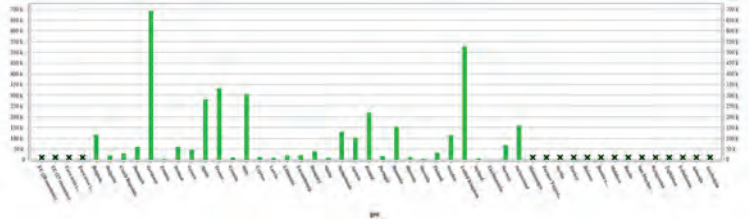


Figura 2.1

efficacemente descritto dallo scrittore — C.S. Lewis — con l'espressione di *chronological snobbery* per significare l'accettazione acritica di quel che succede semplicemente perché esso appartiene al trend intellettuale del presente. È il caso della ingiustizia sociale che si manifesta nell'aumento sistemico delle disuguaglianze e della quale sappiamo oramai tutto: come si misura, dove è massimamente presente, quali effetti va producendo su una pluralità di fronti, da quello individuale a quello dell'assetto istituzionale [...]. Non sappiamo però concettualizzarla, non ne conosciamo la ontologia e quindi finiamo per prenderla come qualcosa di connaturato alla condizione umana oppure come una specie di male necessario per consentire ulteriori balzi in avanti delle nostre società.⁸

8. VIS, *Un mondo possibile*, speciale esclusione, giugno 2015, p. 4.

Professare il razzismo

In completa balia delle opinioni, ebbro di orgoglio e di presunzione, egli si consacra da se stesso, poiché la sua tesi è perfetta!

Sutta-nipata 889

La questione che ora cercheremo di mettere a tema, da molti sottovalutata, riguarda il rischio evidente, come la storia recente del nostro continente ha tristemente insegnato, o avrebbe dovuto, risiedere nel pericolo dello slittamento della funzione intima alla religione. Un mutamento verso il quale in nome di presunte ideologie basate sulla razza, l'appartenenza, lo spazio, la difesa e la sicurezza, ha capacità di sdoganarsi per questa via come dogma, e come tale dunque, non discutibile. È quella che si chiama, religione politica.

Le professioni di razzismo sostenibile che non suscitano più indignazione, sdegno, ma consenso politico ed elettorale, come per esempio, demolire con le ruspe i campi Rom, cosa poi, in alcuni casi in seguito davvero accaduta (vedi il caso del campo Rom di Cosenza) respingere, e se necessario anche con la forza i migranti, e persino con l'uso delle armi, non sono forse locuzioni che determinano il sedimentarsi di un comportamento sdoganato anche da

predicatori televisivi come eticamente accettabili? Chi dei razzisti perbene si sente moralmente in difetto quando grida contro gli stranieri che competono loro casa e lavoro anche se, come abbiamo dimostrato tutto ciò non è vero? Anzi al contrario, si sentono protagonisti di una nuova crociata che deve ristabilire l'ordine e la sicurezza in nome della razza e del sangue, quasi a volere rimettere in piedi uno scontro tra paladini e saladini, tra padani e africani. In questo scenario di guerra ideologica, tanti i cattolici che nonostante gli appelli di papa Francesco naufragano su tutt'altri orizzonti invece.

Concetti specifici come “aggressività umana”, “tradizione culturale”, “altruismo preferenziale” [...] connotano quel “nuovo razzismo” che viene tematizzato all'inizio degli anni ottanta da Martin Barker [...] che sostituisce alla mitologia bio-inegualitaria l'idea della differenza culturale. (Barker, 1981). Si tratta di una costruzione sociale che divide, di nuovo, in modo irreversibile gli esseri umani: questa volta in nome di una presunta differenza culturale. Un neo razzismo, un razzismo senza razza, per il quale Taguieff conia il concetto di razzismo differenzialista. Bersaglio principale di tale configurazione razzista nuova è l'immigrazione come fattore di distruzione della nazione e dell'identità nazionale.¹

Questa difesa, ovvero, questo doversi difendere da un'imminente distruzione — che si ripete nel tempo — come annunciata, o a volte addirittura, come fosse già in atto, crea un processo di iniziazione di una massa crescente di persone che guardano verso una nuova religione politica appunto, che professa, invoca anzi, la salvezza dal disordine che i migranti possono invece creare. Si struttura così

1. R. SIEBERT, *Il razzismo. Il riconoscimento negato*, Carocci, Roma 2003, p. 83.

uno dei paradossi più evidenti della nostra storia. Regioni tradizionalmente cattoliche, le cosiddette Regioni bianche, per intenderci, diventano nere, ovvero Regioni che respingono i migranti, dove, “ama il prossimo tuo come te stesso”, è riferibile oramai solo a una frase che non sor-tisce più il peso di un comandamento, alla quale si deroga con facilità estrema come fosse un semplice regolamento. Un paradosso che diventa un ossimoro, appunto.

Papa Francesco oggi all’udienza generale ha toccato il tema dell’immigrazione, invitando tutti «a chiedere perdono per le persone e le istituzioni che chiudono le porte a questa gente che cerca una famiglia, che vuole essere custodita». Un riferimento per nulla velato agli eventi di questi giorni, alle dichiarazioni dei ministri dei Paesi europei e a quanto sta accadendo a Ventimiglia. Ma c’è anche chi si è sentito chiamato in causa, e si tratta di Matteo Salvini, che dai microfoni di Radio Padania ha replicato a stretto giro a Bergoglio: «Noi non abbiamo bisogno di essere perdonati. Quanti ce ne sono in Vaticano di rifugiati?» [. . .]. E ha concluso: «Adesso va a Torino, chissà se oltre ai profughi incontrerà anche dei torinesi sfrattati. Non credo. Peccato mi piaceva tanto all’inizio».²

Quello che questa nuova religione politica evangelizza, non è certo ama il prossimo tuo come te stesso, la dichiarazione di Salvini in questa direzione è chiara, ma al contrario si predilige lo scontro con il prossimo che non si riconosce affatto come proprio, anzi, è un prossimo — quello fatto di migranti e Rom, che si disconosce e con fremente disprezzo attraverso quotidiane pratiche di razzismo oramai in uso con regolarità quasi domestica. Opporsi ai migranti dunque, genera quella contrapposizione sociale necessaria a partiti e movimenti altrimenti

2. www.liberoquotidiano.it.

vacui o inconcludenti sotto un profilo di proposta politica del governo di un Paese e che attraverso la religione politica e non la politica dei programmi trovano la scorciatoia per arrivare al potere. Uno scontro che non si ferma davanti a nulla, che trita e travolge, anzi rade al suolo come chiesto dai leghisti ogni cosa, anche la forma di solidarietà più vicinanza al nostro stesso senso di prossimità verso chi è più povero. “Dar da mangiare agli affamati. Dar da bere agli assetati”, anche questi comandamenti — nei fatti, per chi credente— naufragano contro gli scogli del razzismo perbenista che si indigna per la presenza ributtante di indigenti, ancora di più se migranti.

Niente cibo né acqua. Proibito il “pic nic” in centro a Verona. Ma soprattutto vietata la distribuzione da parte delle associazioni solidali di cibi, bevande e coperte ai senzatetto anche in periodi primaverili ed estivi non connessi cioè all'emergenza freddo. Con un'ordinanza che rimarrà in vigore fino al 31 ottobre 2014 il sindaco di Verona Flavio Tosi martedì mattina ha vietato «ogni attività di distribuzione di alimenti e bevande nelle aree di piazza Viviani, piazza Indipendenza (compresa l'area dei giardini), cortile Mercato Vecchio, cortile del Tribunale e piazza dei Signori». E per chiunque sgarri la multa sarà salatissima. Si va da una sanzione di 25 euro a un massimo di 500.³

Tutto questo non può cogliere di sorpresa, perché ognuna di queste ordinanze che stride in maniera evidente con i fondamentali di ogni religione è sempre stata nel tempo anticipata da manifestazioni di massa che di fatto — leghittimano — in maniera illegittima — misure anche nelle competenze dei Sindaci, rafforzate da quello che fu il

3. www.ilfattoquotidiano.it.

pacchetto sicurezza in opposizione ai migranti, e alle loro condizioni di vita rese a questo fine più limitate.

Milano — Migliaia di sostenitori della Lega si sono mossi intorno alle 16.30 da piazza Oberdan dietro lo striscione «Stop invasione», in corteo contro l'operazione Mare Nostrum e l'immigrazione clandestina. Come luogo di raduno è stata scelta Porta Venezia, la parte della città punto d'arrivo e di attesa dei profughi che «sbarcano» a Milano. Bandiere padane e tricolori, cori «Chi non salta clandestino è», «Chi non salta musulmano è» e «Secessione», i militanti di Casa Pound — il primo centro sociale italiano d'ispirazione fascista — e quelli di Forza Nuova visibili tra le migliaia di partecipanti. Quello del segretario Matteo Salvini è stato un one-man-show in strada: i militanti leghisti lo hanno acclamato e definito anche nei cartelli «santo» o «capitano». Salvini è partito in testa al corteo, con il vice presidente del Senato Roberto Calderoli, l'eurodeputato Mario Borghesio e sindaci leghisti con la fascia «Stop invasione». ⁴

Le definizioni di Santo, o capitano, di oggi, o come Duce e Führer del passato, inneggiano tutte alla forza, alla violenza, alla soppressione dei deboli, che non sono solo i migranti, questi sono ora il bersaglio prediletto per originare consenso e rompere le regole date, appena ieri erano però i meridionali, ma lo sono anche i gay, i trans, diversamente abili, i Rom e altri ancora. Queste sono tutte categorie di uomini e donne, per Casapound, Forza Nuova, come per la Lega, da abbattere, sopprimere. Ma tornando per il momento, riprenderemo poi, questo aspetto alle forme di acclamazione riscontrate a Milano, sono queste testimonianze evidenti che la nostra ipotesi di avere dichiarato che una nuova fede ha oramai debuttato nello scenario religioso, e con una propria liturgia, è un fatto incontro-

4. www.leggo.it.

vertibile. Si cerca un condottiero, un pastore, per rimanere alla liturgia religiosa che sappia guidare il gregge e proteggerlo dall'attacco delle bestie. La ragion di Stato come spiega Foucault, e il governo delle masse «attiene ad alcuni temi importanti che hanno a che fare con l'analisi sulla pastorale, come il problema della salvezza, dell'obbedienza e della verità»⁵.

La sottovalutazione di ciò, peggio l'irridere taluni fenomeni, o atteggiamenti ha sempre dimostrato nel tempo e nello spazio l'incapacità di alcuni uomini, partiti, istituzioni e confessioni religiose di non sapere leggere i mutamenti sociali in atto che hanno poi causato però, gravi danni alla pacifica convivenza del mondo.

Ma nella piazza leghista l'immigrazione di massa è vista soprattutto come «concorrenza sleale» nei confronti dei lavoratori italiani disoccupati: «Il vero crimine contro l'umanità — ha detto il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, criticando la Legge di Stabilità — non è respingere i clandestini, come bisognerebbe fare, ma chiudere gli ospedali per pagare la loro diaria».⁶

Ancora una volta la demagogia, gravata dal doppio peso istituzionale di una persona, in questo caso del Governatore della Lombardia Maroni, già Ministro degli interni deborda impunemente mettendo in correlazione l'inefficienza del sistema sanitario lombardo, per anni acclamato, salvo poi scoprire le gravi patologie delle quali era affetto, scandali, corruzioni e tangenti, con la presenza dei migranti. Questo a significare che si è arrivati alla forma di predicazione massima nella quale si può dire ogni cosa,

5. M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 184.

6. www.ilsecoloxix.it.

perché la stessa sarà prima accolta, e poi ascoltata come vangelo, dunque vera.

Per quanto concerne la percezione dell'opinione pubblica, la convinzione che la vita urbana sia intrisa di pericoli e che l'eliminazione dalle strade di estranei invadenti e forieri di pericoli sia la più urgente delle misure da prendere per riconquistare la sicurezza perduta sono assiomi che non richiedono dimostrazione e non ammettono repliche.⁷

Costruita la percezione del pericolo, individuati i mali che la determinano, i migranti, è facile montare ogni giorno poi, una predicazione razzista che nei suoi momenti di massima esaltazione, manifestazioni di piazza, tribune televisive debordi in deliri che hanno però anche conseguenze politico—istituzionali.

La dichiarazione di Orban (dice Borghesio) sul fatto che l'Ungheria costruirà un muro per bloccare l'ingresso nel suo paese di altri clandestini fa parte di quelle buone notizie che ci arrivano da un po' tutto il resto d'Europa. Lo fanno anche i francesi, sia pur con metodi talora discutibili. C'è, tuttavia, una presa di coscienza generale del fatto che l'Ue non ci difende e obbliga ogni Stato a difendere da sé i propri cittadini.⁸

La costruzione di muri, alzare ponti levatoi, in una sola parola separare, dividere e respingere sono condizioni tutte che vengono accettate come buone novelle.

7. Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma 2003, pp. VII—VIII.

8. www.intelligonews.it.

3.1. I piazzisti della politica e lo scontro delle religioni politiche

Il paradosso evidente consiste però nella questione altrimenti posta proprio da papa Francesco a nome del mondo cattolico, almeno così dovrebbe essere, che stigmatizza i respingimenti in mare essere pari a veri e propri atti di guerra. Alla stessa stregua tutte le politiche pubbliche, azioni o ideologie che professano la separazione e ogni forma di discriminazione tenute in vita dal razzismo biologico del passato — ora ereditato e diluito in forme meno apparenti, ma altrettanto letali di razzismo democratico e sostenibile sostenute invece dalle nuove religioni politiche che si contrappongono sul concetto intimo di accoglienza proprio con la Chiesa.

Papa Francesco parla a braccio incontrando i giovani del Movimento Eucaristico Giovanile in occasione del centenario della sua fondazione. «Respingere in mare gli immigrati è un atto di guerra». Il Pontefice ha preso spunto dal dramma che si sta consumando in Asia dove i *boat people* in fuga dal Myanmar sono respinti nell'Oceano. «Pensiamo a quei fratelli nostri Rohingya che sono stati cacciati via da un paese da un altro e vanno sul mare e quando arrivano su un porto danno loro da mangiare e li cacciano di nuovo. È un conflitto non risolto: è guerra, si chiama violenza, è uccidere». «Se ti uccido è finito il conflitto. Ma non è il cammino», ha detto ai 1500 ragazzi che lo ascoltavano nell'Aula Nervi. Per il Pontefice «quando identità diverse vivono insieme, sempre ci saranno i conflitti, ma — ha scandito — soltanto col rispetto dell'identità dell'altro si risolve il conflitto. Le tensioni si risolvono nel dialogo, i veri conflitti sociali e culturali si risolvono col dialogo ma prima con il rispetto dell'identità dell'altra persona».⁹

9. www.iltempo.it.

È fuori dubbio che la dichiarazione sopra riportata, che si somma ad altre in questa direzione già prese dalla Chiesa, meglio dal Vescovo di Roma e Pontefice Francesco, affronti senza tentennamento alcuno la questione dei migranti e dei flussi migratori. Accoglienza, fratellanza — che alcuni partiti potrebbero cavalcare a loro favore, almeno quelli ritenuti in passato più sensibili al tema da noi questionato e invece accade che, in forme e linguaggi diversi, in nome del consenso elettorale e dei voti non quelli religiosi — tutti prendano le distanze dalla questione posta dalla Chiesa per abdicare alla predicazione della religione politica che invoca tutt'altro che l'accoglienza e la fratellanza. Difatti, se per la religione cattolica, così come per tutte le altre religioni da noi finora citate il migrante, il forestiero è fatto oggetto di ogni positiva accoglienza e diventa soggetto portatore di quella diversità che rende migliore il mondo per la Lega invece, e per il suo leader Salvini respingere il migrante è un dovere. La religione politica inverte dunque l'ottica dell'obbedienza che non si basa solo sulla fede, i dogmi, il ragionamento e il buon senso costruito sulla morale del giusto e del suo contrario, come si riscontra nelle religioni ma pone le sue radici sull'exasperazione dell'individualismo personale — *vita mea mors tua* — o del proprio territorio che non risponde più a una logica del creato nella indisponibilità di tutti e dunque pari al primo bene comune che possiamo rintracciare nella storia dell'umanità, ma al contrario elogia forme quasi autarchiche per giustificare ogni forma e azione politicamente discriminante o a essa inneggiante.

Matteo Salvini attacca ancora papa Francesco. E ancora una volta lo fa sul tema dei migranti. «Respingere i clandestini un crimine? No, un dovere. Sbaglio?» così scrive il segretario

della Lega Nord sulla sua pagina Facebook in polemica con il pontefice.¹⁰

La posta in gioco è alta, ma non sul tema della difesa della vita, e dunque dei migranti ai quali dovremmo riservare ogni utile azione che possa incontrare il loro progetto migratorio che altro poi non è, l'altra parte del nostro stesso progetto di tenuta di sistema Paese altrimenti compromesso. Ma come abbiamo dimostrato è altro quello sui cui si crea consenso e dunque la partita da vincere è quella di catturare tutto il favore elettorale possibile, e il maggior numero di fedeli per chiedere ai Governi sempre maggior rigore come Lega e Movimento 5 stelle con scientificità criminale su questo tema fanno, addirittura competendo al ribasso, ovvero su chi propugna, peggio professa, misure maggiormente restrittive, anziché competere sui veri problemi dell'Italia: evasione fiscale, corruzione, criminalità, burocrazia e gerontocrazia, tra gli altri.

È il caso per esempio della polemica nata successivamente al rigore invocato dallo stesso leader del Movimento 5 stelle che in quattro punti demolisce ogni forma di politica pubblica tesa all'inclusione e ogni forma di cristiana accoglienza dei fratelli e sorelle migranti.

- a) Giro di vite sui permessi di soggiorno per protezione umanitaria, che solo l'Italia concede in massa.
- b) Istituzione di sistemi efficienti per il rimpatrio forzato delle persone a cui viene respinta la domanda di asilo. Non è ammissibile che anche a quel 40-50% di domande che viene respinto corrisponda di fatto una ammissione in Italia, come clandestini, perché ci si limita a consegnargli un foglio con scritto "devi lasciare il Paese, fallo tu, ok?". Questo non è un comportamento serio,

10. www.ilfattoquotidiano.it.

se uno deve essere espulso deve essere accompagnato alla frontiera e/o caricato su un aereo per il suo Paese di origine, a forza se necessario.

- c) Istituzione di una procedura specifica per la trattazione dei ricorsi contro il diniego dell'asilo. Non è possibile che uno che non ha diritto all'asilo, anche palesemente, possa restare in Italia per anni semplicemente facendo ricorso contro il provveditorato di diniego dell'asilo, per di più a spese nostre perché essendo nullatenente gli avvocati li paghiamo noi. È giusto dare una possibilità di ricorso per evitare abusi, ma essa segua un suo percorso d'urgenza in modo da venire evasa nel giro di un mese o due e da non dare scuse a chi non ha diritto di stare in Italia.
- d) Sorveglianza più stretta dei profughi nel sistema di accoglienza. Qui a Torino qualche mese fa c'è stato un profugo senegalese che per settimane usciva tutte le mattine alle 5 dal suo ostello (pagato da noi) e andava a rapinare e accoltellare le donne alle stazioni della metropolitana. Dopo 8 rapine violente l'hanno preso, e ci si chiede: ma la cooperativa che gestiva l'accoglienza non si è mai accorta di niente?¹¹

Questo il vangelo del respingimento secondo Beppe Grillo che utilizzando una serie di luoghi comuni, e soprattutto fatti sporadici come situazioni assestate, palesemente avvelena gli animi dei fedeli che hanno oramai abbracciato la fede della religione politica che vede nel migrante l'unico ostacolo che lo separa dal raggiungere il suo paradiso in terra. Questo è il discrimine paradigmatico che segna un confine netto, una cesura tra chi invoca comportamenti cristiani in terra per raggiungere il paradiso dei cieli e chi al contrario invoca azioni e politiche discriminatorie insensate per ottenere il paradiso in terra (meno tasse, lavoro e

11. www.beppegrillo.it.

case al momento solo nella disponibilità dei migranti per come questa potente religione riesce a mistificare e far credere). Preso atto allora dell'enorme posta in gioco, potere ottenere uno smisurato consenso elettorale — tale da poter consegnare addirittura il Governo della nazione a chi più discrimina ci consente di non farci cogliere di sorpresa come su questo terreno lo scontra si apra non soltanto con quella parte atea, ovvero ritenuta tale, pensiamo a quella parte della sinistra appunto che crede invece nei processi di eguaglianza di solidarietà e cooperazione tra i popoli (ma è proprio così?) ma addirittura tra gli stessi piazzisti la medesima religione politica per raggiungere il dominio assoluto del consenso. Non ve dubbio che su questo aspetto la Lega sia il movimento che abbia maggiormente investito nel tempo — credendo che nessuna altra forza o movimento politico fosse capace di debordare il politicamente corretto e accettare la sfida del populismo intriso di razzismo biologico per alcuni tratti. Ed ecco palesarsi l'impensabile, mentre tutti i commentatori all'indomani della presa di posizione di Grillo sulla questione migranti ipotizzano un asse politico è lo stesso Grillo che prende le distanze dal leader della Lega accusandolo di fare demagogia sul tema in questione. «Per fare una caricatura, invece di dire — gettiamo a mare i negroni — diciamo che bisogna — organizzare il rimpatrio nei loro paesi degli immigrati del terzo mondo. L'ideale di vivere nel proprio Paese viene così strumentalizzato dalla xenofobia anti — immigrati»¹². Un colpo basso, inatteso, che cerca di accaparrare quegli elettori razzisti attraverso l'uso di un linguaggio o di proposte meno sprezzanti, ma che con-

12. P.A. TAGUIEFF, *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina, Milano 2009, p. 53.

cludono però il loro effetto nell'unico risultato possibile: fuori i migranti dai coglioni. E pensare che proprio con il voto determinante del Movimento 5 stelle è stata votata la legge che abroga il reato di clandestinità che sembrava palesarsi anche come un voto con un indirizzo politico bene preciso, ma ragioni di opportunismo politico e di becero razzismo mai sopito nel movimento a sfondo fascista hanno imposto un cambio di rotta repentino. A fare chiarezza con toni invece tutt'altro che politicamente corretti è stato a nostro avviso, per fortuna, monsignor Galantino.

In questi giorni in Italia sul tema dell'immigrazione c'è un «atteggiamento che viene purtroppo alimentato da questi quattro “piazziisti” da quattro soldi che pur di prendere voti, di raccattare voti, dicono cose straordinariamente insulse». È quanto afferma il segretario della CEI, monsignor Galantino in un'intervista a Radio Vaticana. monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della CEI, ha parlato a conclusione della sua missione in Giordania, compiuta a nome di tutti i vescovi italiani. In riferimento alla situazione nel nostro Paese, il presule ha detto che «noi come italiani dovremmo un poco di più imparare a distinguere il percepire dal reale. Cosa intendo dire? Noi qui sentiamo dire e sentiamo parlare di “insopportabilità” del numero di richiedenti asilo: guardate, questo, secondo me, è un atteggiamento che viene, in questi giorni, purtroppo alimentato da questi quattro “piazziisti” da quattro soldi che pur di prendere voti, di raccattare voti, dicono cose straordinariamente insulse! Capisco, lo so. Lo so che l'accoglienza è faticosa; lo so che è difficile aprire le proprie case, aprire il proprio cuore, aprire le proprie realtà all'accoglienza». «La Giordania ha una popolazione che è di circa 6 milioni, 6 milioni e mezzo, ma sapete che lì ci sono due milioni e mezzo di profughi che vengono accolti? Allora io penso che quello che distingue la Giordania, il Kurdistan iracheno e le altre zone che stanno accogliendo i profughi in questo momento dall'Italia, da noi è questo: non perché loro hanno più mezzi, probabilmente hanno solo un cuore un poco più

grande; probabilmente vogliono veramente mettere vita con vita con queste persone. E soprattutto — ha concluso — questa attenzione che da noi ahimè manca, questa attenzione ai perseguitati cristiani e yazidi, minoranze che hanno fatto la storia del Medio Oriente.¹³

La si può prendere come un'esternazione, un risentimento verso i continui attacchi nei confronti del Pontefice, una dichiarazione di pancia o come dir si voglia, ma ha il dubbio incontestabile di rimettere le cose al loro posto ovvero, ci sono partiti e movimenti che raccattano voti sul tema delle migrazioni esasperando gli animi degli italiani e deformando la percezione sulla questione che da reale diventa irreali o surreale addirittura a volte. In sintesi monsignor Galantino ha avuto il pregio di rispondere allo stesso livello dei piazzisti chiarendo intanto che i numeri e i costi dell'accoglienza non sono quelli spacciati impunemente dai piazzisti, ma tutt'altro, e di denunciare la maniera insulsa attraverso la quale alcuni partiti costruiscono il loro consenso.

Chi può dire di avere sentito in tutti questi mesi in cui imperversa un razzismo biologico strisciante una dichiarazione pari o migliore di quella di monsignor Galantino fatta a opera dei partiti di sinistra al Governo o dal mondo in questa direzione impegnato del terzo settore? Monsignor Galantino ha posto una questione di metodo, ha finalmente compreso e messo a fattor comune che per controbattere il razzismo alla padana maniera bisogna sporcarsi le mani, ovvero scendere allo stesso livello di Salvini, Grillo, Meloni, Brunetta per citarne solo alcuni di questi apolidi della politica ed estranei e stranieri al convivere civile. Lo spartiacque è proprio questo: scendere allo stesso

13. www.ilmessaggero.it.

livello di comunicazione portando in dote però la certezza e conoscenza inoppugnabile di dati, numeri e circostanze che inchiodino i razzisti perbene alla loro tracotante ignoranza e palese mistificazione dei fatti. Bisogna inseguire i razzisti sul loro stesso terreno di confronto/scontro, sbarrargli ogni eventuale via di fuga ideologica o mistificatoria dei fatti a tratti criminale. Che monsignor Galantino abbia colpito il bersaglio lo dimostra il fatto che per diversi giorni è stato fatto oggetto di attacchi ripetuti e violenti da parte della Lega, più di quanto ne siano stati riservati a papa Francesco a dimostrare proprio come Galantino abbia toccato il nervo scoperto dei piazzisti.

Dar da bere agli assetati dice il Vangelo, «e dare qualche immobile della Chiesa agli immigrati» rispondono provocatoriamente dalla Lega Nord. È aperta più che mai in questi giorni la polemica tra ambienti vicini al Vaticano e il Carroccio sul tema dell'accoglienza agli immigrati e sulle politiche restrittive invocate dall'asse Salvini-Grillo. "Il Tempo" ha già lanciato, con un'inchiesta approfondita, un focus sulle cospicue proprietà del Vaticano — ben 115mila sul territorio nazionale, più di ventimila solo a Roma — ed esteso la domanda ai dirigenti del Carroccio: una parte di queste potrebbe essere utilizzata per sostenere i numeri dell'emergenza? I leghisti, da Nord a Sud, sottoscrivono questo messaggio da indirizzare direttamente Oltretevere. In attesa del Giubileo, per esempio, secondo Barbara Saltamartini, deputato romano della Lega, la Chiesa potrebbe fare le prove generali di accoglienza: «Come accade sempre in estate, le tante scuole cattoliche sono in parte vuote: dalla CEI e dal Vaticano potrebbero incoraggiare il parziale utilizzo di queste strutture per gli immigrati.¹⁴

L'articolo de "Il Tempo", in questa direzione semplifica la questione posta dalla sua stessa inchiesta piegandola alla

14. www.iltempo.it.

polemica in atto tra la Chiesa e la Lega Nord alla quale si dimentica però di chiedere per esempio se non fosse stato meglio e autarchicamente più morale impiegare i soldi del finanziamento pubblico a loro destinati e rubati (oltre 40 milioni di euro in dieci anni)¹⁵ nella creazione di asili nidi, alloggi o posti di lavoro come rintracciabile nella loro retorica ricorrente anziché impiegarli in acquisto di diamanti attraverso un tesoriere in odore di ndrangheta, o per l'acquisto di titoli di studio falsi, spese per dentisti e locali notturni.

«Non è un'invasione. Quest'anno sono sbarcati in Italia 102mila profughi. Quattromila in più dello scorso anno. Non sono numeri stratosferici. I politici che giocano nell'usare gli immigrati per metterli contro i poveri italiani dovrebbero andare a servire nelle mense e negli ostelli dove la Chiesa assiste tutti i poveri, senza badare al colore della pelle né da dove arrivano». Non le manda a dire Marco Tarquinio, 57 anni, direttore di *Avvenire*, il quotidiano cattolico voluto da Paolo VI nella burrasca del Sessantotto per tenere dritta la barra della Fede. «I poveri non si usano, si rispettano», scrive il battagliero direttore nell'editoriale dedicato al «buon Salvini». Inutile dire che non condivide le «sparate» contro gli immigrati del segretario della Lega.¹⁶

Quello che in conclusione questo paragrafo cerca di fare emergere non è intanto una difesa della Chiesa che ha dei suoi limiti e difetti oggettivi sulla questione dell'accoglienza e difatti dov'è la solidarietà e la cristiana accoglienza di milioni e milioni di cattolici italiani verso le poche migliaia di migranti che arrivano in Italia o la loro indignazione verso i continui attacchi portati in danno ai loro precetti

15. www.ilmattino.it.

16. www.iltempo.it.

e comandamenti? Oppure come non tenere conto come anche all'interno di un'organizzazione così grande accadano fatti come quelli denunciati dall'Espresso a Reggio Calabria.

Quei bambini nel lager gestito dalla Curia. I ragazzini, ospiti della struttura cattolica ma finanziata con fondi regionali erano costretti a vivere in stabili senza finestre, fatiscenti, ammassati in pochi metri quadri, con bagni senza acqua calda. Spesso rimanevano anche senza cena. Ora la Procura ne ha disposto l'immediato sequestro. Ma il monsignore si difende e scarica le responsabilità.¹⁷

Ma allo stesso tempo non si può certo negare il ruolo importante che hanno alcune organizzazioni anche se la questione qui posta è altra, ovvero il pericolo che può determinarsi in una nazione che muta la sua storia laica e repubblicana in uno Stato governato da una religione politica che idolatra l'avvento di un Capo capace di combattere un nemico addirittura immaginario: lo straniero invasore.

3.2. Accogliere lo straniero, nel nome dell'unico Dio

Con questo titolo è stato firmato il 21 novembre del 2013, a Vienna, nell'ambito di un incontro di Religions for Peace, un documento redatto dai leader delle principali religioni sul tema dell'accoglienza dei migranti, in particolare poi, di coloro che fuggono da guerre e carestie.

Il documento, di cui poco si parla, di cui molti ne ignorano esistenza e contenuti addirittura, fissa di contro, in

17. espresso.repubblica.it.

otto punti la dottrina da osservare nei confronti proprio dello straniero. Nel documento, si ribadisce ed esalta il comportamento — religioso — da avere proprio nei confronti degli stranieri o richiedenti asilo che trova la sua massima esaltazione nell'accoglienza, ospitalità e riconoscenza. È, nei fatti, un documento dirompente, un vademecum di linee guida anche per le politiche pubbliche e i comportamenti privati, che se meglio conosciuto, ed osservato, potrebbe offrire un primo utile terreno di incontro non solo per le diverse e principali religioni, come lo è stato, ma anche a chi, non credente pone al centro del problema da noi indagato, l'accoglienza dell'altro indipendente da credi religiosi, etnia, o cultura. Convinti che la conoscenza di questo documento sia fondamentale nei ragionamenti e nelle contrapposizioni con razzisti perbene e non solo, di seguito ne riportiamo alcuni tratti salienti, che risultano però, già da una prima lettura, rivoluzionari se paragonati a molti programmi politici nostrani e ancor di più se confrontati con taluni interventi inconcludenti o prese di posizione di cui, sul tema accoglienza e migranti, di alcune, abbiamo già dato conto.

Un valore centrale della mia fede è accogliere lo straniero, il rifugiato, lo sfollato, l'altro. Io tratterò loro come vorrei essere trattato io stesso. E inviterò gli altri, compresi i leader della mia comunità religiosa, a fare lo stesso. Insieme con le autorità religiose, con le organizzazioni confessionali e le comunità di coscienza del mondo affermo: Io accoglierò lo straniero.

La mia fede insegna che la compassione, la misericordia, l'amore e l'ospitalità sono per tutti: chi è nato nel mio Paese e lo straniero, il membro della mia comunità e chi è appena arrivato.

Ricorderò ai membri della mia comunità che tutti siamo considerati «stranieri» da qualche parte, che dobbiamo trattare lo straniero nella nostra comunità come vorremmo essere trattati noi stessi, e che dobbiamo sfidare l'intolleranza. Ricorderò alle altre persone nella mia comunità che nessuno lascia la propria casa senza una ragione: alcuni fuggono da persecuzione, violenza o sfruttamento; altri a causa di disastri naturali; e altri spinti dal desiderio di cercare una vita migliore per la propria famiglia.

Riconosco che tutte le persone hanno diritto alla dignità e al rispetto in quanto esseri umani. Tutti, nel mio Paese, compresi gli stranieri, sono soggetti alle sue leggi, e nessuno deve essere fatto oggetto di ostilità o discriminazione. Riconosco che accogliere lo straniero a volte richiede coraggio, ma le gioie e le speranze nel farlo superano di gran lunga i rischi e le sfide. Sosterrò coloro che con coraggio praticano nella propria quotidianità l'accoglienza verso lo straniero.

Offrirò ospitalità allo straniero, poiché ciò porta benedizione sulla comunità, sulla famiglia, sullo straniero e su me stesso. Rispetterò e onorerò il fatto che lo straniero possa essere di una fede diversa o avere convinzioni diverse della mia o da quelle di altri membri della mia comunità. Rispetterò il diritto dello straniero di praticare la sua fede con libertà. Cercherò di creare spazi in cui egli possa esercitare liberamente il proprio culto. Parlerò della mia fede senza disprezzare né mettere in ridicolo la fede di altri.

Costruirò ponti tra me e lo straniero. Attraverso il mio esempio incoraggerò gli altri a fare altrettanto. Mi sforzerò non solo di accogliere lo straniero, ma anche di ascoltarlo in profondità e di promuovere la comprensione e l'accoglienza nella mia comunità.

Prenderò apertamente posizione per promuovere la giustizia verso lo straniero, così come faccio per gli altri membri della mia comunità. Quando vedrò ostilità verso lo straniero nella mia comunità, che sia a parole o con i fatti, non la ignorerò, ma mi impegnerò per stabilire un dialogo e facilitare la pace.

Non resterò in silenzio quando vedrò altri, compresi i leader della mia comunità religiosa, parlare male degli stranieri, giudicandoli senza conoscerli, o quando vedrò che questi sono esclusi, maltrattati o oppressi. Incoraggerò la mia comunità di fede a collaborare con altre comunità di fede e organizzazioni religiose a trovare modi migliori per assistere lo straniero. Io accoglierò lo straniero.¹⁸

Importante a questo livello di approfondimento crediamo sia porre l'attenzione almeno sui tre punti conclusivi del documento, quelli meno spirituali, o religiosi. Costruirò ponti, prenderò apertamente posizione, non resterò in silenzio. Quello che più appare evidente a distanza di due anni dalla firma del documento è la distruzione invece di ogni ponte possibile tra noi e l'altro. Uno scollamento, una dissonanza cognitiva che colpisce quanti, tanti, dichiarandosi cattolici professanti abdicano poi, come abbiamo dimostrato a forme di razzismo oltranzista. Analizzando ora però, una alla volta i tre punti da noi questionati, non può, per esempio, emergere in tutta la sua portata l'ossimoro fissità — mobilità. In una Europa in cui ogni spazio commerciale e finanziario è libero da vincoli e frontiere, meglio dove ogni ostacolo alla libera circolazione del capitale è stato rimosso — dove tutto deve muoversi velocemente — significando che il successo e la competenza risiede proprio nella maggiore mobilità che riusciamo a imprimere alle nostre merci, pretendere, anzi ordinare con l'ausilio di leggi e decreti d'emergenza di contro la fissità di uomini e donne, ovvero il loro respingimento per arrestarne, e in ogni senso, la mobilità. Circa la necessità poi, di prendere posizione in maniera chiara e decisa sul tema non più rinviabile di una politica che basi il suo ope-

18. www.popoli.info.

rato sull'ospitalità e l'accoglienza — i fatti di Ventimiglia e Nizza dimostrano e da soli quale è oggi il sentimento comune prevalente su questi temi. Quale posizione è stata presa a livello nazionale dai movimenti cattolici, quali gli scioperi o le prese di distanza chiare e nette da interventi che inneggiano alla difesa della razza e al respingimento dei migranti? Nessuna. Quali sono state le dichiarazioni fatte dai movimenti cattolici che abbiano avuto il coraggio di rompere il silenzio finora colpevole sulla questione migranti, se escludiamo paradossalmente quelle del Papa, dietro le quali, anche in maniera conveniente alcuni si nascondono, o nascondono le loro coscienze? Chi ha rotto silenzio sullo sfruttamento della questione migranti per scopi politici?

Molti cattolici credono oramai di assolvere all'obbedienza su questo tema facendo proprie le teorie a tratti genetiste della destra xenofoba o di Matteo Salvini, sentendosi con la coscienza a posto, nonostante per come emerge dal documento sopra riportato, non lo sia affatto.

Nel capitolo 25 di Matteo, Gesù si identifica con gli emarginati della società. E questo scandalizza. Gesù dice “ero povero, ero nudo, ero affamato” e arriva addirittura a dire “ero carcerato”. Gesù si identifica con un delinquente. Però anche questo si può giustificare: sarà delinquente, ma pur sempre della nostra razza. Ma che Gesù arrivi al punto di dire “ero straniero e mi avete ospitato”, questo non si riesce a comprendere. È incomprensibile come Gesù possa identificarsi con un pagano, con uno senza Dio, o con uno che ha troppe divinità [...]. Ecco, questa è la provocazione di Gesù. Gesù si identifica anche con lo straniero.¹⁹

19. www.studibiblici.it.

Migrazioni e relazioni economiche

L'ospite è Dio stesso e deve essere accolto e onorato.

L'ospite è "atithi", ovvero "colui che giunge improvvisamente senza aver fissato un giorno".

Upanishad

Esiste una correlazione tra la presenza degli stranieri in Italia, e le precarie condizioni economiche che gli italiani vivono da anni? Esiste un nesso tra le cause che originano disoccupazione, crescita della povertà e la presenza degli stranieri? Insomma, sono loro la colpa del nostro stare male, o come abbiamo anticipato nei capitoli precedenti, sono altre le cause alle quali dobbiamo invece guardare. E può rivelarsi paradossalmente che da un'attenta analisi possa al contrario emergere che le migrazioni siano state finora forse più un bene per la nostra economia, nonostante nessuno lo meglio dimostri, che un male?

4.1. Ladri di lavoro

Quello che ci tocca affrontare ora, è tra gli altri, uno dei pregiudizi più duri che viene contestato agli stranieri.

Il Carroccio presenta due proposte di referendum per abrogare la legge Mancino e impedire l'accesso degli stranieri ai concorsi pubblici. E intanto organizza fiaccolate in quaranta città con lo slogan "Stop immigrati! Più lavoro" [...]. La Lega Nord ha depositato ieri in cassazione cinque quesiti referendari [...]. Anche abrogare la Legge Mancino e la norma della legge europea 2013 che permette agli immigrati lungo soggiornanti di essere assunti dalla Pubblica Amministrazione. La Legge Mancino, per intenderci, è quella che punisce «chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico» e chi «in qualsiasi modo, incita alla discriminazione o all'odio».¹

Ora pensiamo a quanti italiani nel mondo lavorano nella pubblica amministrazione dei Paesi dove sono emigrati, e se la stessa norma dovesse valere per loro cosa potrebbe accadere. Quello che si vuole dimostrare è, che ogni volta che parliamo di norme contro gli stranieri, migranti o clandestini come più piace al razzismo contemporaneo chiamarli, dobbiamo pensare alla legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente. Altrimenti è troppo facile fare i nazionalisti, gli autarchici conoscendo e mentendo sul fatto che gli italiani emigrati sono più degli stranieri, e che i flussi in uscita oramai sono superiori a quelli in entrata, nonostante le cosiddette emergenze profughi, e soprattutto sapendo che non c'è nessuna relazione tra le emigrazioni e le migrazioni. Il cosiddetto effetto concorrenziale in Italia infatti, non ha prodotto effetti tali da suscitare allarme in questa direzione, al contrario invece, la presenza degli stranieri colma ancora quella parte di lavoro non direttamente ricercata o preferita dagli italiani. Queste le variabili che compongono il nostro mercato del lavoro al momento, nonostante sia altro quello che si rac-

1. www.stranieriinitalia.it.

conta in assenza, per esempio, di elementi probanti, o di rapporti statistici o ministeriali posti a supporto.

I dati, tratti dal Rapporto annuale 2015 dell'ISTAT confermano intanto che gli stranieri continuano a muoversi quasi esclusivamente nel mercato del lavoro complementare, e non concorrenziale, come genericamente viene affermato nei discorsi di movimenti e partiti a sfondo razzista.

La confusione tra lavoro complementare e lavoro competitivo è infatti, purtroppo enorme, generando un'ulteriore percezione negativa sugli stranieri, questa volta accusati di rubare il lavoro, che si presenta sotto forma di risorsa scarsa.

In verità, il lavoro che assorbe paradossalmente la stragrande maggioranza degli stranieri si presenta viceversa in maniera abbondante, ma limitatamente retribuito, sostenuto com'è dalla sistemica assenza di controlli in materia di tutela dei lavoratori stranieri che, difettando, lasciano la possibilità di

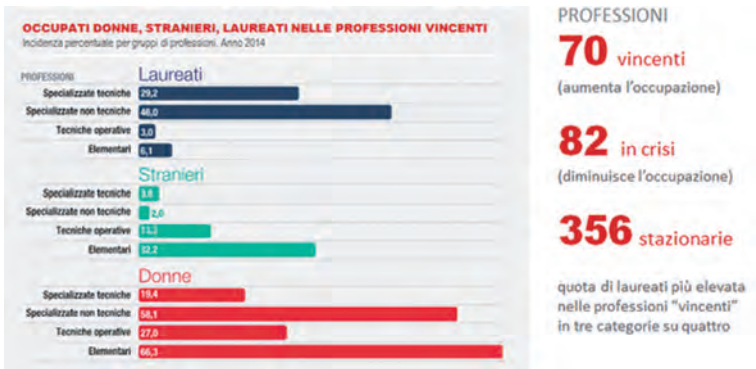


Figura 4.1. Rapporto annuale 2015 dell'ISTAT.*

* www.nextquotidiano.it.

operare azioni di sfruttamento a vantaggio della lunga catena di intermediari che vi lucrano, a Milano, a Roma, come a Bisignano. Un esempio per comprendere meglio questa dinamica della domanda abbondante ci arriva tra gli altri, dalla crescente richiesta di badanti straniere. Nonostante all'interno delle modalità di prestare questo lavoro, quasi sempre a nero, sia in corso una equiparazione del costo orario tra badanti autoctone e straniere, la domanda è tale che la sola offerta nazionale non riesce a soddisfare la domanda espressa. Da una parte, per il numero limitato di persone disponibili a fare questo tipo di lavoro, dall'altra per gli orari sempre più particolari che sono richiesti. Dunque, i migranti non rubano nulla, ma completano la domanda presente nel mercato del lavoro. Allora è necessario porre a verifica l'assunto del "lavoro rubato", inteso, il lavoro, come una risorsa utile alla nostra riproduzione, sempre più minacciata e compromessa dalla presenza invadente degli stranieri. Pertanto a questo punto è importante domandarci: se questa risorsa che appare scarsa, viceversa apparisse e fosse offerta sul mercato del lavoro, abbondante e rispettosa delle norme contrattuali, come potrebbe esaustivamente essere risolta con la sola forza lavoro autoctona? Ovvero, troverebbe italiani disponibili a raccogliere pomodori, arance, ortaggi nelle stesse condizioni climatiche e materiali di Rosarno, per esempio? Troveremmo italiane disponibili a cambiare pannoloni di persone allettate, spesso malati terminali oppure ultranovantenni?²

Tra i lavori prima appannaggio quasi esclusivo dei migranti, in particolare nell'ultimo anno sono aumentati gli italiani addetti alla pulizia degli edifici, tra il personale non qualificato nelle miniere e nelle cave, tra i conduttori di impianti per la fabbricazione della carta, tra i venditori ambulanti, tra i vasai e i soffiatori e tra il personale non qualificato addetto alla cura degli animali. Ma se cala la domanda di manodopera maschile (specie nell'edilizia), cresce invece l'occupazione femminile, in servizi alle famiglie e assistenza [...]. I lavoratori immigrati

2. Cfr. M. ALFANO, *Razzismo migrante e strutture clandestine. La genesi dei migranti briganti*, Aracne, Roma 2013.

in Italia, secondo il Rapporto, rappresentano però ancora una risorsa importante: sono 2,3 milioni, rappresentano il 10,1 per cento del totale degli occupati, dichiarano al fisco 43,6 miliardi di euro e pagano di IRPEF 6,5 miliardi, pari al 4,3 per cento dell'intera IRPEF pagata a livello nazionale. Gli stranieri dichiarano mediamente 12.880 euro (6.780 in meno rispetto agli italiani) e si tratta quasi esclusivamente di redditi di lavoro dipendente. Dal 2008 al 2012 il tasso di disoccupazione degli stranieri è aumentato di 5,6 punti percentuali, passando dall'8,1 al 14,1 per cento, raggiungendo i 382mila immigrati senza lavoro.³

Questo articolo, testimonia come gli italiani abbiano finora rifiutato, o non preferito, se possibile, talune tipologie di lavoro ritenute pesanti, peggio pagate e resi più deboli da una crisi crescente e dalle regole del mercato del lavoro, che sfrutta allo stesso modo stranieri e autoctoni, iniziano a guardare ora, a queste occasioni di lavoro come possibili vie di fuga per la sopravvivenza. Ma come confermato dai dati ISTAT, questi lavori, spesso dequalificati, nonostante la manodopera straniera sia qualificata o specializzata assorbono ancora in massima parte lavoratori stranieri che non competono nulla, meglio, che non rubano il lavoro a nessuno. Cosa ancora più importante però, che emerge dall'articolo in questione, è il contributo che gli stranieri danno invece in termini di tasse versate, IRPEF e quant'altro dovuto all'erario italiano, sfatando, il luogo comune che gli stranieri non pagano nulla, anzi che sono solo un costo per le tasse e tasche degli italiani. Altro dato contrario al sentimento razzista prevalente è la crescente disoccupazione che tocca anche la componente immigrata. Sono appena 2,4 milioni gli occupati stranieri in Italia, solo il 10,8% degli occupati totali, e sono presenti

3. www.ilgiorno.it.

prevalentemente al Nord e nelle professioni meno qualificate. Italiani e stranieri non fanno, infatti, gli stessi lavori. L'occupazione straniera è concentrata in pochi settori.

La crisi ha colpito maggiormente la componente straniera, che nel 2013 ha registrato la perdita di 9 punti percentuali di tasso di occupazione contro i 3 degli italiani. Infine, c'è da dire, che per ottenere lo stesso reddito annuo di un italiano, un dipendente straniero dovrebbe lavorare quasi 15 mesi, ovvero 80 giorni in più. Fonte: Ricerca del CNEL: Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano.⁴

Eppure nonostante le evidenze empiriche quello che si racconta è tutt'altra storia. Una storia intrisa purtroppo ancora di odio razziale.

Come abbiamo già avuto modo di dire, quando una componente della società si avvantaggia in una situazione di crisi drammatica come quella attuale, significa che di quella crisi ne è una delle cause. Non c'è altra spiegazione. Come in natura i parassiti si avvantaggiano mentre l'individuo ospite si indebolisce, così accade con gli immigrati, che sono i parassiti che stanno distruggendo il nostro tessuto economico. Se così non fosse, se veramente fosse vera la panzana degli "immigrati come risorsa per la nostra economia", questa componente della società si comporterebbe come la società in generale: crescerebbe in tempi di crescita economica, e scenderebbe in tempi di crisi. Così non è, per il motivo descritto sopra. E a conferma di quanto detto, le due regioni dove crescono maggiormente le loro sedicenti "imprese": Campania e Calabria. Vogliamo scherzare? Le due regioni con la disoccupazione più alta, sono quelle che vedono le "imprese" di immigrati crescere. La spiegazione è che sono ditte fasulle, partite Iva create *ad hoc* e poi chiuse.⁵

4. www.unar.it.

5. identità.com.

In realtà le cose non sono proprio così, anzi non lo sono affatto. Ma cerchiamo di capire allora ancora una volta cosa dicono i dati e gli indici attuali di inserimento nel mercato del lavoro, con riferimento anche alle forme contrattuali maggiormente offerte.

L'unica forma di lavoro che continua a crescere quasi ininterrottamente dall'inizio della crisi è il part time». L'occupazione respira, insomma, ma a pezzi, dimezzata, come il Visconte di Calvino. «L'incremento complessivo del lavoro part time tra il 2008 e il 2014 è pari a 784 mila unità (+23,7 per cento) arrivando nel 2014 a un totale di quattro milioni di occupati», dettaglia l'ISTAT. Quattro milioni di dipendenti a metà. Così gli indici sono positivi, le aziende riescono a respirare nella crisi, e accorciati rimangono solo i dipendenti. Che non scelgono, devono scegliere la forma leggera di contratto: i part-time involontari in Italia sono il 63,3 per cento. La media Ue è del 24. E per quanto riguarda le donne abbiamo un vero e proprio primato negativo: siamo il paese con la più alta incidenza di part-time imposti dal datore di lavoro.⁶

Altro dato da sommare a quelli finora riscontrati, non addebitabile agli stranieri è la progressiva precarizzazione del mondo del lavoro, caratteristica questa, tutta italiana, che ricorre al part time involontario con percentuali superiori al 130% in più rispetto agli altri stati europei. Ciò fa comprendere però, come attorno a questo argomento stranieri e lavoro rubato — si possa addirittura arrivare a dire cose inesatte anche dalle pagine di settimanali a cartura nazionale citando impropriamente dati del Ministero del Lavoro — nel fine ultimo di scaricare sui migranti ogni forma di razzismo possibile perché causa strutturale del malessere economico degli italiani.

6. espresso.repubblica.it.

I dati allarmanti diffusi dall'ISTAT sull'aumento della disoccupazione dicono che l'incapacità di creare posti di lavoro resta una delle debolezze più gravi dell'economia italiana. Ma ancor più dei numeri generali è importante guardare ai singoli elementi che li compongono. Una delle distinzioni da fare è fra lavoratori italiani e stranieri: mentre i primi diminuiscono sistematicamente da anni, i secondi aumentano, anche in modo abbastanza consistente. Vuol dire che la crescita della disoccupazione (0,3 per cento in più a ottobre rispetto a settembre e 1 per cento in più rispetto a ottobre dello scorso anno) denunciata dall'ultima rilevazione esprime quasi certamente la media fra un gruppo in cui la disoccupazione diminuisce (gli immigrati) e un altro in cui aumenta più di quel che dicono le statistiche generali (gli italiani). L'espressione "quasi certamente" è dovuta al fatto che per gli ultimi mesi l'ISTAT fornisce solo il dato complessivo e non le sue singole componenti. Quelle ci saranno solo fra qualche mese. Ma per capire quale sia la tendenza ci si può basare sulle rilevazioni del primo semestre di quest'anno (in linea con quelli dei due anni precedenti) analizzate in dettaglio dal Ministero del Lavoro nella Nota semestrale sul mercato del lavoro degli immigrati in Italia.⁷

Ma i dati degli anni precedenti, sono veramente allineati a quelli del primo semestre 2014 come sostiene l'articolo di Panorama? Controlliamo.

La figura 4.2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il I trimestre 2010 al II trimestre 2013. Come si evince dai valori relativi alla serie storica disponibile, in poco più di tre anni la distanza tra le diverse componenti della forza lavoro occupata si è progressivamente ridotta. Il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendo performance migliori rispetto alla controparte italiana, negli ultimi cinque trimestri, dunque a partire sostanzialmente dal II 2012, ha conosciuto una costante contrazione equivalente a

7. www.panorama.it.

-3,4 punti percentuali, più di quanto non abbia perso il tasso di occupazione degli italiani, che per il medesimo periodo ha fatto segnare una diminuzione dell'1,3%.

Se un anno prima l'indicatore occupazionale aveva registrato per gli stranieri un tasso del 61,5% (4,8% punti in più rispetto al tasso di occupazione dei cittadini italiani), nel II trimestre 2013 il valore si è attestato su quota 58,1% e dunque solo di 2,7 punti superiore al 55,4% degli italiani. Parallelamente, come mostra la figura 4.3, è cresciuto il tasso di disoccupazione della popolazione straniera attestandosi, nel II trimestre del 2013, al 17,9% contro l'11,3% delle forze lavoro di nazionalità italiana, con un crescita tendenziale superiore ai quattro punti percentuali.

Cosa ci dicono allora i dati appena letti? E soprattutto, chi ha ragione? L'articolo di Panorama che trova anche una parte di riscontro oggettivo nei dati da noi posti a contro verifica, o la realtà legata al mondo del lavoro è

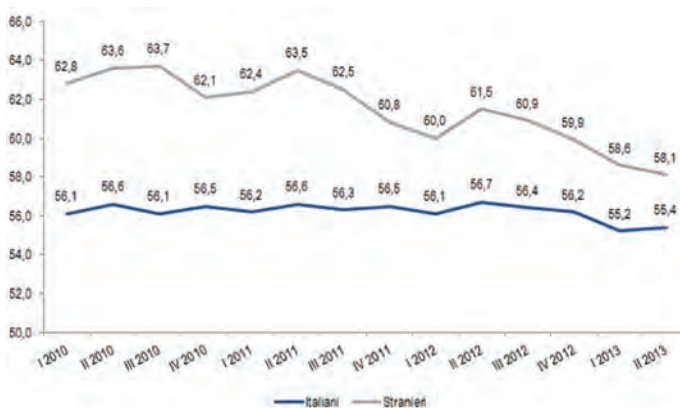


Figura 4.2. Andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il I trimestre 2010 al II trimestre 2013.

tutt'altra da come è stata parzialmente esposta da Panorama appunto? I dati da noi citati, che riprendono quelli del Ministero del Lavoro dicono che non basta, peggio, che non è corretto leggere solo i dati relativi all'occupazione sulle componenti in discussione (italiani e stranieri nel mondo del lavoro) ma che essi, i dati, bisogna leggerli congiuntamente, ovvero insieme ai valori che registrano il tasso di disoccupazione. E cosa emerge da questa doppia lettura necessaria a comprendere caratteristiche e variabili che compongono il nostro terreno di confronto? Emerge, in maniera chiara, che il tasso di occupazione totale degli stranieri, è eroso dalla crescita progressiva della disoccupazione presente nei due anni di riferimento, peggio, al contrario, che lo stesso, il valore negativo della disoccupazione brucia l'effetto occupazione e fa aumentare i disoccupati stranieri nel confronto con gli italiani. L'analisi

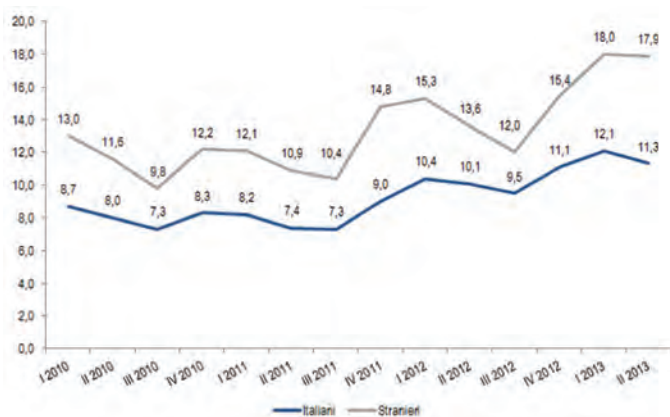


Figura 4.3. Tasso di disoccupazione della popolazione straniera.*

*www.cliclavoro.gov.it.

su questo fronte di battaglia conclude nel costruire rappresentazioni sociali non aderenti alla realtà per il solo fine di tenere attiva la fiamma dell'odio razziale che identifica a torto, senza dati scientifici a supporto, gli stranieri come ladri di lavoro, ma così non è.

Scatta in questi momenti quello che alcuni tendono spiegare con la teoria genetista di William Donald Hamilton che tra l'altro «enuncia chiaramente l'ipotesi di una base genetica della xenofobia e della discriminazione razziale».

Nello stesso senso i sociobiologi Edward O. Wilson e Richard Dawkins ammettono che i pregiudizi di gruppo compresa la xenofobia possono essere geneticamente determinati [...]. L'idea guida, in questo caso, è che i membri di gruppi rivali, si mostrano aggressivi gli uni verso gli altri per favorire i loro rispettivi gruppi [...] nella lotta per le risorse limitate [...]. I comportamenti xenofobi e razzisti [...] rappresenterebbero, così un — vantaggio selettivo — per il gruppo, in quanto contribuirebbe ad accrescere le *chances* di riproduzione dei suoi membri.⁸

4.2. Irregolari ed evasori, o regolari contribuenti?

Il paradosso che viviamo, in parallelo alla estremizzazione e stigmatizzazione della presenza degli stranieri (sono troppi, sono un costo, non pagano tasse, rubano il lavoro, le case, ecc.) è che le chances di riproduzione possibili degli italiani sono legate proprio alla presenza anche degli stranieri, ovvero a una necessaria e maggiore presenza numerica e integrazione socio — economica degli stessi. Demografia e conti pubblici, infatti, ambiti entrambi

8. P.A. TAGUIEFF, *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, cit., p. 14.

in sofferenza, possono trovare quell'ossigeno inaspettato proprio nell'aumento delle nascite legato alla presenza degli stranieri da una parte, e in quel maggior gettito fiscale per tasse e impieghi di capitali a opera degli stranieri, dall'altra. L'assurdo poi, è che le Regioni che traggono maggior profitto economico proprio dalla presenza degli immigrati sono quelle a maggior concentrazione razzista — leghista, Lombardia e Veneto.

Secondo il «Dossier Statistico Immigrazione 2014», la più autorevole fonte di dati sul fenomeno delle migrazioni, il costo complessivo della presenza dei migranti in Italia è, al 2012, di 12,6 mld di euro (+0.7 rispetto all'anno precedente), così ripartiti:

- Sanità 3,7;
- Scuola 3,5;
- Servizi sociali 0,6;
- Casa 0,4;
- Giustizia 1,8;
- Ministero degli Interni 1;
- Trasferimenti economici 1,6;
- Totale uscite 2012 12,6;
- Totale uscite 2011 11,9;

Si dà però il caso che gli immigrati, come tutti gli altri esseri umani, oltre a vivere e consumare lavorino, producano, paghino tasse, imposte. Insomma, oltre a respirare, sanguinare, ridere, vivono e producono reddito. Nel 2012 i benefici economici, ossia le entrate per l'Erario, sono stati di 16,5mld di euro (+3,2 rispetto all'anno precedente), così ripartiti:

- Gettito IRPEF 4,9;
- Imposta sui consumi 1,4;
- Imposta sugli oli minerali 0,84;
- Lotto e lotterie 0,21;
- Tasse e permessi 0,25;
- Totale gettito fiscale 7,6;
- Contributi previdenziali 8,9;

- Totale entrate 2012 16,5;
- Totale entrate 2011 13,3;

La differenza tra entrate e uscite è dunque +4,6 mld (+3,2 rispetto all'anno precedente). Ma questi dati sono parziali: ci sono infatti altre entrate da aggiungere.

- a) Entrate di fatto — Intanto, bisognerebbe considerare che alcune delle voci di spesa (per es. quella sull'istruzione, che con 3,5mld è la seconda in ordine di importanza) a loro volta sono costituite in parte da stipendi, dunque posti di lavoro (per italiani), e di conseguenza ulteriori versamenti fiscali (tasse e imposte indirette sui consumi).
- b) I fondi UE — Alle entrate bisogna aggiungere i fondi che l'Unione Europea versa all'Italia in misura proporzionale al numero di migranti: perché, a dispetto della propaganda, l'UE ha versato all'Italia, nel quadriennio 2007-2011, 236 mln (così ripartiti: 112 dal fondo per il controllo delle frontiere, 25 dal fondo per i rimpatri, 22 dal fondo per i rifugiati, 77 per il fondo per l'integrazione).
- c) I versamenti contributivi — Consideriamo i versamenti contributivi, che sono in crescita (+1,9mln rispetto al 2011). Data l'età media dei lavoratori migranti (più bassa di quella dei lavoratori italiani), i loro versamenti contribuiranno per molti anni al pagamento delle pensioni degli italiani. Come si legge nella ricerca del CNEL e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Ciò risulta particolarmente evidente qualora si considerino i benefici legati all'anzianità: in questo caso, infatti, i dati evidenziano un trasferimento netto di risorse dagli immigrati agli italiani» Ma, soprattutto, una parte di questi contributi non si trasformerà in pensione. Viene però da domandarsi: c'è qualcuno che ha idea di cosa accadrebbe al sistema delle piccole e medie aziende, se col prevalere delle derive razzistiche e xenofobe i migranti dovessero orientarsi verso altri paesi più accoglienti (e con migliori sistemi previdenziali), portandosi dietro i loro TFR attualmente nelle casse delle imprese italiane?

C'è da pensarci con molta, molta serietà.⁹

I dati sopra riportati, da soli, crediamo bastino a far meglio comprendere come sia privo di riscontri il vortice di discussioni che si scatena ogni qual volta parliamo della regolarità giuridica della stragrande maggioranza degli stranieri, e soprattutto poi, di una loro regolarità contributiva. Tutto ciò, a volte suscita risate o pacche sulle spalle nei migliori dei casi, rimproveri e insulti in tutti gli altri. Sono un costo, li paghiamo noi, ecco dove vanno a finire le nostre tasse, potrebbero essere paradossalmente parole e frasi che ogni straniero — contribuente potrebbe invece usare, e a giusta ragione spesso, contro il nostro sistema Paese, sapendo per esempio, che non avranno mai una pensione italiana per effetto anche della riforma Fornero, ma molto più semplicemente anche per il numero minimo di anni contributivi necessari o per l'inesistenza di reciprocità contributiva da parte dell'Italia con molti dei Paesi di partenza dei migranti.

Eppure nonostante ciò pagano, creano un attivo di bilancio e sono diventati la stampella contributiva del pagamento delle pensioni dei nostri anziani, altrimenti forse a rischio. Contribuiscono a pagare salari e stipendi di dipendenti pubblici e privati, a mantenere un patrimonio edilizio altrimenti compromesso con i lavori di ristrutturazione e miglioramento delle case o appartamenti fittati, completano il mondo del lavoro, generano dunque in una sola parola ricchezza mentre vengono rappresentati ancora, con facilità estrema, quale causa principale del nostro malessere economico nonostante i fatti, meglio i numeri, quelli veri indichino il contrario.

9. www.estense.com.

Numeri ai quali deve aggiungersi passando dall'economia alla demografia l'apporto tutt'ora importante, strategico quasi, per il futuro dell'Italia dato proprio dalla presenza numerica dei migranti e dei nuovi nati, ai quali non si riesce a rispondere ancora dignitosamente con una legge che disciplini lo *ius soli*, per esempio. L'invecchiamento del nostro Paese, il calo delle nascite, determinerebbero per l'Italia appunto, entrambe le condizioni, un collasso economico nel futuro prossimo delle generazioni già nate.

Dunque non parliamo di situazioni lontane nel tempo, ma che molto più crudamente possiamo già prevedere in danno dei nostri figli, o nipoti.

A differenza di quanto tutti credono l'immigrazione controllata e regolare porta più benefici di quanto si creda [...] le tasse pagate dagli immigrati ripagano tutte le spese destinate alla gestione dell'immigrazione stessa. I numeri ci dicono infatti che l'Italia ha un surplus di 2 mld rispetto alle spese e quindi non è vero che i soldi per l'immigrazione sono in perdita ma come si sa agli Italiani i numeri non piacciono e preferiscono le teorie "da bar". Prendo spunto da un interessante report della Business Monitor International Ltd's che raccoglie le previsioni socio economiche per l'Italia nel periodo 2014-2024. Nel report ho trovato molto interessante il grafico riportato in figura 4.4.

Quello che semplicemente ci comunica questo grafico è che nonostante le riforme fatte sul sistema pensionistico Italiano il futuro della popolazione Italiana presenta una curva che causerà seri problemi ai conti pubblici. La popolazione Italiana infatti presenta una percentuale di persone oltre i 65 anni che passerà dal 20% nel 2010 al 23% nel 2020 e al 33% nel 2050. Questo vuol dire che il numero di persone a cui spetta una pensione sarà estremamente più alta rispetto alla popolazione giovane unica che paga le suddette pensioni. In tutto questo

ragionamento la forza lavoro che l'immigrazione porta con sé non può che aumentare la percentuale di lavoratori in grado di pagare le pensioni agli anziani Italiani. Senza una nuova classe di lavoratori i soli Italiani non sarebbero in grado di gestire il sistema pensionistico con il risultato di un altro shock per i conti pubblici.¹⁰

Quanto finora documentato in questa prima parte del libro, testimonia l'incredibile possibilità data al nostro tempo di argomentare senza argomenti, peggio di stigmatizzare e rendere la vita di migranti economici o richiedenti asilo un inferno nella quale è contemplata anche, la possibilità che si possa insinuare il pregiudizio e il razzismo, quello perbene, per intenderci, per divenire poi, accusatore

10. itakablog.com.

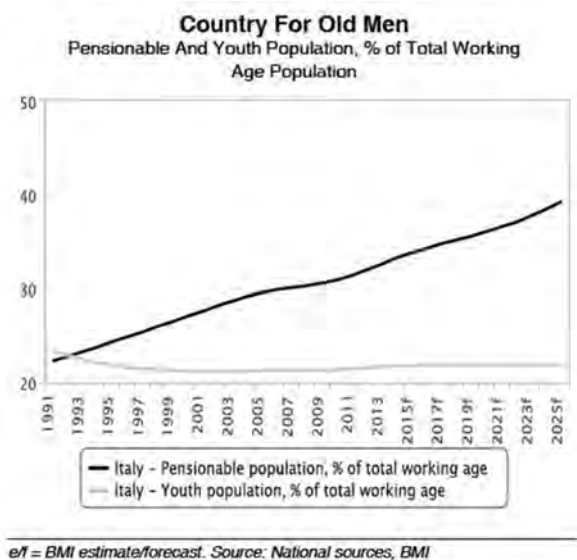


Figura 4.4. Population in Italy.

principale nella macroscopica messa in scena allestita contro uomini e donne straniere colpevoli di nulla. Lavorano, pagano le tasse, non rubano niente che possa pregiudicare il nostro futuro, alimentano la nostra economia e i nostri conti pubblici, creano pil, completano l'offerta del lavoro, impiegano più risorse in Italia di quante ne trasferiscano nei loro Paesi di origine (all'opposto, l'emigrante italiano nel tempo e nello spazio ha sempre fatto il contrario, apportando così benefici residuali, o impercettibili ai Paesi di approdo, in questa direzione) e nonostante tutto, i migranti rimangono bersaglio prediletto di politiche xenofobe che deformano la realtà in loro danno senza che questo susciti indignazione alcuna. Quell'indignazione propostaci anche dallo stesso Bacone che ci ricorda la propensione delle masse a farsi fuorviare, a farsi attrarre da politiche che concludono verso falsi nemici, perdendo di vista invece le vere cause sulle quali indignarsi appunto, o chiedere conto. E vediamole quali potrebbero essere alcune cause, legate queste, alle paure sul nostro futuro come — assenza di lavoro, case, ammortizzatori sociali, pensioni, potere di acquisto, ecc. al momento per come abbiamo nei capitoli precedenti detto addebitate tutte, impropriamente, alla sola presenza dei migranti. Dobbiamo gridare contro la loro presenza dilatata dalla percezione di massa in maniera indecente e spropositata, o dovremmo invece gridare e indignarci per altre questioni e gridare contro altre persone? Partiamo dal perbenismo che sgorga dalla sorgente di tutti quei puri che dicono senza timore non arrecherebbero mai un male alla loro Patria evadendo il fisco, per esempio. Che sono poi, in larga misura quelli che dicono di contribuire con i loro soldi a mantenere i migranti, circostanza che giova ricordare fino allo sfinimento non vera.

Una lunga serie di cifre, impressionanti. Numeri che fotografano il male dell'Italia: l'evasione fiscale. Elementi messi nero su bianco da Stefano Livadiotti nel libro *Ladri* — Gli evasori e i politici che li proteggono, un saggio del giornalista de *L'Espresso*, presentato dal settimanale, che cerca di individuare i colpevoli di un buco nei conti dello Stato che, ogni anno, vale 180 miliardi di euro. Una voragine di proporzioni inimmaginabili, che fa impallidire al pensiero che la politica, negli ultimi mesi, si è affannata, e scannata, per trovare i 2-4 miliardi necessari per cancellare — per un anno — l'Imu, la tassa sulla prima casa. La maggior parte del sommerso, secondo le statistiche citate da Livadiotti, arriva dai lavoratori autonomi, tra i quali il tasso di evasione è pari al 56,3 per cento.¹¹

I numeri sono impressionanti, fotografano uno stato di illegalità così diffusa, in termini assoluti e percentuali tali da risultare come essere connaturati al nostro stesso essere italiani, ovvero è una di quelle azioni questa sì strutturale, ma non di contribuzione fiscale, ma di evasione totale che si ripeta negli anni, a esclusione di tutti quei dipendenti pubblici, privati e pensionati che hanno le imposte detratte a monte e sui quali pesa oltre l'80% delle intere entrate fiscali. Ma chi si indigna e con la stessa ferocia che viene consumata in danno dei migranti per tutto questo? Quante scuole potrebbero funzionare meglio ogni anno, quanti ospedali, quanti ammortizzatori sociali o politiche attive sul lavoro potrebbero essere avviate, o quante case costruite? Ma chi grida contro i clandestini del fisco? L'ipocrisia del razzismo perbene non mette mai a tema tutto ciò, trovando più facile e utile inventarsi un colpevole indifendibile perché così sono oramai stigmatizzati gli stranieri anche per colpa di un antirazzismo anacronistico troppo spesso inconcludente.

11. www.liberoquotidiano.it.

Se la spesa totale degli stranieri costa meno del 10% di quanto viene annualmente evaso dagli italiani, e solo per questo vengono, gli stranieri, additati come la fonte del disordine economico e sociale del nostro Paese che sottrae per questa via agli italiani lavoro, scuola, sanità e altro, quanto si potrebbe fare recuperando il 100% che viene invece illegalmente sottratto al bene comune da contribuenti infedeli che in maniera clandestina spesso fanno espatriare i loro capitali all'estero per non pagare quelle tasse che reclamano essere usate per mantenere gli stranieri presenti in Italia? Visti i numeri impressionanti non dobbiamo correre il rischio di dimenticare però che gli stranieri come abbiamo dimostrato non sono un costo, ma una risorsa e che pagano le tasse in misura maggiore degli italiani. Ma è tutto qui? Magari verrebbe da dire.

Alla malattia sociale dell'evasione fiscale, come è stata definita nell'articolo sopra citato bisogna aggiungere il fenomeno di — quella parte di economia non osservata — costituita dal sommerso economico.

Attualmente non esistono stime ufficiali dell'evasione, ma l'Istituto Nazionale di Statistica incorpora nelle stime del PIL anche la stima del valore aggiunto e dell'occupazione attribuibili alla parte di economia non osservata costituita dal sommerso economico, ovvero «dall'attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva». A livello nazionale, secondo l'ISTAT, l'entità del valore aggiunto attribuibile ad attività sommersa è stimata, per il 2008, in una "forbice" compresa tra 255 e 275 miliardi di euro, rispettivamente pari al 16,3% e al 17,5% del prodotto interno lordo nazionale. Altri studi nazionali e internazionali utilizzano differenti approcci di natura statistico-econometrica alla stima dell'economia non osservata (Schneider, Klinglmair 2004; Rogoff 1998). Le stime si basano sulla misurazione della quantità

di circolante (*currency demand approach*), ovvero ipotizzano che gli scambi al di fuori dell'economia regolare ricorrano in larga misura all'utilizzo del contante, al fine di evitarne la tracciabilità. Una recente pubblicazione della Banca d'Italia ha quantificato (con riferimento al quadriennio 2005–2008) l'economia "non osservata" in Italia per un valore corrispondente al 27,4% del PIL nazionale. In particolare, l'incidenza media dell'economia sommersa ammonterebbe al 16,5%, mentre il restante 10,9%, invece, rappresenterebbe il "peso" di quella illegale. I dati riferiti al solo 2008 sono ancora più preoccupanti: l'economia 'non osservata' totale si attesterebbe, infatti, al 31,1% (il 18,5% relativo all'economia sommersa e il 12,6% legato alle attività criminali).¹²

Ora partiamo proprio dalla stima del valore sommerso — impressionante per le sue dimensioni — 260 miliardi di euro nel 2008, coincidente con l'inizio delle bolle speculative che hanno mandato in sofferenza il sistema capitalistico dei Paesi occidentali, e non possiamo non osservare come tutto ciò abbia anche causato l'espulsione dal mondo del lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori in Italia, per fermarci solo al nostro Paese, deregolamentando ancora di più, se possibile, il mondo del lavoro (precari involontari, part-time, chiamate a progetto, ecc.).

Ma gli italiani brava gente, e i razzisti perbene come hanno reagito a questo shock economico, qual è stato il loro amore per la Patria e la solidarietà verso l'aumentare dei cosiddetti nuovi poveri?

L'evasione, il nero, il sommerso. Questa è stata la risposta predominante, ovvero sono state sottratte in maniera illegale centinaia di miliardi di euro che avrebbero invece potuto meglio e prima arginare l'implosione del nostro mondo del lavoro e del potere d'acquisto in generale delle

12. www.mef.gov.it.

famiglie italiane coinvolte.

Eppure se l'indignazione fosse tale, se le politiche pubbliche e i comportamenti privati fossero adeguati a contrapporsi con la giusta veemenza, pretendendo qui sì, leggi e norme che sanzionino chi si rende colpevole di impoverire gli altri, facendo bene attenzione dal sapere distinguere gli evasori cosiddetti da necessità: operai, piccoli artigiani, pensionati, ecc. resi tali dalle speculazioni, da chi le speculazioni li crea, o vi trae vantaggio esclusivo, si potrebbe investire in piani di edilizia popolare, nel creare lavoro, nel garantire maggiore tutele.

250 miliardi su base annua sono una marea di soldi che regolarmente utilizzati concorrerebbero a smascherare tra l'altro anni e anni di razzismo perbenista e qualunque basato sul niente, anzi solo, sul coprire i propri carnefici.

Su openbilanci per esempio si possono analizzare le spese dei Comuni italiani per l'edilizia popolare. Stiamo parlando della sommatoria delle spese destinate sia al funzionamento degli uffici che gestiscono l'offerta di agevolazioni economiche nei confronti dei cittadini in stato di bisogno, sia alla manutenzione e costruzione di strutture apposite. Ma quanto spendono le 15 città più grandi per la gestione e costruzione delle case popolari?

La classifica vede nelle ultime tre posizioni Palermo, Trieste e Genova che nel 2012 spendevano rispettivamente 4,29, 2,04 e 2,03 euro pro capite. Il podio è tutto del Nord Italia, con Verona (29,85 euro), Venezia (34,02 euro) e Milano.

Il capoluogo lombardo nell'anno dell'ultima rilevazione spendeva 63,78 euro per ogni cittadino per la gestione e creazione di case popolari. Il dato ci evidenzia come nel 2012, i 15 Comuni più popolosi d'Italia spendevano

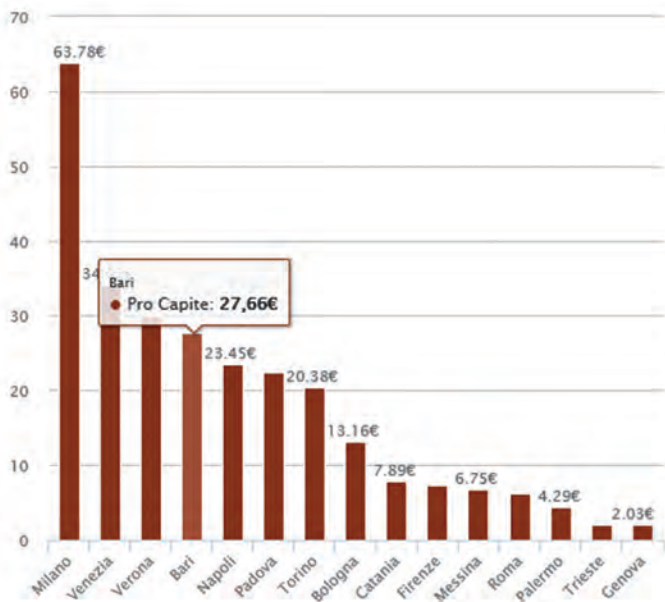


Figura 4.5. Edilizia popolare.*

*blog.openpolis.it.

mediamente 18 euro per ogni cittadino in edilizia popolare.

La lettura dei dati in figura 4.5, dà la misura, in assenza di fondi disponibili per molti enti pubblici ovvero sottratti al bene comune attraverso l'evasione fiscale per esempio, di potere investire somme insufficienti che da sole non possono certo dare risposte adeguate di contro alla crescente emergenza.

L'abitazione è diventata una emergenza sociale alla quale i Comuni, da soli, non riescono più a far fronte: occorre una

programmazione statale di lunga durata, cosa che il Governo non fa più da almeno vent'anni. Concordano su questo punto Carlo Veneroni, segretario provinciale Sunia, e Matteo Sassi, assessore alle Politiche sociali del Comune di Reggio Emilia [...]. Negli ultimi anni si è semplicemente tirato i remi in barca, abbandonando a sé stesso il settore alloggi popolari, salvo poi trovarci di fronte ai furbetti che ora dicono "vendiamo gli immobili pubblici per fare cassa": è da schizofrenici, perché gli immobili danno sì problemi di gestione, ma non è questa la soluzione. Tutto questo, proprio quando i nuovi poveri non possono permettersi neanche 300 euro di affitto.¹³

Oppure quanti posti di lavoro si potrebbero creare, recuperando parte dell'evasione o del sommerso ogni anno in Italia? Secondo una proposta politica presentata dal Gruppo parlamentare di SEL per esempio impiegando 17 miliardi in tre anni si potrebbero creare oltre un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro.

«Creare 1 milione e mezzo di posti di lavoro in tre anni, impegnando circa 17 miliardi, con lo Stato che diventa datore di lavoro di ultima istanza». È questo l'obiettivo della proposta di legge, già depositata, di Sel sul lavoro e presentata a Montecitorio. «Serve un "New Deal" ispirato a quello rooseveltiano — ha detto Airaudò — e noi pensiamo che lo Stato possa diventare datore di lavoro di ultima istanza». Per farlo, gli interventi vanno concentrati, secondo Gallino, «nei settori ad alta intensità di lavoro» quindi il risanamento delle scuole, la ristrutturazione degli ospedali e la manutenzione del territorio per contrastare il dissesto idrogeologico. «Uno choc positivo per l'economia che però dovrà avere effetti benefici anche sull'ambiente e non devastarlo», ha precisato Migliore. Anche la competitività delle imprese italiane non verrebbe intaccata dall'impegno pubblico.¹⁴

13. www.4minuti.it.

14. www.sinistraecologialiberta.it.

Nel caso di cui sopra, per la creazione di nuovi posti di lavoro, vengono anche indicate le fonti di finanziamento, per lo più attraverso la Cassa depositi e prestiti, ma pensiamo ora, e solo per un istante, se 17 miliardi possono bastare in tre anni per creare i posti di lavoro indicati dal Gruppo di SEL, quanta occupazione si potrebbe creare, incentivare o meglio retribuire con la disponibilità in capo allo Stato dell'ammontare dell'evasione fiscale, del sommerso e di quanto si perde attraverso la ritualità delle tangenti, degli appalti o commesse truccate o compromesse. Dovrebbe o no, tutto questo fare gridare all'indignazione popolare e di massa?

Ma in tutto questo poi, qualcuno mi spiega cosa centrano gli stranieri, quali sono le loro colpe? Cosa hanno rubato o evaso? Nulla, non centrano nulla, e pure si è consentito, e si consente ancora, a migliaia di italiani in questo Paese di evadere cifre impressionanti, di godere addirittura di scudi fiscali, quasi premiali per riportarsi a casa quello che hanno evaso, che in parte non è loro, ma proprietà del bene comune, ovvero del sistema Paese senza però che le masse popolari, le famiglie rese povere, i lavoratori che hanno perso il lavoro o la casa, abbiano la capacità di indignarsi su tutto questo, o contro un sistema bancario e finanziario che li sospinge sempre più in basso. La colpa è loro, delle masse, o anche di chi li distrae, fuorviandole attraverso un falso nemico oramai solo nello straniero identificato? «Come Pierre Bourdieu ha ripetutamente sostenuto, lo stato di costante precarietà — insicurezza del proprio *status* sociale, incertezza del futuro e la fortissima sensazione di — non essere padroni del presente — si traduce nell'incapacità di elaborare e attuare piani»¹⁵.

15. Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma 2003, p. 41.

Tutto si consuma dunque, senza che nessuno faccia in questo caso centinaia di trasmissioni faziose e di parte, per esempio, come nel caso di quelle fatte contro gli stranieri, per denunciare invece quello che realmente di illegale e clandestino si ripete ogni anno e in maniera esponenziale in questo Paese come il fenomeno legato all'evasione fiscale. Quali e quante le manifestazioni di piazza organizzate in questa direzione, quali i cortei o gli striscioni di indignazione verso tutto ciò? Gli unici cori che interessano la Lega, e la stragrande maggioranza dei razzisti italiani sono invece chi non salta clandestino è, o chi non salta musulmano è. In realtà, di clandestino abbiamo dimostrato esserci il comportamento economico di una buona parte di italiani, e dei musulmani dovremmo forse apprezzare meglio lo spirito religioso dell'elemosina, che sicuramente è più apprezzabile di chi non guarda la sofferenza del suo simile, e che anziché condividere quello che ha, evade i suoi trenta denari impropriamente costituiti, invece.

Il razzismo nella logica dei sinonimi e contrari

Quanto finora messo in discussione, anche attraverso l'ausilio del rigore dei dati e delle fonti, dimostra come non ci sia alcuna correlazione tra la presenza degli stranieri e le condizioni socio economiche in cui vivono gli italiani. Eppure ciò che più appare, o si consuma in loro danno è ancora, che sono tanti, aumentando per questa via l'odio per la loro — innumerevole — presenza e contrastando per questo il loro ingresso in ogni modo, o richiedendo ciò alla politica e alle istituzioni. Ma questo è, un terreno di scontro sbagliato, che si nutre di notizie di seconda mano, e combatte poi, un falso nemico, il migrante. Gli italiani dunque, anziché guardarsi dal — fuoco amico — politiche pubbliche e comportamenti privati di cui abbiamo dato conto (evasione, sommerso, corruzione, ecc.) rimangono ad armeggiare invece, termini razzisti privi di ogni causa scatenante, e a guerreggiare ancora poi, contro i migranti invasori — anziché contro quella parte di italiani che sono evasori e causa diretta dei loro problemi.

In questo evidente e paradossale inganno, dentro di esso appunto, si costruisce anche un raffinato modello di razzismo sostenibile che deborda sempre più poi, in atteggiamenti tutt'altro che tali, anzi selvaggi per la portata dei loro effetti contro gli stranieri. È il paradosso, o forse

l'ossimoro dei sinonimi e contrari, di cui è ostaggio il razzismo costruito nel nostro tempo, che insieme a quello libero compone la base complessiva di un razzismo tutto italiano oramai radicato e tanto, fino a diventare perbene e sostenibile, appunto. Un inatteso contributo in questa direzione ci arriva ancora una volta dal significato e dal loro opposto che hanno alcune parole nella nostra lingua corrente, rivelatrice a sua insaputa, ancora una volta, di un indice di razzismo oramai strutturato e acquisito a male comune. E proprio da questa prima contrapposizione è necessario partire, per meglio comprendere come le politiche pubbliche e i comportamenti privati sono sempre più racchiusi nei loro effetti contrari e tutt'altro da ascrivere dunque a bene comune. Dice Stefano Rodotà, che individua in questo continuo germogliare di ipotesi sui beni comuni un passaggio d'epoca.

Se la categoria dei beni comuni rimane nebulosa, e in essa si include tutto e il contrario di tutto, se a essa viene affidata una sorta di palingenesi sociale, allora può ben accadere che perda la capacità di individuare proprio le situazioni nelle quali la qualità "comune" di un bene può sprigionare tutta la sua forza. E tuttavia è cosa buona che questo continuo germogliare di ipotesi mantenga viva l'attenzione per una questione alla quale è affidato un passaggio d'epoca. Giustamente Roberto Esposito sottolinea come questa sia una via da percorrere per sottrarsi alla tirannia di quella che Walter Benjamin ha chiamato la "teologia economica". Ciò di cui si parla, infatti, è un nuovo rapporto tra mondo delle persone e mondo dei beni, da tempo sostanzialmente affidato alla logica del mercato, dunque alla mediazione della proprietà, pubblica o privata che fosse. Ora l'accento non è più posto sul soggetto proprietario, ma sulla funzione che un bene deve svolgere nella società. Partendo da questa premessa, si è data una prima definizione dei beni comuni: sono quelli funzionali all'esercizio di diritti fondamentali e al libero sviluppo della personalità, che devono

essere salvaguardati sottraendoli alla logica distruttiva del breve periodo, proiettando la loro tutela nel mondo più lontano, abitato dalle generazioni future [...]. I beni comuni sono “a titolarità diffusa”[...]. Devono essere amministrati muovendo dal principio di solidarietà. Indisponibili per il mercato, i beni comuni si presentano così come strumento essenziale perché i diritti di cittadinanza, quelli che appartengono a tutti in quanto persone, possano essere effettivamente esercitati. Al tempo stesso, però, la costruzione dei beni comuni come categoria autonoma, distinta dalle storiche visioni della proprietà, esige analisi che partano proprio dal collegamento tra specifici beni e specifici diritti, individuando le modalità secondo cui quel “patrimonio comune” si articola e si differenzia al suo interno.¹

I beni comuni si presentano dunque, come strumento essenziale anche per i diritti di cittadinanza che appartengono a tutti, proprio in quanto persone. Ma è proprio così poi, nella pratica? Vengono messi gli stranieri, migranti, richiedenti asilo, i Rom, o gli apolidi per esempio in condizioni tali in Italia, da potere esercitare i loro diritti fondamentali? È così? O quello che emerge con sempre maggiore chiarezza è un rigoglio di prassi, norme, leggi e decreti speciali che sospendono e ordinano alle leggi stesse il venire meno di ogni diritto di cittadinanza, o di riconoscimento finanche della stessa libertà? È in ultima istanza purtroppo, proprio l'opposto, il contrario della definizione di bene comune, il — male comune — quello che sempre più si struttura in danno degli stranieri così resi ostaggi in un apparente sistema di libertà. Questa la pratica sofisticata che sottende al male comune, che si liquefa fino a confondersi con le innumerevoli pratiche quotidiane, e che perde il suo aspetto preminente solo per

1. www.teatrovalleoccupato.it.

meglio manifestare la sua potente azione discriminatoria e vessatoria nei confronti degli stranieri. Nella disponibilità dell'apparato tecnologico che supporta gli interventi pubblici del male comune possiamo ricordare — il pacchetto sicurezza, il reato di clandestinità, i diversi decreti di emergenza profughi, gli sgomberi e le demolizioni di campi nomadi, la mancata assistenza sanitaria universale e ogni altra micro azione, supportata anche da comportamenti privati discriminatori che altro non fanno, che snaturare addirittura quelli che sono diritti naturali insiti nella natura stessa di ogni essere umano. Sono i beni comuni, o i mali comuni dunque a prevalere quando parliamo di politiche migratorie? Ci sembra che la risposta sia purtroppo scontata, peggio forse non esiste neanche il presupposto alla domanda stessa. Operando con rigore metodologico difatti, difettiamo a trovare tutta una serie di leggi, norme e prassi che concludano nell'esclusivo e preminente interesse dei migranti, che giova ricordarlo sono al — nostro — pari — titolari di diritti inalienabili, indefettibili, tranne che nel nostro Paese, almeno sembra. Si potrebbe obiettare in questa direzione che leggi, convenzioni, o trattati che regolano l'accoglienza, i diritti o le libertà dei migranti siano superiori, e non solo numericamente, a tutta quella legislazione speciale ed emergenziale in danno dei migranti di cui abbiamo prima dato conto, ed è vero. Per questo, quello che noi ora sottoponiamo a verifica è capire se a pesare di più in questo momento in Italia, siano le politiche cosiddette inclusive o quelle discriminatorie ed emergenziali, invece.

Addentratoci per questo nella terminologia compiacente alle politiche attive sull'immigrazione come: misure per l'accoglienza, azioni progettuali di mediazione, interventi per l'integrazione, tra le altre, protese tutte, o almeno così

sarebbero dovute essere, verso una significativa inclusione degli stranieri, per favorire scambi tra culture diverse, attuare pratiche di tolleranza nei confronti di altre religioni o credi, ed eliminare ogni forma di discriminazione su base razziale — cercheremo di scoprire se ha pesare maggiormente, sia il significato di alcune parole come integrazione, inclusione, tolleranza, giudizio, o invece, il loro contrario. È il significato in ultima istanza dei sinonimi o dei contrari che detta l'agenda istituzionale sulle politiche migratorie in Italia?

Ora, se ci riportiamo al significato di integrazione e inclusione, per esempio, ovvero al potere che hanno queste parole possiamo in tutta coscienza e con rigore scientifico affermare che le stesse siano state adoperate al meglio? Verifichiamolo. Integrazione: inserzione, incorporazione, assimilazione di un individuo, di una categoria, di un gruppo etnico in un ambiente sociale, in un'organizzazione, in una comunità etnica, in una società costituita (contrapp. a segregazione)²; inclusione: l'atto, il fatto di includere, cioè di inserire, di comprendere in una serie, in un tutto (spesso contrapp. a esclusione)³.

I genitori degli studenti della scuola elementare di Caullonia hanno protestato contro la sistemazione nella struttura dei 208 migranti di varie nazionalità sbarcati negli scorsi giorni. Alcuni dei genitori dei bambini per impedire che venisse utilizzata la scuola per accogliere i migranti appena sbarcati hanno saldato uno dei cancelli d'ingresso della scuola. Sul posto sono intervenuti carabinieri e polizia che

2. treccani.it, l'enciclopedia italiana.

3. *Ibidem*. Cfr. M. ALFANO, *I Rom la razza ultima. Prigionieri di identità presunte*, Aracne, 2015.

hanno cercato di riportare la situazione alla normalità⁴.

Tre cassonetti spostati in mezzo alla strada e poi dati alle fiamme. Viale De Chirico chiusa e copertoni bruciati. È questo il bilancio dell'ennesima notte di tensione nel quartiere Tor Sapienza alla periferia est di Roma. La rabbia riesplode proprio a pochi mesi di distanza dall'aggressione ai rifugiati del centro di accoglienza di via Morandi, che ospita una quarantina di immigrati. Per evitare scontri, infatti, è stato deciso di trasferire gli ospiti del centro d'accoglienza in una struttura in zona Aurelia⁵.

Protesta della Lega Nord in Lombardia, contro l'arrivo di un gruppo di profughi nordafricani che il ministero dell'Interno ha deciso di ospitare in alcuni hotel di nove province lombarde. La protesta ha preso il via a Pavia, dove alcuni militanti hanno cercato di impedire l'ingresso di un gruppo di immigrati in un hotel. Per entrare nella struttura, i profughi sono stati costretti a passare dal retro dell'edificio per evitare il cordone organizzato dai militanti del Carroccio. «Basta con le invasioni di clandestini — ha commentato Matteo Salvini, segretario federale della Lega Nord — i sindaci sono arrabbiati, la popolazione pure. Basta ospitalità a 140 euro per notte ai clandestini, mentre i nostri non arrivano a fine mese»⁶.

Contro una sentenza di assoluzione per un cittadino straniero [...] ecco la reazione della Procura: «Non si può piegare l'autorità del nostro Stato e la cultura millenaria che ci appartiene alle esigenze (o, *rectius*, pretese?) di immigrati stranieri in larghissima misura entrati in origine irregolarmente e che invece [...] devono sottostare, quali ospiti, alle regole e agli

4. www.ilquotidianoweb.it.

5. www.ilgiornale.it.

6. milano.repubblica.it.

usi adottati dal padrone di casa».⁷

Alla luce di quanto sopra, possiamo affermare con certezza, purtroppo, come il significato di integrazione e inclusione, sia stato largamente disatteso, ovvero paradossalmente adoperato non in direzione di un sinonimo ulteriore, significativo nella ricerca evolutiva di opzioni e soluzioni possibili, per esempio, alla questione da noi posta, ma dei contrari addirittura. È la segregazione e l'esclusione infatti, ancora, la determinante maggiormente visibile in danno dei migranti e delle popolazioni Rom in Italia per esempio, e non altro. Altre parole — a dimostrazione della nostra teoria — che hanno un ruolo chiave per dirimere talune questioni che le migrazioni, così come le emigrazioni pongono in ogni posto e in ogni tempo sono tolleranza e giudizio. Anche qui occorre allora rintracciare e documentare il loro utilizzo prevalente e soprattutto verificare qual è il sentimento preminente degli italiani in questa direzione, ovvero è un popolo tollerante e che discute e si appropria con giudizio appunto, sulla questione migranti e migrazioni? Partiamo intanto dal loro significato nella nostra lingua.

Tolleranza: /tol:e'rantsa/ s.f. [dal lat. *tolerantia*, der. di tollerare, "sopportare, tollerare"]. — 1. [il rispettare le convinzioni, spec. politiche e religiose, altrui, anche se diverse dalle proprie: avere spirito di t.] ≈ ampiezza (o larghezza) di vedute, apertura (mentale), flessibilità, liberalità, pluralismo, permissivismo, permissività, clemenza, comprensione, condiscendenza, indulgenza, pazienza, sopportazione. Contr. inflessibilità, insofferenza, intolleranza, intransigenza, rigidità, severità, assolutismo, dispoti-

7. A. DAL LAGO, *Non Persone*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 99-100.

smo, fanatismo, integralismo, settarismo. || impazienza, insofferenza⁸.

Giudizio: /dʒu'ditsio/ assennatezza, buon senso, criterio, discernimento, (non com.) saviezza, senno, sensatezza. Contr. dissennatezza, insensatezza, leggerezza, sconsideratezza, stoltezza⁹.

Il suo velo da araba strattonato da un gruppo di bulli che le urlavano: «Levatelo, qui in Italia non lo devi portare, vattene nel tuo paese». E ancora: «Kamikaze, bombardati!». È accaduto mercoledì scorso a Neila, una donna tunisina di religione musulmana, che ha denunciato tutto e ora racconta come è stata aggredita, prima a parole poi con calci e spinte, da un gruppo di ragazzi nel centro di Monterotondo, vicino Roma. «Un'aggressione razziale e religiosa» l'ha definita sua sorella Nadia, residente da vent'anni nella cittadina e presente al momento dell'accaduto. Tutto denunciato ai carabinieri di Monterotondo, col comandante che conferma: «Ci sono stati anche insulti e spinte»¹⁰.

Il 3 gennaio allo stadio Carlo Speroni di Busto Arsizio l'amichevole del Milan con la Pro Patria da festa è diventata incubo per colpa di un gruppo di ultras che dal primo minuto ha intonato cori razzisti contro gli "avversari" di colore. Boateng non è riuscito a toccare palla, stesso trattamento per Niang, Muntari, Emanuelson. Neanche mezz'ora e la partita si è chiusa bruscamente: il Milan ha abbandonato il campo. Stesso mese, ancora teatro un campo di calcio. Il 28 gennaio due ragazzi africani della squadra di calcio dello Sporting Pontecorvo, in provincia di Frosinone, nel corso di una partita del girone B del campionato

8. www.treccani.it.

9. *Ibidem*.

10. roma.repubblica.it.

juniores provinciale, sono stati pesantemente insultati e intimiditi a causa del colore della pelle da giovanissimi tifosi di una squadra avversaria¹¹.

“Il Corriere della Sera” liquida l’accaduto con poche righe (“San Giovanni, aggredito un romeno. La pista del razzismo nelle indagini”, 2/06/2015). Il Messaggero è il solo quotidiano che ne dà notizia in modo esauriente: «Raid contro un rumeno. “Vai fuori dall’Italia” e gli tagliano due dita». Accade nel cuore della Capitale. Alle 8.30 del mattino, nei pressi di un bar di via Britannia, in zona San Giovanni — Piazza Tuscolo (zona nota anche per la presenza di una sede di Forza Nuova e la ex sede MSI di Acca Larentia, luogo di ritrovo dei neofascisti delle più varie tendenze)¹².

Due episodi di intolleranza razziale avvenuti a Pesaro e Fano, nelle Marche, contro due rom sono stati denunciati dal gruppo EveryOne, associazione che opera nel campo della cooperazione internazionale e della difesa dei diritti umani. «A Pesaro Victor C., un ragazzo 17enne romeno di etnia Rom — denuncia EveryOne — è stato insultato, schiaffeggiato con violenza e costretto ad abbandonare la città sotto minaccia di un pestaggio ben più grave da due italiani di età compresa fra i 35 e i 40 anni. Contemporaneamente, a Fano, all’uscita del centro commerciale Auchan, Nico G., Rom romeno di 20 anni, promessa della canzone tradizionale Rom del genere Manele, già impegnato in concerti contro il razzismo, è stato oggetto di offese razziste e minacciato di morte da un italiano». «Sono due episodi inquietanti — commentano Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau, leader del Gruppo EveryOne — avvenuti simultaneamente in

11. www.servizitelevideo.rai.it.

12. www.cronachediordinariorazzismo.org.

città confinanti, in coincidenza con l'uscita di articoli di propaganda razzista su quotidiani locali. È bastato che una donna Rom si sottoponesse a una visita medica presso l'Ospedale San Salvatore di Pesaro, servendosi successivamente dei bagni dell'Istituto, perché alcuni giornalisti lanciassero un immotivato allarme, scrivendo addirittura di un'invasione del nosocomio da parte degli "zingari". Abbiamo ricevuto personalmente la segnalazione dei due episodi di incivile razzismo — proseguono gli attivisti — e ci sentiamo sempre più preoccupati». «Il pubblico — continua EveryOne — legge sui giornali e ascolta dal piccolo schermo notizie prive di fondamento riguardanti i Rom, presentati come una tentacolare associazione per delinquere e non come un popolo emarginato, perseguitato, ridotto all'indigenza più tragica. Il pubblico apprende del programma del ministro Maroni, che prevede la schedatura etnica con rilievo delle impronte digitali di tutti i Rom che vivono in Italia, compresi i bambini. È una vera e propria propaganda razziale, denunciata da politici, intellettuali, esponenti delle Comunità ebraiche e sopravvissuti alla Shoah, una campagna razziale che istiga il popolo italiano a rifiutare l'integrazione dei Rom, a ignorare che l'accattonaggio di adulti e minori è solo la conseguenza dell'oppressione che ha ridotto i "nomadi" in gravi condizioni. Così si scatena una violenza irrazionale, un'isteria di massa distruttiva, un impulso alla purga etnica simile a quello che scatenò, nel passato, pogrom e genocidi»¹³.

Adesso sale a parlare Simone Di Stefano, vice-presidente di CasaPound. «Condividiamo ogni parola di Matteo Salvini!» (pausa teatrale). «No all'euro!». «Stop all'immigrazione!». «Gli italiani prima di tutto!». Il capo dei fascisti del

13. immigrazione.aduc.it.



Figura 5.1. *

* www.gonews.it/2015/07/01/nasce-il-gruppo-riprendiamoci-castelfranco-per-salvaguardare-lidentita-senza-pregiudizi-razziali/.

terzo millennio, Gianluca Iannone, l'aspetto temibile del Mangia-fuoco di Pinocchio, ascolta soddisfatto. Poi, tocca a lui. A Salvini. Dall'altoparlante annunciano: «Salutiamolo come si deve!». Quelli di CasaPound non resistono. Hanno come un riflesso condizionato. Braccia tese scattano nel saluto romano. Le nuove legioni sono schierate¹⁴.

- Roma: CasaPound ospita i nazisti di Alba Dorata. Ma le istituzioni tacciono.
- Neocapogruppo alla Camera del Movimento Cinque Stelle sul suo blog: «Il fascismo aveva alto senso

14. www.focusonisrael.org.

dello Stato».

- Napoli, arrestati estremisti di destra: volevano stuprare studentessa ebrea. «Si ispiravano al Mein Kampf di Hitler»¹⁵

È l'ampiezza di vedute, il pluralismo, il rispetto per le convinzioni altrui, la comprensione, l'assennatezza, il discernimento e il buon senso quello che emerge dai fatti di cronaca sopra riportati, o l'intolleranza, il fanatismo, l'integralismo, l'insensatezza e la stoltezza del pregiudizio che agisce sulle masse del razzismo perbene che tollera, condivide e fa propria l'intolleranza verso i migranti?

In questo continuo scorrere di possibili incroci e verifiche che la nostra lingua ci restituisce come occasione di potere sottoporre politiche pubbliche, interventi istituzionali e comportamenti privati con riferimento alle strategie di inclusione degli stranieri, possiamo a ragione e con metodo scientifico dire che in Italia le stesse concludano i loro effetti in aderenza agli scopi primigeni? Noi crediamo di no. È la logica dei contrari purtroppo a operare maggiormente nel nostro Paese, in — armonia — con quanto dettato da agende politiche xenofobe che hanno la capacità oramai di neutralizzare interventi pubblici e istituzionali deformandoli e facendoli addirittura spesso apparire come un ulteriore e inutile spreco di denaro in danno e contro gli italiani. A sostegno di quanto appena sostenuto poi, giunge purtroppo, un ulteriore fatto di cronaca, consumatosi proprio mentre stiamo ragionando di tutto questo, che crediamo segnerà un ulteriore e pericoloso spartiacque razzista in danno dei migranti.

Treviso. Il pullman è arrivato poco dopo le 13 in via

15. *Ibidem.*

Legnago. E il centinaio di profughi si è diretto verso la caserma Serena di Casier. Qualche ora prima negli uffici della Prefettura di Treviso i centri sociali hanno manifestato con forza la loro solidarietà ai profughi arrivati nei giorni scorsi e attorno ai quali è scoppiata un'autentica bufera con tanto di incendi nelle notti scorse¹⁶.

Tensione a Casale San Nicola, periferia nord di Roma, dove un gruppo di residenti protesta contro l'arrivo di un centinaio di rifugiati nel centro di accoglienza allestito presso la ex scuola Socrate. Scontri fra residenti, con il sostegno di Casapound, e polizia per forzare il blocco allestito dagli abitanti per impedire il passaggio degli immigrati. Durante le cariche 4 agenti sono rimasti feriti. Il pullman con a bordo i migranti che dovrebbero essere trasferiti nella ex scuola, è passato solo intorno alle 14, dopo una mattinata di violente tensioni, aggravate anche dal caldo torrido. Si sono viste balle di fieno e cassonetti incendiati, sedie di plastica lanciate contro gli agenti e la polizia che ha caricato, secondo Casapound anche donne e anziani¹⁷.

Cgil, Arci, Medici Senza Frontiere, Amnesty International, Terre des Hommes, Avvocato di Strada, Comunità di San Benedetto e Campagna LasciateCIEntrare, Asgi e Simm, comunicano di aver presentato un esposto all'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del consiglio dei Ministri) per segnalare il contenuto dell'ordinanza anti-immigrati emessa l'1 luglio dal Sindaco di Alassio. L'ordinanza, come si ricorderà, prevede «il divieto a persone prive di fissa dimora, provenienti da paesi dell'area africana, asiatica e sud americana, se non

16. corriereedelveneto.corriere.it.

17. roma.corriere.it.

in possesso di regolare certificato sanitario attestante la negatività da malattie infettive e trasmissibili, di insediarsi anche occasionalmente nel territorio comunale»¹⁸.

La difesa del luogo, vista come condizione necessaria della sicurezza nel suo complesso, è una questione da risolvere al livello della comunità. Laddove lo Stato ha fallito, riuscirà la comunità, la comunità locale, la comunità materiale, fisicamente tangibile, una comunità impersonificata in un territorio abitato dai propri membri e da nessun altro (nessuno che non faccia parte di noi) a proiettare il senso di sicurezza che il mondo nel suo complesso cospira palesemente a distruggere¹⁹.

Dell'ossimoro velocità — fissità abbiamo nei capitoli precedenti già dato conto, ma non possiamo non ritornarci nella logica dei sinonimi e contrari prendendo spunto invece in questo caso dalla riflessione che ci offre Bauman nel punto in cui tratta la extraterritorialità proprio in contrapposizione alla fissità da noi messa a tema.

Il mondo in cui la nuova élite risiede oggi non è comunque definito dal loro recapito permanente [...]. Il loro mondo non ha — recapito permanente — se non con l'indirizzo di email e il numero di telefonino. La nuova élite non è definita da alcun luogo geografico, è completamente extraterritoriale [...]. Ciò che il loro stile di vita celebra è l'irrilevanza della collocazione geografica, una condizione certamente fuori portata della gente comune, dei nativi incatenati al suolo e qualora cerchino di disfarsi dei ceppi ed entrare — nel grande mondo esterno — comunque probabilmente destinati a trovarsi di fronte arcigni e scorbutici funzionari dell'ufficio immigrazione.²⁰

18. www.savonanews.it.

19. Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, ci., p. 109.

20. Ivi, p. 53-55.

Bauman ci stimola dunque con le sue riflessioni sulla liquidità del nostro tempo, a prendere atto che viviamo in una società a noi contemporanea, sempre più ristretta in evidenti paradossi resi meno visibili, impercettibili in alcuni casi, ovvero a noi meno noti perché non adeguatamente attrezzati a sapere decodificare la marea di notizie, fatti e azioni che passando dal mondo della comunicazione veloce e virtuale sono capaci poi, però di strutturare nel mondo reale e non più virtuale contraddizioni e diseguaglianze vere, inaccettabili. Ma quando ce ne accorgiamo il paradosso è che spesso le abbiamo già moralmente approvate. Proviamo difatti a definire seppur velocemente un altro paradosso a noi contemporaneo, un ossimoro, che anche questo analizzato alla luce dei sinonimi e contrari rivela tutta la sua enorme capacità di mistificare fatti, luoghi e situazioni. Stiamo parlando della contrapposizione tra rarefazione urbana ed espansione urbana, precisando che «per rarefazione urbana intendiamo la bassa concentrazione di risorse prima disponibili in abbondanza in un determinato ambiente, luogo, spazio o sistema fisico»²¹. Al contrario per espansione urbana, intendiamo tutte quelle aree rese disponibili a soddisfare la diffusione e l'ampliamento delle piattaforme necessarie alla logistica delle merci e dei capitali. Mentre la prima è legata alle condizioni e aspettative della vita degli uomini, la seconda invece, alle esigenze del mercato.

Quello che sempre più si avverte, è la totale incapacità delle istituzioni pubbliche di saper disegnare in questa direzione la fisionomia delle città del futuro, ovvero di saper concepire idonei spazi di socializzazione urbana capaci di accogliere gli stranieri, al fine di garantire a ognuno di loro

21. www.google.com/dictionary.

l'opportunità di una vita dignitosa che apra alla prospettiva dell'integrazione tra persone che vivono comunque gli stessi luoghi. Viceversa, questa prima incapacità della scenografia mentale lascia inevitabilmente spazio alla rarefazione dell'intero sistema urbano, sottraendo a esso — e a tutti quelli che lo vivono, autoctoni e stranieri — tutte quelle risorse che sotto forma di opportunità erano prima presenti in abbondanza per tutti. Pensiamo per esempio da una parte all'uso limitato che molte persone fanno dei parchi, per paura di incontrare qualche straniero, e dall'altra, al divieto imposto agli stessi stranieri di sostare o attraversare gli stessi parchi in alcune città. A entrambi è precluso l'uso di una risorsa prima abbondante. Questa visione claustrofobica degli spazi non include mai l'Altro, ma come spesso e sempre più accade, non include nemmeno lo stesso vicino di casa o di pianerottolo — autoctono o straniero che sia — concludendo nel vivere vite parallele in un percorso di disconoscimento reciproco. (confronta M. Alfano, *Razzismo migrante e strutture clandestine. La genesi dei migranti briganti*, Aracne, Roma 2013).

Mentre per i migranti gli spazi urbani sono sempre meno disponibili, rarefatti appunto, al contrario per la libera circolazione della merci si creano nuovi spazi, si demolisce e costruisce perché nulla deve o può impedire la loro urbanizzazione economica o radicamento sociale. Per meglio comprendere quando questionato possiamo fare riferimento, tra gli altri esempi, alla costruzione della Rete TEN — T e alla rete dei cosiddetti corridoi commerciali. Un'opera colossale, quella prima definita a favore della circolazione delle merci, mentre per i migranti è quasi sempre la segregazione urbana a prevalere nell'urbano senso del rigore. La nuova proposta di Rete TEN — prevede infatti

una rete centrale costituita da dieci corridoi e una rete globale destinata ad alimentare quella centrale. Entrambi i livelli comprendono tutte le modalità di trasporto, nonché piattaforme intermodali con l'obiettivo di garantire una connessione continua tra tutti i componenti europei in modo da consentire la realizzazione di un mercato integrato, così come indicato dal Rapporto Monti al Presidente della Commissione Europea.

L'Italia, per la sua posizione geografica al centro del Mediterraneo ha un naturale e storico ruolo strategico per gli scambi commerciali tra l'Europa, i Paesi Orientali, il Nord Africa e l'America [...]. Il vero nodo centrale della questione infrastrutturale e dello sviluppo economico risiede nella capacità di mettere in condizioni l'Italia di potere intercettare grandi flussi commerciali che l'area del Mediterraneo, nell'era della globalizzazione offre in maniera esponenziale in modo che possa svolgere in modo credibile il ruolo di grande piattaforma logistica Mediterranea.²²

Il paradosso è, a nostro avviso palesemente visibile, nella misura in cui si predilige dare una lettura esclusivamente economica al Mediterraneo e ai suoi flussi che da migranti diventano merci, che da luogo dalla quale guardarsi con sospetto per l'arrivo appunto di delinquenti, terroristi o clandestini come dicono i razzisti perbene, diventa esclusivamente — nell'era della globalizzazione per quegli stessi europeisti che prediligono la fortezza Europa — fonte di opportunità commerciale invece. In uno si dice, si ordina anzi: aprire le frontiere alle merci, chiuderle ai migranti. Questa la politica preminentemente europeista che non prende mai in carico lo spostamento di uomini e

22. Università degli studi di Verona, Rapporto TransMitWord 2012 a cura di Giovanni Saccà.

donne alle quali si creano al contrario delle merci, condizioni sfavorevoli o di impedimento a ogni loro movimento addirittura. Noi prediligiamo, in questo caso invece come in tutti gli altri una lettura diversa della ricchezza che il Mediterraneo può offrire, legata quest'ultima in ordine alle sue popolazioni, alla sua cultura così come ai suoi prodotti e alle sue merci. «Perché mai dovremmo rinunciare a coniugare ragione strumentale e identità culturali, l'unità dell'universo tecnologico e mercantile con la diversità delle culture e delle personalità?»²³.

E poi, sono veramente così distanti i Paesi con la quale interagiamo nel Mediterraneo di cui stiamo parlando così come quelli prospicienti oppure le distanze sono maggiormente radicate nell'inconscio di ognuno di noi, stranieri compresi? Un altro aspetto dicotomico che dobbiamo necessariamente osservare, che potrà riservarci, come noi crediamo, risposte inattese è il fare emergere in maniera chiara ed evidente quali siano le vere distanze che ci separano dagli stranieri che vivono con noi per decostruire luoghi comuni che relegano quasi sempre negli abissi profondi dei luoghi più distanti del mondo le persone che sono in mezzo a noi. Perciò esaminiamo ora la parola vicinanza e il suo opposto distanza. È più vicino insomma Milano o Tunisi, La Spezia o Belgrado oppure Verona o Tirana? In tutti e tre i casi e in ordine sono più vicine alla Calabria le città straniere che non quelle italiane. Pertanto riuscire ad accorciare intanto le distanze territoriali potrà incominciare a significare iniziare ad accorciare meglio anche le distanze fisiche e mentali che si nascondono dentro di noi e che ostruiscono spesso la strada verso la coope-

23. A. TOURAINE, *Libertà, uguaglianza, diversità*, il Saggiatore, Milano 2009, p. 23.

razione e la pace. Saper interpretare tutte le informazioni che riceviamo in maniera corretta come avere chiare che sono sempre più le false distanza quelle che ci dominano è fondamentale per costruire nuovi percorsi verso l'altro concependo vaste aree di ristoro all'interno di questo lungo e fatico percorso, ma proprio per questo affascinante e ineludibile ai fini della nostra ricerca.

A questo livello di analisi, dunque, e per quanto finora sopra esposto, e a dimostrazione della pervasività del male comune, per come prima definito, sperimenteremo ora, una modalità individuale, riferibile a ogni singolo lettore circa la questione da noi posta della logica dei sinonimi e contrari attraverso la lettura veloce, di una serie di parole frequentemente utilizzate sul tema migranti, stranieri e migrazioni per verificare poi, ognuno per la propria parte, quali sono i ricordi, i fatti, o le sensazioni che le stesse immediatamente suscitano in ognuno di noi. In uno, saranno più i fatti positivi o negativi quelli che emergeranno dalla lettura delle parole e dal loro contesto di applicazione?

Integrazione — disintegrazione, antirazzismo — razzismo, apertura — chiusura, conoscere — disconoscere, velocità — fissità, espansione urbana — rarefazione urbana, accettare — rifiutare, accoglienza — respingimento, complementare — concorrenziale, agio — disagio, cittadinanza — apolidia, accogliere — emarginare, bianco — nero, centro — periferia, fruttare — sfruttare, regolare — irregolare, legale — illegale, rifugiati — ripudiati. Quello che ha noi rimane, leggendo le parole e i fatti che le stesse ci riportano alla memoria, peggio alla consuetudine del nostro essere razzisti, più delle altre, sono proprio quelle con significato opposto e contrario. Ecco perché siamo convinti che il nostro Paese operi oramai in una logica contraria e opposta ai temi che

la questione migrazione pone, deformando l'approccio si perde di vista il vero terreno di confronto e di opportunità che le stesse offrono, trasformandolo in un terreno, come abbiamo già detto di scontro e di rarefazione delle *chances* per gli autoctoni.

Ventimiglia, mafia capitale, respingimenti, morti nel Mediterraneo, centri richiedenti asilo al collasso, sfruttamento, prostituzione, abusi sessuali, Lampedusa, Mineo, Rosarno, Trapani, scafisti, trafficanti, ghettizzazione, aggressioni, discriminazioni, scontri, ponti, cartoni, chiusura, ruspe, demolizioni. Questo è quello che a noi è subito tornato alla mente. Questo purtroppo quello che rimane, e non altro. Trova applicazione così, come in passato, anche nel nostro tempo uno degli aspetti peggiori e maggiormente temibile del razzismo: il dominio delle menti delle masse razzizzate e il controllo dei corpi dei migranti discriminati e resi schiavi. Valutazione a parte merita invece una delle dicotomie prima proposte: rifugiati e ripudiati perché crediamo a prevalere sia intanto l'opposto, ignorando poi, lo stesso significato intrinseco alla parola rifugiato, connotata nel nostro tempo dal peso di ogni ulteriore discriminazione nei luoghi di approdo. Luoghi che un tempo offrivano protezione ora riservano invece, carcerazioni ulteriori, ed espulsioni.

Domenico Cimarosa, Ugo Foscolo, Garibaldi, Curzio Malaparte, Giuseppe Mazzini, Marco Tullio Cicerone e potremo citarne altri sono stati perseguitati ed esiliati per il loro pensiero che non era certo omologato, subordinato, o piegato alle voglie di potenti che cercavano il consenso senza contraddittorio, quasi sempre. Allo stesso modo i profughi, richiedenti asilo, o protezione internazionale, che arrivano per sottrarsi a persecuzioni, torture, sevizie, stupri di massa guerre e abusi di ogni genere per il solo fat-

to di avere un pensiero altro, diverso, non allineato. Quella degli esili, persecuzioni e prigionie è una storia lunga nel tempo, tanto da affondare anche nel mito che ripreso da Baudelaire paragona Andromaca, moglie di Ettore, alla madre di tutti gli esiliati. Caduta la città infatti, fu portata schiava in Grecia, e dunque posta a simbolo di quanti hanno lasciato la loro terra, loro malgrado. Continua Baudelaire, la sua esistenza è pari a quella di un'africana immigrata a Parigi. Il suo presente era rimpiangere il suo passato. Il mito e la storia si sono ricomposti in lei.

Distinti, Distanti e Divisi

L'Italia e la politica 3D mancante

Uno dei comportamenti maggiormente razzisti — è creare distanze tra noi e gli altri, tra noi e i migranti, nel nostro caso. Distanze necessarie a chi come, i razzisti perbene, necessita autorappresentarsi distanti, divisi e distinguibili dagli stranieri presenti in Italia. Distinti, distanti e soprattutto divisi dai migranti — queste le tre precondizioni necessarie al passaggio successivo da un atteggiamento di garbata intolleranza nei confronti dei migranti che conclude ora, la sua metamorfosi in un razzismo che respinge, criminalizza e accusa, la presenza non tollerata o non più tollerabile di corpi estranei all'interno della propria comunità — nonostante la stessa, quest'ultima, sia completamente immersa nella fusione delle relazioni globali ed extraterritoriali.

Viviamo nell'epoca della grande e sempre crescente migrazione su scala globale. I governi fanno di tutto per tentare di ingraziarsi gli elettori — inasprendo le leggi sull'immigrazione, limitando il diritto d'asilo, offuscando l'immagine degli — immigrati economici — che, a differenza degli elettori incoraggiati a mettersi gambe in spalla alla ricerca della felicità economica, hanno anche la sventura di essere stranieri — ma le speranze di porre fine alla grande migrazione delle nazioni modello II — sono pressoché nulla. I Governi e gli

avvocati da essi assoldati fanno l'impossibile per tracciare un confine tra la libera circolazione di capitali e investimenti — e dei relativi imprenditori, che essi accolgono a braccia aperte e desiderano vedere prosperare — e le trasmissioni di cercalavoro, che essi per non essere abbandonati dagli elettori, abborrono pubblicamente; tale linea è, tuttavia, impossibile da tracciare, e quand'anche lo fosse verrebbe immediatamente cancellata. C'è un punto giunti al quale i due propositi entrano in conflitto: la libertà di commercio e di investimenti raggiungerebbe ben presto i propri limiti, se non accompagnata dal diritto di chi cerca lavoro di andare laddove questo scarseggia.¹

La diversità o presunta distinzione dagli altri, quella per intenderci che inneggia al differenzialismo culturale, di appartenenza a un ceppo etnico, peggio a una razza superiore si muove dunque dentro una circolazione di merci, capitali e interessi finanziari che subordinano ogni pretesa locale a interessi globali che non possono e non vogliono prendersi in carico aspetti riferibili al governo delle migrazioni locali per esempio, nonostante ne siano concausa quasi sempre. Questo è, a nostro avviso, uno dei risultati di maggiore profitto che il nuovo sistema di Governance mondiale sia riuscito a mettere a segno le cui conseguenze politiche sono scaricate ogni qual volta è necessario per intero sui Governi locali (a questo proposito si veda anche la questione Grecia). Tra questi, quelli come il nostro, privi di un modello di accoglienza, di una strategia complessiva sulle relazioni che creano i migranti economici, di un modello finanche ideologico che concluda in processi positivi e di interazione con gli stranieri, o di memoria storica, anche quella appena sufficiente a ricordarci il nostro passato recente di emigrati — debordano più di altri —

1. Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, cit., p. 99

nell'assumere scelte razziste nel precipuo ed esclusivo interesse di evitare ogni scontro con la popolazione autoctona da una parte e per nascondere le loro inefficienze dall'altra. Ed ecco la possibilità mai sanzionata dei diversi Governi italiani di potere discriminare i migranti in modi e forme in altri posti non tollerati o sottaciuti da medesime autorità locali.

Stop ai respingimenti in mare. Bocciate le espulsioni collettive. La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha condannato all'unanimità l'Italia per i respingimenti verso la Libia. Nel cosiddetto caso Hirsi, che riguardava 24 persone nel 2009, è stato violato l'articolo 3 della Convenzione sui diritti umani, quello sui trattamenti degradanti e la tortura. Strasburgo ha così posto un freno ai respingimenti indiscriminati in mare e ha stabilito che l'Italia ha violato il divieto alle espulsioni collettive, oltre al diritto effettivo per le vittime di fare ricorso presso i tribunali italiani. L'Italia è stata condannata a versare un risarcimento di 15mila euro più le spese a 22 delle 24 vittime, in quanto due ricorsi non sono stati giudicati ammissibili.²

All'interno poi, di questo vortice di relazioni globali che rendono evanescenti taluni atteggiamenti, il perpetrarsi di politiche che tendono a esaltare le distanze fisiche e geografiche tra noi e gli altri nel senso che queste potrebbero già da sole essere sufficienti a giustificare una separazione tra le parti in causa, risulta ridondante in un mondo, il nostro, dove le distanze fisiche si coprono in un tempo oramai breve. Le reti migratorie poi, e le relazioni globali hanno già concatenato anche loro malgrado in un destino comune di relazioni forzate le parti più deboli dei Paesi in contatto, ovvero uomini e donne diverse tra loro, ma straordinariamente identiche sotto il profilo dei

2. www.repubblica.it.

diritti naturali al momento negati poiché non adempienti all'identità di consumatore che al mondo d'oggi bisogna possedere per potere accedere a una visibilità oggettiva in quanto soggetti. Questo è parte infatti, del destino già segnato che accomuna migranti e diseredati italiani, nel nostro caso perché privi di un potere d'acquisto, quest'ultimo mai compromesso dalla presenza straniera, anche se in questa direzione si muovono con cinico utilitarismo partiti e movimenti xenofobi creando scontri lì dove invece necessitano alleanze locali e globali. «Il nesso esistente tra una maggiore probabilità di diventare una vittima collaterale — e l'occupare una posizione svantaggiata sulla scala sociale della diseguaglianza è il risultato della convergenza di due fattori: l'invisibilità endemica o progettata delle vittime collaterali da un lato, e, dall'altro, l'invisibilità imposta agli stranieri — in mezzo a noi: gli indigeni e gli sventurati due categorie che, per motivi diversi tra loro, non sono mai prese in considerazione quando occorre calcolare e valutare i costi di un intervento programmato e i rischi che la sua implementazione comporta»³. Non è forse andata in questo modo per i profughi siriani, mai presi in considerazione per esempio dal Governo francese e inglese quando hanno deciso in maniera unilaterale di implementare la loro politica militare contro la Libia di Gheddafi senza mai valutare i costi umani ed economici che tale decisione avrebbe poi determinato? Tutto ciò che sta accadendo in Siria non è forse frutto anche di quel tipo di intervento che ha reso vittime di un danno collaterale milioni di persone, mentre alla Francia la UE riconosce il posto di sedere tra i Paesi che tentano di fronteggiare i danni causati da spinte xenofobe proprio dalla destra

3. Z. BAUMAN, *Danni collaterali*, Laterza, Bari 2011, p. XV.

francese?

Ma nonostante tutto ciò, è la richiesta di divisione quella che più viene agitata e richiesta da autoctoni oramai diventati razzisti perbene. Dividere in primis e in ordine gerarchico ed esclusivo intanto quelle che sono le nostre necessità dalle loro, e poi strumento ancor più sofisticato dividere gli stessi stranieri, in regolari e irregolari. Una politica dunque che sommando la richiesta di divisione, distanza e distinzione crea un'immagine tridimensionale appunto del fenomeno migratorio che attraverso le tre angolazioni da noi scelte di lettura del problema ci rivelerà taluni aspetti oramai acquisiti al nostro essere razzisti perbene con riferimento alle condizioni di privazioni o diritti negati in danno dei migranti che non vediamo più, sdoganate come sono pari ad azioni normali nelle nostre prassi quotidiane e che per questo risulteranno visibili solo attraverso l'uso della tecnica stereoscopica di visione binoculare. In altri termini, la somma delle discriminazioni in danno dei migranti, le inesattezze professate e vaticinate in questo senso e l'indifferenza sistemica verso le condizioni degli altri che attraverso l'ausilio di politiche razziste e xenofobe trova riparo nel pronunciare: prima gli italiani, possono essere rese meglio visibili se l'intero quadro del fenomeno migrazioni apparirà chiaro a entrambi gli occhi e non parzialmente sfuocato solo a quello di destra, come nel nostro caso in Italia, per l'appunto sempre più si palesa.

6.1. Visione binoculare VS visionarie rappresentazioni

Allora proviamo a mettere a fuoco ulteriori elementi di analisi oltre a tutti quelli finora utilizzati nei capitoli precedenti al fine di decostruire ulteriormente quell'imma-

ginario collettivo tutto italiano che stigmatizza l'immigrazione come unica causa di ogni nostra ulteriore esclusione o regressione sociale e che per questo va apertamente combattuta.

I miti. Nell'Ue — così come nei media — si è cercato di giustificare l'inasprimento delle politiche migratorie sulla base del fatto che l'Europa deve gestire una quota di rifugiati e migranti superiore al dovuto. Spesso si afferma anche che la maggior parte di coloro che entrano irregolarmente in Europa sarebbe composta da migranti economici.

I fatti. La maggior parte dei rifugiati nel mondo non lascia le regioni di origine. A fine 2013, i paesi che ospitavano il maggior numero di rifugiati erano: Pakistan, Iran, Libano, Giordania, Turchia, Kenya, Ciad, Etiopia, Cina e Stati Uniti d'America. Dall'inizio della crisi in Siria, più di 2.800.000 di siriani — dei quali oltre la metà sono bambini — sono fuggiti dalle loro case. A fine 2014, solo in 96.000 avevano raggiunto l'Europa in cerca di protezione. Nel 2013, il 48 per cento dei migranti irregolari e il 63 per cento di coloro che erano giunti illegalmente via mare provenivano da Siria, Eritrea, Afghanistan e Somalia, paesi lacerati da guerra e da diffuse violazioni dei diritti umani⁴.

I dati estrapolati dal Rapporto di Amnesty international, ci soccorrono intanto per iniziare a distruggere una visione solo euro centrista e razzista del fenomeno migratorio che necessita ricordare è connaturato a caratteristiche geopolitiche globali e dall'altra per dirimere ancora una volta vacuità, inesattezze, e l'ignoranza complessiva che della questione hanno alcuni partiti e movimenti in generale, e tra questi per primo, in particolare la Lega che con il

4. Amnesty International, *Il costo umano della fortezza Europa*, 2014.

suo leader continua nel sostenere l'Italia essere il Paese europeo più esposto al peso dell'accoglienza di profughi, migranti e richiedenti asilo. Ma così non è. Intanto non lo è l'Europa complessivamente come dimostrano i numeri di Amnesty international con riferimento alla crisi siriana, e soprattutto non lo è l'Italia in Europa per come abbiamo già avuto modo di dimostrare. I dati prima richiamati hanno una loro ulteriore significativa importanza poi, perché ci danno notizie di prima mano alle quali non siamo più abituati. Chi, in effetti, conosce la Giordania, il Libano, il Pakistan, il Kenya, la Turchia, L'Etiopia o il Ciad come Paesi accoglienti? Siamo o no, tutti convinti essere questi Paesi nella loro maggioranza al contrario Paesi di esodo nella migliore delle conoscenze, o terre di soli terroristi musulmani nella stragrande maggioranza invece? Ecco come la saccenza e il razzismo euro centrista e padano salda ignoranza e arroganza su un tema che pretende invece umiltà e conoscenza. Per mesi, Salvini ha detto, e convinto su questa via — pletore di razzisti perbene che l'Italia stava per diventare un protettorato siriano visti i numeri altissimi di profughi da quel Paese in Italia accolti, e invece? E invece, su quasi tre milioni di siriani fuggiti dall'inizio della crisi a fine 2014 solo il 3,4% (meno di centomila) ha raggiunto l'Europa e di questi una percentuale solo minima e soprattutto inferiore a quella tedesca, inglese e francese è rimasta in Italia. E mentre i numeri, quelli documentabili ed empirici come sempre, demoliscono quello che la retorica razzista costruisce, inneggia e vaneggia, Salvini rilancia la sua battaglia annunciando una sua visita in Nigeria.

Dal 29 settembre al primo ottobre andrò in Nigeria, per chiedere ai ministri nigeriani di che cosa hanno bisogno per evitare

che i cittadini di quello stato lascino il loro Paese». Salvini, intervistato da Paolo Del Debbio, ribadisce le sue critiche al segretario della CEI monsignor Galantino: «Io rispetto chi mi rispetta. So che la Chiesa, per il novanta per cento, è sana. C'è però qualche vescovo che fa politica. E poi un vescovo non dovrebbe insultare». Certi esponenti, prosegue, «Si preoccupassero di sostenere una natalità normale in Africa, perché con questi ritmi non si può andare avanti». Ad una domanda sul direttore dell'Avvenire, Marco Tarquinio, che lo ha invitato a venire a fare il volontario alla Caritas, ecco la risposta di Salvini: «Aiuto già diverse realtà di volontariato, senza fare pubblicità. I Tarquinio e i Galantino non devono invitarmi a nulla: sono solo pulci in un mondo grande come quello della Chiesa. Nessuno si ricorderà di loro.⁵

Intanto è utile ricordare che di questo viaggio lo stesso Salvini aveva già dato notizia alla stampa mesi addietro — fissandone anche la data a oggi disattesa. Salvini “sbarca” in Nigeria: «Così risolverò i problemi legati all’immigrazione». Il leader della Lega, durante una conferenza stampa, ha annunciato di voler raggiungere il Paese africano entro metà luglio⁶. Ora quello che qui serve analizzare non è tanto la concreta partenza o meno di Salvini per la Nigeria che di sicuro come spot elettorale d’autunno avverrà, ma al contrario perché la Nigeria per esempio e non un Paese in conflitto, ovvero dalla quale proviene una forte componente di immigrati presenti in Italia? In quest’ultima ipotesi avrebbe maggior senso, se possiamo trovarne uno all’interno di un’operazione di propaganda come quella in costruzione da parte della Lega che forse non sa che la presenza di nigeriani in Italia somma complessivamente nella sezione storica dei flussi migratori dal

5. www.lastampa.it.

6. www.ilgiornale.it.

2004 al 2015 ad appena 72 mila persone, mentre abbiamo dall’Africa settentrionale per esempio in Italia oltre mezzo milione di marocchini, oppure dall’Asia 150 mila cittadini del Bangladesh⁷

Ma queste sono domande alle quali difficilmente qualcuno ci risponderà come per esempio chiedere spiegazioni a Salvini dei rapporti di alcuni autorevoli esponenti della Lega avere avuto con il regime militare che governa l’Eritrea, o ancora la Tanzania dove furono acquistati i famosi diamanti che facevano parte del tesoro della Lega. In un’intervista all’Huffington Post Salvini annuncia il suo piano. «Andrò in Nigeria con un gruppo di imprenditori per dare una mano al governo», dice. «La scommessa si vince investendo in questi paesi, e controllando le nascite», prosegue lanciando poi una stoccata (l’ennesima) alla Chiesa: «Mi piacerebbe che se ne occupassero alcuni vescovi a cui piace molto sproloquiare sull’immigrazione e rompere le scatole alla Lega»⁸ Quindi la ricetta politica della Lega Nord è un neo imperialismo capace di controllare anche l’andamento demografico della Nigeria, in questo caso. Si badi bene però, che dietro un’apparente programma politico banale si nascondono invece i due fattori essenziali che hanno da sempre ossessionato i regimi nazi — fascisti: misurare la ricchezza di una nazione attraverso la demografia e l’economia. Dunque controllare economie altre privandole da una loro naturale crescita demografica implica, anzi è il sub — strato a una politica di chiaro stampo razzista. Stiamo esagerando nelle nostre valutazioni? Allora facciamo rispondere direttamente Salvini, che altro non fa, che fatalmente avvalorare la nostra interpretazione dei

7. www.tuttitalia.it.

8. www.tgcom24.mediaset.it.

fatti. «È in corso un tentativo di genocidio delle popolazioni che abitano l'Italia da qualche secolo — ha rincarato poi la dose su Rainews24 — e che qualcuno vorrebbe soppiantare con decine di migliaia di persone che arrivano da qualche parte del mondo. Non possiamo permettercelo, un paese normale con un governo normale blocca le partenze, blocca gli sbarchi non ne arriva più neanche uno»⁹. È il tragico prologo questo viaggio in Nigeria verso una deriva fortemente populista che inneggia tra l'altro al riscatto della razza italiana addirittura descritta come fatta oggetto di un genocidio lungo nel tempo mentre altri sono invece i fattori che concorrono a una contrazione della nostra piramide demografica: maggiore aspettativa di vita, invecchiamento della popolazione, calo delle nascite, ri-emigrazione di tanti italiani — aspetti questi per come prima abbiamo analiticamente dimostrato e non genericamente affermato che implicano con tutt'altre cause e che soprattutto nulla hanno a che vedere con la presenza di migranti che per fortuna al momento rimpiazzano i vuoti lasciati dagli italiani nel mondo del lavoro, nella piramide demografica così come nel pagamento delle tasse.

Altro elemento che occorre con rigore scientifico analizzare è la partecipazione degli stranieri e dei cittadini comunitari ad attività criminali che determinerebbe lo stato di insicurezza generale nella quale si racconta sia sprofondato il nostro Paese a causa proprio della loro natura. Detto in altri termini, si declina la personalità degli stranieri intanto come illegale o clandestina ai quali è poi facile — quasi con naturalezza diremmo appiccicare lo stigma di chi è criminale se è già clandestino. Ma andiamo con ordine.

9. www.tgcom24.mediaset.it.

È tanto il clamore sui 170 mila stranieri arrivati nel 2014 tramite gli sbarchi in Sicilia, un numero molto maggiore di quelli degli anni precedenti, la principale preoccupazione è sempre stata quella legata alla criminalità che gli stranieri porterebbero. Per ora del 2014 si sa quello che il ministro dell'interno Alfano aveva dichiarato, ovvero di un calo dei reati del 7%, dato che già contraddirebbe il pregiudizio che lega un aumento degli stranieri all'aumento dei reati.¹⁰

Tendenza questa, del calo dei reati commessi dagli stranieri, confermata anche per i periodi successivi nell'annuale incontro di Ferragosto tenuto dal Ministro Alfano con le forze dell'ordine.

Dunque un primo aspetto da acquisire è che sono in controtendenza i reati commessi dagli stranieri e a seguire necessita conoscere invece la natura degli stessi per verificare come possano direttamente implicare con il nostro senso di paura generalizzato o reso tale da trasmissioni televisive generaliste. Intanto i detenuti stranieri in Europa hanno percentuali di reclusione che arrivano in alcuni casi come in Svizzera del 74%, del 47% in Austria o del 43% in Belgio — mentre la media europea è del 20%. In Italia invece, la percentuale degli stranieri reclusi è del 32% ma cerchiamo di capire cosa origina questa percentuale superando i proclami razzisti che anche in questo caso, come in tutti gli altri, semplificano e generalizzano.

I reati per i quali gli stranieri sono maggiormente imputati sono quelli a bassa 'offensività', per lo più legati alla droga, alla prostituzione o all'immigrazione. Su un totale di 34.957 reati, 9.277 sono le imputazioni per uno di questi tre motivi, una percentuale di 26,5% [...]. Un dato sottolinea in particolare la forte connotazione selettiva su base 'etnica' del sistema penale

10. www.termometropolitico.it.

italiano: “ All’allungarsi delle pene inflitte diminuisce la percentuale di stranieri, e, in base al residuo pena da scontare in carcere, gli stranieri rappresentano una percentuale più composta rispetto agli italiani. Tutto ciò indica la forte connotazione selettiva su base etnica del sistema penale italiano a discapito degli stranieri”. Gli stranieri in custodia cautelare rispetto al totale delle persone non condannate presenti in carcere è in media del 28% contro il 21% del totale comprendente anche i condannati. Una percentuale così alta è data dal fatto che per un immigrato irregolare è difficile trovare misure cautelari alternative al carcere. Non avendo loro un permesso di soggiorno che ne attesti un domicilio stabile, non possono essere tenuti agli arresti domiciliari. Pertanto l’immigrato non regolare finirà più facilmente in carcere in custodia cautelare rispetto allo straniero regolare, o agli autoctoni. Ciò è segno di un sistema giudiziario fortemente discriminatorio da questo punto di vista. Inoltre, dei circa 370 mila detenuti stranieri in Europa, il 32,4% è di origine comunitaria. Questo significa che in tutta l’UE i detenuti extracomunitari sono circa 250 mila, ossia il 14% del totale. Non sono giustificati, quindi, gli eccessivi allarmismi e le conseguenti spinte xenofobe che pure sono presenti in molti paesi UE.¹¹

I dati appena riportati sono riferibili al dossier *Detenuti stranieri in Italia* che cura annualmente l’Associazione Antigone in questo campo risultata essere un chiaro punto di riferimento oggettivo sulla condizione dello straniero detenuto. Reati definiti a bassa offensività, in calo costante nell’ultimo biennio e legati in larga misura a violazioni sulle leggi che riguardano l’immigrazione e aggravati da una connotazione etnica. Difatti, se agli stranieri fossero applicate tutta una serie di condizioni previste, misure alternative, arresti domiciliari, sconti sui residui di pena di sicuro la popolazione carceraria sarebbe molto inferiore.

11. www.cgilmodena.it.

Un altro aspetto poi, di cui non si da cenno nel rapporto a nostro avviso da considerare, è la difesa d'ufficio, spesso non tempestiva o sommaria che molti stranieri fuori da reti familiari hanno e causa anche seppur in maniera residuale di misure restrittive altrimenti evitabili. La foto della condizione degli stranieri che violano le — nostre — leggi è questa e non altra seppur in maniera diversa ancora rappresentata. «Ladri stranieri inseguiti e catturati dai residenti dopo un furto, hanno rischiato il linciaggio. Magliano dei Marsi. Sono stati catturati dai residenti che si sono messi all'inseguimento con macchine e a piedi fino a quando non li hanno bloccati, assicurandoli alla giustizia. Hanno rischiato di essere linciati ma alla fine i maglianesi li hanno semplicemente immobilizzati consegnandoli ai carabinieri. Si tratta di due cittadini stranieri che sono stati posti in stato di fermo in attesa dei provvedimenti restrittivi. Tutto è cominciato subito dopo un furto messo a segno in una villetta in via Scurcola»¹². Premesso che chiunque si macchi di delitti — che nulla hanno a che fare con i reati sulle leggi sull'immigrazione che meritano approfondimenti altri — deve essere alla pari e alle stesse condizioni degli italiani giudicato e condannato se colpevole, ma l'impressione generale è che quando si tratti di stranieri, migranti, clandestini possiamo farci addirittura giustizia da soli. E difatti, i tentativi di aggressioni o di linciaggi in danno di cittadini stranieri sono in crescita. Straniero dunque equivale colpevole, senza sprecare denaro pubblico per i processi possiamo immediatamente emettere la nostra condanna di colpevolezza e la relativa pena: linciaggio ed espulsione. Questo monta, e non altro nell'immaginario complessivo dei razzisti perbene, ma

12. www.mafia-capitale.it.

anche vigliacchi, che asfissati per esempio dalla tracotante presenza al Nord di reti criminali di stampo ndraghetista si guardano bene di mettersi in mostra, di rilasciare dichiarazioni e soprattutto di farsi giustizia da soli quando qualcuno di questi viene arrestato. La paura di subire ritorsioni, minacce o altro, trasforma questi giustizieri — sceriffi e rondisti in pecore che si nascondono impaurite.

Cosa diversa sono le organizzazioni criminali straniere invece che operano in Italia e causa principale del numero dei reati genericamente ascritti agli stranieri — di cui gli stessi migranti ne sono in molti casi le prime vittime invece. A questo proposito basti pensare al traffico di esseri umani, alla tratta delle donne, al business dell'espianto di organi, all'avvio e controllo della prostituzione, all'immigrazione clandestina, ai furti, sequestri e droga. Attività illecite alla pari di quelle che le nostre organizzazioni criminali italiane quali la ndrangheta, la mafia o la camorra fanno in ogni Paese del mondo esercitando in questa direzione un predominio criminale, ma che non implica col fatto che tutti gli italiani siano criminali. Ma la stessa sospensione di giudizio, la stessa opportunità di potersi sentire diversi dai criminali italiani prima descritti non viene invece riconosciuta agli stranieri presenti in Italia perciò il migrante nigeriano, albanese o rumeno è subito mentalmente e non solo schedato come delinquente alla pari dei suoi connazionali in queste sole attività criminali impegnati. In conclusione, quello che stiamo cercando di dimostrare sul fenomeno stranieri e criminalità è come ancora una volta i numeri raccontino una storia diversa da quella montata dalla propaganda razzista, come per esempio che il numero complessivo degli stranieri detenuti in Italia potrebbe di sicuro essere inferiore se a essi fossero applicate tutta quella serie di condizioni alternative agli

italiani invece riconosciute. E qui parliamo di numeri che potrebbero ridurre di oltre 20% almeno il numero complessivo della popolazione straniera detenuta in Italia alla quale va sommata tutta quella parte di essi detenuta per reati contro le leggi sull'immigrazione e quelli appartenenti a reti ed organizzazioni criminali che nulla hanno a che fare con le aspettative e il progetto migratorio dei migranti economici o dei richiedenti asilo, per esempio. Un altro aspetto che non si può certo ignorare è quello delle fasce di età che non rappresentano la situazione reale, e ancora una volta però in danno degli stranieri e perché? «I confronti si fanno tra popolazioni omogenee, per questo bisognerebbe tener conto di variabili come la fascia d'età. Gli immigrati sono più concentrati in quelle giovani, che hanno un maggiore tasso di criminalità». Gli italiani, invece, sono decisamente più anziani. «Inoltre», prosegue Pittau, «non abbiamo ancora un'idea di chi siano gli stranieri denunciati. Certo, ci sono gli immigrati, ma anche i 50 milioni di persone che ogni anno passano per il nostro Paese, come calcola la Banca d'Italia. Uno potrebbe dire che questi ultimi non commettono reati, ma non è vero. Anche tra loro c'è chi delinque»¹³.

Eppure sui reati commessi per esempio dei 50 milioni di turisti, uomini d'affari che ogni anno passano dal nostro Paese non esiste letteratura, non ci sono dati che ci consentano di scorporare reati, cifre e percentuali in danno dei migranti per come allo stato attuale ancora avviene. Allora per capire meglio su cosa stiamo questionando e nell'ottica di sottrarre ogni conveniente via di fuga al razzismo è utile riportare alla nostra memoria collettiva alcuni episodi. «Abbiamo terminato la stima dei danni all'ammi-

13. www.lettera43.it.

nistrazione pubblica, su più versanti, provocati dai tifosi del Feyenoord a Roma: ammontano in totale a circa 5,2 milioni di euro». Lo annuncia, interpellato dall'ANSA a circa due settimane dai disordini, il sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Claudio Parisi Presicce¹⁴.

Sono stati arrestati i teppisti responsabili degli scontri a Genova in occasione dell'incontro tra Italia e Serbia per le qualificazioni a Euro 2012. Tra i fermati c'è anche l'uomo incappucciato che, salito sulle barriere divisorie dello stadio Marassi, aveva guidato il lancio di petardi e fumogeni che ha portato all'annullamento della partita. A quanto si apprende, dopo ore di tensione con la polizia italiana, i serbi sono stati convinti a salire sul pullman che avrebbe dovuto ricondurli in patria¹⁵.

La bellezza fatta a pezzi ci costa 5 milioni l'anno. Un turista americano "dà il cinque" a una statua del Duomo di Firenze e le stacca un dito. Un danno enorme. E i colpevoli la fanno sempre franca¹⁶.

Potremmo con gli esempi continuare a lungo, ampliando la sfera dei reati, ma quello che ancora una volta qui si vuole sottoporre a fattore comune è la prudenza che bisognerebbe avere ogni qual volta si parla di temi sensibili come quello in questione: migranti e reati commessi perché da essi poi, si sdoganano e certificano spesso come vere percentuali false o non attendibili invece, mentre il razzismo però nel frattempo ha fatto il suo corso, anzi al contrario esige un veloce e inarrestabile rigore.

Capitolo a parte poi, è l'ulteriore discriminazione riservata agli stranieri negli istituti penitenziari se volessimo

14. roma.corriere.it.

15. www.repubblica.it.

16. www.ilgiornale.it.

misurare, come per legge dovremmo, i processi di recupero e riabilitazione del detenuto straniero. Alla luce di quanto analizzato, e riportando i numeri nelle loro caselle originarie possiamo veramente dire che il singolo migrante — richiedente asilo è veramente fonte di pericolo potenziale per la nostra sicurezza? Appare evidente, e non solo a noi, che le cose non sono proprio così, rimanendo invece la fonte tutta autoctona di criminalità organizzata e di delinquenza minore quello che più preoccupa o dovrebbe preoccuparci. «L'incertezza e la vulnerabilità umane sono alla base di ogni potere politico [...] e contro la paura e l'ansia che esse tendono a generare, che lo Stato moderno ha promesso di proteggere i propri cittadini, ed è soprattutto a quella promessa che deve la sua *raison d'être* — oltre che l'obbedienza e al sostegno elettorale dei cittadini»¹⁷.

Rimanendo però nella categoria dei delitti è utile tenere conto al contrario di quanto fanno le campagne mistificatorie di Lega e Movimento 5 stelle dei delitti commessi in danno dei migranti dove il posto più alto sul podio delle discriminazioni tocca alle istituzioni pubbliche. Allora percorriamo come loro, gli stranieri, le rotte che dovrebbero portarli in salvo da abusi di ogni genere per approdare nel continente europeo e in Italia ritenuti luoghi di diritto ed opportunità. Ma anche in questo caso è sempre così?

Bruxelles — «Testimonianze raccolte nelle ultime settimane raccontano di abusi e violenze del tutto ingiustificate su migranti e richiedenti asilo e mostrano corpi coperti di lividi e ferite». È quanto si legge in una nota diffusa dall'europarlamentare Barbara Spinelli, che insieme ad altri deputati — tra cui compaiono anche i nomi di

17. Z. BAUMAN, *Danni collaterali*, cit., p. 55.

Curzio Maltese (Lista Tsipras) e Cécile Kyenge (Pd) — chiede alla Commissione di aprire contro l'Italia una procedura d'infrazione «e di invitare» il paese «a modificare con urgenza la circolare o ogni altra violazione sistemica promossa dallo Stato italiano contro i migranti». Di fatto si fa riferimento alla circolare diffusa dal ministero dell'interno nel settembre scorso secondo la quale i migranti irregolari che rifiutano di lasciarsi identificare commettono un crimine. Spinelli tira in ballo l'allegato due della circolare diffusa nei centri di identificazione, dal quale risulta che «la Polizia procederà all'acquisizione delle foto e delle impronte digitali anche con l'uso della forza, se necessario»¹⁸.

Carabiniere padovano abusava di giovani straniere ospitate a casa sua. Il militare, già arrestato un anno fa, era accusato di tre episodi. Ma ora si scopre che probabilmente gli stupri sono stati addirittura 16¹⁹.

Secondo il report diffuso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dall'inizio del 2014 i minori non accompagnati arrivati in Italia dal nord Africa sono stati oltre 12mila: di questi poco più di 3mila — un quarto del totale — non si trovano più! Una questione davvero grave perché questi 3.000 ragazzi irreperibili sono potenziali vittime di sfruttamento sessuale, lavorativo e accattonaggio forzato. Su questo, anche in seguito alle nostre segnalazioni, la Senatrice Silvana Amati, con altri 20 Senatori, ha depositato in questi giorni una interrogazione parlamentare²⁰.

Tre persone sono state iscritte nel registro degli indagati della Procura di Lecce per la morte di Mohamed, il

18. barbara-spinelli.it.

19. www.tgcom24.mediaset.it.

20. cismai.it.

47enne sudanese stroncato da un malore mentre lavorava come bracciante irregolare, sotto il caldo torrido — la temperatura sfiorava i 40 gradi — in un campo di pomodori fra Nardò e Avetrana. Gli indagati sono i titolari dell'azienda agricola e il caporale sudanese che avrebbe svolto il ruolo di intermediario fra gli imprenditori e i lavoratori. I primi controlli effettuati dai carabinieri della compagnia di Campi Salentina — stanno portando alla luce un quadro di diffusa illegalità. Mohamed, stando alle prime ricostruzioni, era in possesso di permesso per stare in Italia in quanto richiedente asilo, ma non aveva un contratto di lavoro²¹.

Violentate nel silenzio dei campi a Ragusa. Il nuovo orrore delle schiave romene. Cinquemila donne lavorano nelle serre della provincia siciliana. Vivono segregate in campagna. Spesso con i figli piccoli. Nel totale isolamento subiscono ogni genere di violenza sessuale. Una realtà fatta di aborti, “festini” e ipocrisia. Dove tutti sanno e nessuno parla²².

Braccianti bulgari sfruttati nei campi di Calabria e Puglia. Un traffico internazionale scoperto dalla polizia di Castrovillari. I caporali si occupano della logistica e dell'occupazione trattenendo gran parte del guadagno dei connazionali. C'è un redditizio traffico di uomini e donne dalla Bulgaria all'Italia. Braccia da sfruttare in agricoltura per poche decine di euro al giorno, con gran parte del compenso trattenuto dai caporali. I quali sono bulgari come gli schiavi del terzo millennio, protagonisti d'un business radicato nella Sibaritide che ovviamente ingrassa

21. bari.repubblica.it.

22. espresso.repubblica.it.

pure la malavita²³.

Potremmo continuare a portare a supporto del nostro lavoro tanti altri esempi, tristi purtroppo, di diritti violati, di abusi e reati commessi in ogni parte della nostra penisola in danno della popolazione migrante resa schiava dunque facilmente ricattabile per l'ostilità oramai congenita anche delle istituzioni che si avvicinano al tema migranti e inclusione con distacco e pregiudizio burocratico nei migliori dei casi. Atteggiamento questo, che crea però quella saldatura inattesa con tutta quella parte del razzismo di pancia e sostenibile che conclude i suoi effetti in maggiori azioni di persecuzione razziale in nome di una presunta clandestinità dei migranti che li rende così, ancor di più, facili prede dentro un territorio (di caccia), che non è il loro.

Producono l'11% del PIL, ma lo Stato non è incline ad assumerli. Ci stanno pagando le pensioni, ma per la previdenza sociale sono figli di un Dio minore. Mantengono il nostro bilancio demografico positivo, ma non sempre hanno diritto a bonus bebè e alloggi popolari. Versano le tasse, ma sono costretti a pagare altri balzelli per il semplice fatto di non essere italiani. Potrebbero salvarci dalla crisi economica, ma ci sono parlamentari che gioiscono nel vedere i barconi affondare. Non c'è bisogno di andare allo stadio per trovare un'Italia razzista: basta osservare lo Stato. Scandagliare leggi nazionali e ordinanze locali, affacciarsi nelle questure, registrare dichiarazioni politiche, monitorare la burocrazia. È una forma di intolleranza più subdola, non sempre evidente. Ma ha un nome: discriminazione istituzionale. Uno scandaloso insieme di politiche, norme e negligenze che designa una linea di demarca-

23. www.gazzettadelsud.it.

zione tra italiani e stranieri, in barba ai principi sanciti dalla Costituzione. Per chi sceglie l'Italia come casa, i CIE (Centri di identificazione ed espulsione) sono solo il primo assaggio di un percorso fatto di privazioni di diritti e di doveri *a immigratum*. Come evidenzia anche nel suo ultimo rapporto l'UNAR, l'Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali che dal suo *call center* raccoglie decine di segnalazioni ogni giorno, «nonostante la robusta legislazione anti-discriminazione posta in essere a livello nazionale con il Testo Unico Immigrazione, hanno trovato largo spazio forme di discriminazione istituzionale che hanno gravemente minato una politica di pari opportunità». Forme di discriminazione provocate da un atteggiamento corsaro dello Stato, che sfrutta l'ambiguità delle leggi, credendo magari di far proprie le istanze dell'opinione pubblica²⁴.

Quello del razzismo istituzionale e persecutorio che si somma a comportamenti privati intrisi di molestie di ogni genere in danno degli stranieri è uno dei lati più oscuri che direttamente implica con il nostro essere diversamente razzisti, ovvero sfacciatamente ostili e contrari alle esigenze di uomini e donne che vengono segregate, seviziate, abusate e discriminate, nonostante le leggi.

Tra i più accreditati attori istituzionali che svolgono un sistematico lavoro di monitoraggio, raccolta e disseminazione pubblica dei dati sulla realtà italiana, vi sono l'Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR), istituito presso l'OCSE, e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR). In particolare, nel database on line disponibile sul sito dell'ODIHR sono segnalate nel 2012, ultimo anno con disponibilità di dati, settantuno denunce per *hate crimes* — crimini di odio razzista e xenofobo —

24. inchieste.repubblica.it.

— pervenute alle forze dell'ordine e alle autorità giudiziarie italiane. A fronte di queste denunce si dà notizia di dieci condanne comminate, mentre non si conosce il numero dei procedimenti in corso. Dati più dettagliati e circostanziati vengono dall'UNAR. Nel 2013, sono stati censiti 763 casi di effettiva “discriminazione etnico-razziale”. Infine, un ultimo accenno alla modalità con cui concretamente si esplicitano gli atti e i comportamenti discriminatori: le denunce per discriminazioni dirette rappresentano il 64% del totale; percentuale a cui si deve peraltro sommare un altro 20,7%, corrispondente all'aggravante di molestie che si accompagnano al compimento di discriminazioni dirette. Le discriminazioni indirette sono invece meno numerose, anche perché difficilmente riscontrabili: sono spesso contenute in regolamenti, procedure e norme che a prima vista appaiono del tutto neutrali e legittime sotto il profilo giuridico o formale²⁵ *Quantità*, i numeri dell'accoglienza in Italia in Europa e nel mondo. *Percentuali* su criminalità, reati, lettura omogenea di dati e calo tendenziale. *Qualità* del razzismo istituzionale e privato. Questi, in questo capitolo, i tre assi di riferimento che abbiamo maggiormente analizzato a riprova e sostegno di quanta propaganda si è nel tempo costruita sul tema della presenza degli stranieri, e su come la stessa abbia oramai connotato un razzismo sistemico che sfoga la sua potenza nell'indifferenza. L'indifferenza è, lo strumento ipocrita da usare ogni qual volta ci si voglia estraniare dalle condizioni e difficoltà altrui, genericamente adducendo: io ho già i miei problemi, non ho tempo dunque o denari da dedicare agli altri, nel caso dei migranti. «Che se la vedano loro, chi gli ha detto o chiesto di venire in Italia, stiamo già male noi anche per

25. www.lunaria.org.

causa loro e adesso chiedono attenzione o l'elemosina, ma che vadano via». Dentro questo ragionamento in realtà c'è un cumulo di rabbia soffocata, e un cumulo di notizie, nella loro stragrande maggioranza false per come abbiamo dimostrato che si accatastano invece come legna da fare ardere attraverso la passione razzista che esplose con maggiore rigore proprio dall'indifferenza che è lo strumento più sofisticato dei razzisti perbene.

A questo livello di analisi, riassumo per chiarezza metodologica, quello che è stato il modello di razzismo ipotizzato e i suoi differenti livelli tra loro interrelati e insiti a ogni forma di razzismo da sempre presenti in maniera naturale e culturale. Inconsapevolezza, diffidenza, intolleranza e indifferenza. I primi due si presentano naturalmente e da soli; i rimanenti due li costruiamo culturalmente attraverso i nostri limiti e si presentano dunque sempre artificialmente.

L'inconsapevolezza. Ogni essere umano nelle sue primigenie relazioni è inconsapevole, ovvero semplicemente non conosce l'altro. In un primo tempo questa modalità si presenta nella sua forma naturale di non conoscenza vera e propria degli altri o dei luoghi che specificano l'altro diverso da se. Successivamente poi, ai primi incontri frutto di viaggi, si viene in urto e a contatto con un sapere e una dimensione altra da noi. Si prende definitivamente coscienza e consapevolezza dell'esistenza dell'altro. Nel nostro tempo, l'inconsapevolezza nonostante il progresso delle conoscenze si è trasformata come un fatto di non conoscenza e inconsapevolezza saccente, o di un rifiuto preconcepito che azzera migliaia di anni di viaggi, di conoscenza e consapevolezza appunto, faticosamente costruita. Causa scatenante la continua mediazione delle comunicazioni che sovrastano la naturale dimensione personale per

indurre e privilegiare quella artificiosamente impersonale.

La diffidenza. Nonostante questo primo contatto con l'altro diverso da noi, siamo nelle sue primigenie forme di relazioni, fatto più di incontri che di scontri, è la diffidenza il sentimento che comunque prevale verso l'altro. E qui siamo sempre, ancora, in una dimensione naturale, ognuno di noi è sempre stato naturalmente diffidente verso lo sconosciuto, sia esso, una persona altra da noi, o un luogo diverso da quello abitualmente da noi specificato. Si supera, la diffidenza, attraverso la conoscenza e la reciproca fiducia che si riesce a condividere e costruire all'interno delle prime forme relazionali tra il conosciuto e lo sconosciuto. La prospettiva conseguente è la conoscenza e la fiducia che supera e mette da parte la diffidenza e le sue resistenze.

L'intolleranza. Questo è il livello dell'elaborazione dell'altro diverso da noi, che è quasi sempre, proprio per la sua diversità, mai pari o superiore alla nostra identità e quasi sempre invece inferiore. L'inferiorizzazione è l'elemento tipico e caratterizzante dell'intolleranza che si nutre di presunte differenze nella realtà inesistenti. Una volta definita l'esistenza dell'altro, e superata la fase della necessaria diffidenza che si mostra poi inesistente, per gli intolleranti rimane per tenere in piedi divisioni che sottendono a pratiche razziste e di dominio economico rivendicare differenti pratiche circa la diversità degli attori in campo. L'eliminazione e inferiorizzazione dell'altro, passa dunque attraverso l'esaltazione di tratti negativi presunti che non sono tollerati o tollerabili nel mondo civile e razionale, dove prevale l'ordine e il raziocinio dell'essere. La controparte è quasi sempre invece incivile e irrazionale e pertanto portatrice di disordine generalizzato e insensatezza.

L'indifferenza. È sinonimo quasi sempre di un atteggiamento

giamento culturale. Indotta artificialmente, e per questo priva di qualsivoglia elemento 'naturale', si presenta nelle sue estreme conseguenza discriminante e differenzialista. Differenziare l'altro, stigmatizzandolo in un processo d'indifferenza quotidiana che ricostruisce vecchi muri e nuove divisioni che sedimentano distacco e sospensione del riconoscimento verso tutto ciò che è estraneo da noi — e che è altro da noi —, porta nelle sue conclusioni a nuove forme di raffinato razzismo, nell'uso inedito di particolari forme e di parole che relegano gli antirazzisti alla loro nostalgica consapevolezza. L'indifferenza è una forma di disprezzo e di non interessamento alla condizione altra da noi, che non è insita naturalmente negli uomini. È il livello superiore del razzismo, che nega la stessa esistenza e condizione dell'altro, che ha differenza dell'intolleranza che presuppone comunque uno scontro successivo al riconoscimento dell'altro; qui la dimensione altra scompare, viene sospesa, non esiste. Viene meno, per intenderci, la dialettica tra il servo e il padrone, che pur con i suoi limiti, dà sostanza e forma alle parti in causa. La mancata evoluzione di chi si oppone socialmente e ideologicamente contro il razzismo che cambia pelle, nell'indifferenza generalizzata, non produce alcuno effetto contro ogni prassi e pratica razzista. È la vittoria del razzismo democratico; e per questo al sapere mediato che rende indifferentemente inconsapevoli bisogna contrapporre il sapere diretto, capace di restituirci la consapevolezza necessaria a superare false differenze che depredano il nostro essere contenitore di esperienze positive da condividere con l'altro diverso da noi. Persino con il nuovo straniero dell'era contemporanea, il nostro vicino di casa, di cui sempre più ognuno

diffida²⁶.

La negazione dell'umanità in chi è fatto bersaglio dell'azione supera di gran lunga quella passività che Emmanuel Lèvinas [...] ascriveva all'Altro come oggetto di responsabilità etica [...] sono la mancanza di pretese e il silenzio dell'Altro a scatenare in me l'impulso etico. Per mutuare il vocabolario di Lèvinas, potremmo dire che considerare gli altri alla stregua —di problemi di sicurezza — ci porta a cancellarne il — volto — un termine metaforico che simboleggia tutti quegli aspetti dell'Altro che ci pongono in una condizione di responsabilità etica e ci spingono a una condotta etica. Interdire quel volto in quanto forza (non armata e non coercitiva) che evoca o risveglia l'impulso morale rappresenta il fulcro di ciò che chiamiamo — deumanizzazione.²⁷

Per mutuare a nostra volta Bauman, crediamo che ciò che chiamiamo e intendiamo — deumanizzazione — sia il frutto sofisticato del praticare l'indifferenza come arma che non prende mai parte alle disgrazie o vicende altrui credendo banalmente che l'affermarsi della propria soggettiva sia in capo alle responsabilità o scelte che ognuno di noi prende, così come il suo affrancarsene. La società a noi contemporanea insomma, nel paradosso di tenerci tutti collegati tra milioni di interazioni globali e di interessi transnazionali di colpo poi, ci sconnette da tutto ciò — inducendoci a pensare che ognuno di noi è protagonista e padrone delle sue scelte e del suo futuro, e che la presenza degli stranieri, nel nostro caso, renda le nostre chances individuali di riproduzione più ardue, ma è così? No. Ma la percezione singola, che diventa soprattutto nei momenti di crisi economica e sociale un processo di deumanizzazio-

26. Cfr. M. ALFANO, *Razzismo migrante e strutture clandestine. La genesi del migranti briganti*, Arane, 2013

27. Z. BAUMAN, *Danni collaterali*, cit., p. 63

ne di massa ha generato il suo capo espiatorio e rinnovato il suo voto al sacrificio necessario: respingere, espungere e sospingere l'Altro diverso da noi, lontano da noi.

La ricerca sul campo

7.1. Nota metodologica e descrizione della ricerca

7.1.1. *Ipotesi della ricerca e formalizzazione degli obiettivi*

Scopo della ricerca è verificare se esiste, e perché, il radicarsi di un sentimento discriminatorio ogni qual volta dimostriamo ognuno per la propria parte, opinioni, giudizi o proposte su un tema importante come quello delle migrazioni attraverso una scala di valori quali: noi e l'Altro, noi e i migranti, noi e i clandestini. Opinioni che definiscono la fisionomia di una modalità di discriminare diventata oramai sostenibile. Il degradare infatti — dell'immagine del migrante nella descrizione di cui sopra poi, ci siamo chiesti, può essere rappresentativa del percorso che si mimetizza nella struttura mentale di molti ragazzi e ragazze di scuole superiori, nel nostro caso, o sarà al contrario il cosmopolitismo la visione finale dei giovani del terzo millennio? Saranno dunque, espressione di un movimento sociale che basa le sue convinzioni su assunti e riferimenti inoppugnabili o frutto del mutato sistema di comunicare che informa, ma che sempre più spesso anche deforma? E poi, l'intervento degli insegnanti sarà coerente con il ruolo dell'insegnamento e del suo compito imprescindibile della

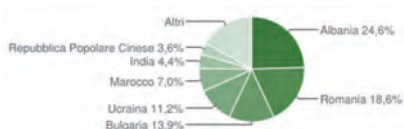
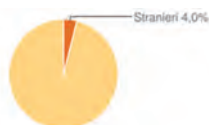
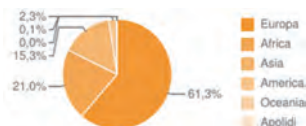
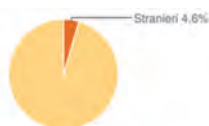
conoscenza degli argomenti trattati? In questa direzione i *focus group* riveleranno risultati inattesi e poco prevedibili.

7.1.2. *Il campione di riferimento*

Il campione di riferimento, omogeneo per fasce di età, e modalità di interazione con l'argomento, è rappresentativo dell'universo scolastico regionale. Gli incontri si sono tenuti su tutto il territorio calabrese e in quelle città, dove maggiormente è significativa la presenza di stranieri. Le scuole coinvolte nella fase sperimentale del laboratorio sono state il Liceo scientifico Enzo Siciliani di Bisignano (CS) e l'ITCG Pitagora — Calvosa di Castrovillari (CS). Gli istituti direttamente coinvolti poi, nel progetto: il Liceo Tommaso Campanella di Lamezia Terme, l'ITGCT Giambattista Falcone di Acri, l'IISS di Cutro (KR) e il Liceo scientifico Statale Leonardo da Vinci di Reggio Calabria. Ulteriore caratteristica poi, è l'indirizzo scolastico tra loro diverso degli Istituti a verificare per questa via se esiste anche una condizione di approccio differente all'argomento in ragione della scelta degli studi fatta. È stato garantito l'equilibrio di genere tra i sessi e la partecipazione ai ragazzi di origine straniera o qui nati e di seconda generazione. La dislocazione territoriale ampia ha garantito la partecipazione di studenti che vivono realtà territoriali differenti e di emigrazioni anche familiari a loro poco o per niente note. Il numero complessivo del campione che ha partecipato agli incontri è pari a oltre mille studenti e l'indice di coinvolgimento e partecipazione attiva è stato superiore al 70%.

7.1.3. Caratteristiche del territorio regionale e dei Comuni osservati

Di seguito in maniera sintetica con l'ausilio di alcuni grafici sono tracciate le caratteristiche principali dei luoghi dove si sono tenuti i *focus group* con riferimento alla presenza della popolazione straniera appunto sul quel territorio, composizione, provenienza e percentuale sulla popolazione maggioritaria.

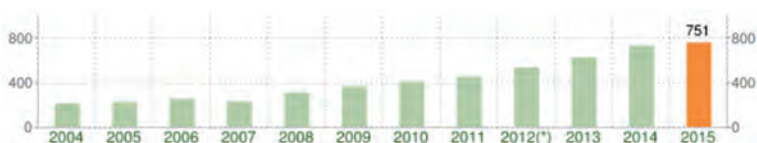




Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2015

COMUNE DI BISIGNANO (CS) - Dati ISTAT 1° gennaio 2015 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento



Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2015

COMUNE DI CUTRO (KR) - Dati ISTAT 1° gennaio 2015 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento



Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2015

COMUNE DI LAMEZIA TERME (CZ) - Dati ISTAT 1° gennaio 2015 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento



7.1.4. Strumenti metodologici e fasi della ricerca

Gli strumenti metodologici utilizzati sono quelli tipici della ricerca qualitativa, e nel nostro caso di seminari di incontro e confronto trasformati in *focus group*. Tale modalità di ricerca è stata dettata dalle caratteristiche intrinseche proprio ai *focus group* — capaci di cogliere meglio di altri strumenti l'esprimersi di giudizi e valutazioni spontanee o dettate dall'emotività del momento da parte del gruppo osservato su un tema, come quello del razzismo nel nostro caso. La modalità operativa, in questa direzione appunto, non è stata di un'intervista strutturata da offrire come traccia del confronto, ma di una discussione aperta sul tema che le migrazioni e gli stranieri pongono. La struttura della discussione è stata chiarita fin dall'inizio essere aperta a interruzioni continue. Modalità diversa dalle lezioni frontali, o dall'insegnante che spiega a volte fissando anche una barriera come può banalmente risultare la cattedra che delimita uno spazio, ma anche un diverso ruolo della parti in aula. In questo caso invece il relatore/moderatore dialogando con la platea degli studenti ha girato in lungo e largo le aule, sedendosi tra gli studenti o creando una modalità dinamica e di empatia con il gruppo. Il moderatore anche per questo è stato assorbito dalla figura del relatore che proponeva la sua idea sul tema del razzismo attraverso l'ausilio appunto dello schema di progetto e non di intervista. Relatore che ha assolto perché coinvolto, contestato o chiamato a rispondere a dubbi sollevati anche alla figura di osservatore privilegiato, corroborato però da

altre persone. L'arco temporale dei sette *focus group* va da gennaio a ottobre 2015. Un arco temporale che ha visto esplodere la questione immigrati con una veemenza quasi senza precedenti nel nostro Paese con prese di posizioni ferocemente diverse tra loro.

7.1.5. *La traccia del laboratorio e le lezioni di razzismo*

Il laboratorio affronta in maniera provocatoria la maggior parte dei luoghi comuni, stereotipi e pregiudizi, in uso a chi si professa razzista, così come allo stesso modo, e allo stesso tempo, a chi si autorappresenta antirazzista.

Perché lezioni di razzismo? Non andiamo forse a lezioni di inglese per imparare a parlare in inglese, o di musica per suonare uno strumento? Allo stesso modo, quello che qui si propone è di andare a lezioni di razzismo — per impararne i contenuti e le modalità nelle quali lo stesso, il razzismo si rappresenta o auto legittima. Scopo degli incontri, dunque, in linea con quanto sopra premesso, è quello di fare uscire dalla pancia dei partecipanti, il razzista che è in ognuno di noi, il senso comune, l'ovvio, i pregiudizi fino a strappare applausi o consensi a favore proprio di chi altro non è che la rappresentazione media dell'essere razzista all'italiana (sono in tanti, ci rubano il lavoro, sono tutti clandestini, delinquono, occupano le nostre case, sono portatori di malattie, pretendono di costruire simboli religiosi e altro ancora). Obiettivo finale, sarà per questo, smontare, e con dovizia di particolari, tutti gli stereotipi maggiormente ricorrenti per creare momenti di consapevolezza ulteriori e necessari a meglio inquadrare cosa sono i fenomeni migratori nel tempo e nello spazio.

7.1.6. *Raccolta e analisi dei dati*

Ogni *focus group* ha avuto una durata media di almeno tre ore, e in alcuni casi la discussione si è protratta oltre. I dati sono stati raccolti con registrazione video dei momenti più salienti di ogni *focus group*, con una serie di appunti presi durante gli incontri, o immediatamente elaborati alla fine di ogni discussione.

7.1.7. *I risultati della ricerca*

Sono assai, sono solo un pericolo, se ne devono andare, non possiamo accoglierli tutti noi, già stiamo male noi, ma che razza di Stato è questo che a loro da soldi, alberghi, schede telefoniche, sigarette mentre noi italiani facciamo la fame. È una vergogna loro hanno case, alberghi quello che accedenti vogliono e chi perde il lavoro da italiano come succede sempre più spesso dorme in una macchina. Non devono sbarcare più! Se ne devono andare e quei 40 euro al giorno prendiamoceli noi! Sono i nostri soldi, sono le nostre tasse. Noi lavoriamo per mantenere questi terroristi e clandestini. Basta!

Applausi a scena aperta. Questo lo scenario rappresentativo in sintesi che mi appare come prologo ad ogni incontro — quando appunto prima di iniziare chiedo agli studenti cosa pensano della presenza degli stranieri in Italia, delle politiche pubbliche in questa direzione finora prese, e cosa fare, soprattutto quando chiedo loro quanti sono gli stranieri presenti in Italia.

Il 20% della popolazione italiana, ma che dici sono molti di più, ma non senti la televisione, non leggi, siamo invasi, secondo me sono almeno trenta milioni — e gli zingari rincarano — quanti sono gli zingari in tutta Italia? Questi poi, non ne parliamo, sono come una piaga, sono dappertutto e rubano

tutto, sporchi pericolosi e chi lo sa quanti sono, e poi come fai a contarli, ma sicuro sono milionate anche loro.

Prima di ogni incontro, dopo avere opportunamente rotto il ghiaccio e messo tutti a loro agio, creando subito un ambiente complice, non ostile, e avvalendomi di formule e domande dubitative, come se anch'io non fossi poi, molto convinto delle cose che dico, chiedo ai ragazzi di aiutarmi a comprendere attraverso le loro conoscenze ancora e meglio, alcuni aspetti che di lì a poco analizzeremo in un'atmosfera in cui il razzismo di pancia si sente a suo agio, non teme appunto di potere essere giudicato in un luogo che seppur familiare si caratterizzi in tutt'altra veste in questo caso — con un relatore che sanno vorrebbe convincerli del contrario. Con queste premesse, quello che immediatamente appare comune a ogni differente gruppo è il sentimento razzista che nella discussione e fino ad un certo punto cresce, monta, prende posizioni forti, alza la mano perché vuole intervenire e re intervenire rassicurato dal consenso generalizzato dagli applausi iniziali e che ad ogni affermazione razzista si accatastano gli applausi, appunto, uni su gli altri. Il primo risultato, inaspettato, non prevedibile è proprio dunque l'interiorizzazione del razzismo come sentimento comune da assolvere poi, ognuno per la propria parte in un impegno personale per fronteggiare le minacce che lo stesso attraverso la presenza degli stranieri suscita. Ragazzi dunque, che nelle stesse scuole, anni prima, in assenza della presenza significativamente degenerata del sistema delle informazioni dall'inizio del 2015 a tutt'oggi — a partire dai fatti Charlie Hebdo per intenderci — partivano con una base di razzismo meno strutturato che non lasciava mai presagire una chiusura netta verso l'Altro.

Siamo a Castrovillari (CS) «premessò che io sono cattolica e quindi amo il mio prossimo, non posso non prendere atto che ora però sono troppi e che noi non possiamo più tollerare la loro presenza e l'imposizione della loro religione! Nella mia classe il crocifisso non si tocca». Così interviene una insegnante nella discussione in atto con i ragazzi. Quindi, in maniera cristiana cosa si dovrebbe fare per aiutare tutte queste persone chiedo all'insegnante intervenuta? «Non sono un politico, non lo so, forse aiutarli a casa loro, fargli capire che è inutile venire qua, per cosa poi? Non c'è spazio e opportunità per loro e poi una volta qua — ripeto — diventano pretenziosi eh il riconoscimento dei diritti, eh della religione e questo e quello [...]». Una posizione questa, come altre che si connota con frasi e affermazioni generiche che ci interroga però sul fatto se si può con rigore prendere la parola e dire non so, non compete a me, so solo che se ne devono andare — senza porsi riflessioni più ampie da offrire a studenti che proprio per questo andrebbero inversamente stimolati al sentire comune — come la scuola dovrebbe sempre invece fare.

Ma ancora, quando obietto, scusi ma nell'Esodo Dio dice a Mosè: non vessare lo straniero perché anche tu sei stato straniero in terra straniera, mi oppone, «eh ma che centra, non possiamo paragonare le due cose, è solo un principio che viene detto», i ragazzi invece che chiamo ad intervenire, mi dicono: «Ma quelli erano altri tempi, un'indicazione di massima». Quello che emerge insomma, senza alcun tentennamento, è l'assenza del rispetto verso i principi che siano essi costituzionali, morali, religiosi, sociali, etici o di altra natura ancora. Manca quindi l'educazione al rispetto dei diritti in generale e di conseguenza alla vita dell'Altro. «Premesso che non sono razzista, anzi che a casa mia c'è una badante ucraina alla quale diamo

500 euro al mese — mentre mia sorella è disoccupata» e io subito, interrompo per dire: scusi, ma intanto non sarebbe meglio che 500 euro al mese li guadagnasse sua sorella che assistendo il vostro familiare si sentirebbe lui — come dire — anche più considerato dico con garbo — visto che il ricorso alla badante non è dettato dalla impossibilità di persone che possano assisterlo, e lei: «Mia sorella non ha studiato e fatto sacrifici per fare la badante!» Assistere un proprio genitore dovrebbe essere in qualche modo intanto un dovere, dico, e poi siamo sicuri che quei 500 euro siano equi rispetto al lavoro di una donna che non ha un giorno di riposo, che deve assistere una persona 24 ore al giorno e badarvi in ogni sua necessità? «Questo gli possiamo dare e poi se non gli bastano perché sono venuti qua?» Insisto e chiedo ai ragazzi, è giusto per voi? Chi lo farebbe tra voi questo lavoro con questa retribuzione e ovviamente senza assunzione e alcuna tutela? I silenzi in questo caso hanno prevalso sugli applausi. Ditemi insisto, per necessità, fareste questo lavoro in un altro posto del mondo? Ragazze vi fidereste ad abitare da sole con persone sconosciute senza pause o giorni di riposo a cambiare pannoloni, lavare persone quasi sempre non auto sufficienti e ultra ottantenni e badare poi, al resto della casa e come spesso accade anche a tenere a freno le molestie di cui sono fatto oggetto molte donne da parte di alcuni parenti delle persone anziane? E soprattutto, accudireste un negro di una famiglia che può permettersi di pagarvi?

«Sì, io lo farei, se la necessità fosse tale da spingermi ad avere come unica possibilità di reddito questo lavoro e non altro. È un lavoro come un altro, quando si lavora non bisogna avere vergogna, anche se... non ne sono proprio sicura, forse lo farei». Intanto nessuno ha detto che non sia un lavoro dignitoso, anche se continuano a farlo solo

gli stranieri, ma la mia domanda era, ed è, sono congrui 500 euro al mese e assistereste un negro malato bisognoso di essere accudito in ogni cosa? Nel tentennamento generale chiedo, alzi la mano chi lo farebbe. Pochissime mani sono quelle alzate questa volta, al contrario di quanto chiedo di alzarle per esprimere ognuno un giudizio sulla circostanza se sono assai gli stranieri e se, devono, per questo andarsene. Di contro emerge ancora la prevalenza degli italiani di non cercare occupazione attraverso lavori ritenuti dequalificanti e soprattutto non adeguatamente retribuiti, «scusi mi faccio sfruttare in un call center per sei ore al giorno e per venti giorni al mese per quei soldi, altro che badare ad un negro o a un romeno!» Dice una studentessa, «sì, e allora non facciamo di tuttata l'erba un fascio» — riprende un altro studente, «almeno questi che fanno questi lavori andrebbero meglio rispettati. Si fateli entrare nelle case così poi ci cacciano e diventano loro i padroni», interviene un altro ancora. Possiamo con rigore dire che almeno quelli che lavorano nelle case come badanti non rubano niente, ancor meno il lavoro degli italiani e che sono quasi sempre le straniere in questo caso sottoposte invece ad un lavoro irregolare? Mi interrompono — «sì ma mo' non santifichiamole nemmeno però, non si dimentichi di tutte le badanti straniere denunciate per abusi e percorse in danno di anziani». Non dobbiamo dimenticare questo, e nessun altro atto violento commesso nei confronti di chicchessia (speravo in questo luogo comune) ma chiedo, avete idea di quante siano le badanti straniere in tutta Italia? Sapete se i pochi episodi di cronaca in questa direzione denunciati come atti vili, perché questi sono, possono giustificare ancora una volta una sorta di pregiudizio contro tutti gli stranieri? Avete idea invece di quanti italiani sono stati denunciati per sevizie e abusi in

danno di anziani ospiti in strutture dedicate alla terza età? Non sarebbe ora di smetterla di giudicare sempre e solo gli altri? E poi, vi siete mai chiesti cosa ne pensano le famiglie coinvolte delle loro badanti? «Io, una ragazza alza la mano dicendo, conosco quella che assiste mio nonno ed è bravissima». Allora vogliamo incominciare a tirare delle somme seppur parziali su quanto emerso finora?

E poi, se esiste un anziano bisognevole, significa senza troppi giri di parole che non esiste una protezione familiare adeguata e capace di accudirlo per come merita. È morale forse abbandonare i propri anziani in luoghi sempre più prossimi a lager, ed è legale sfruttare poi, badanti che si prendono quasi sempre con professionalità cura dei vostri genitori o nonni? Il numero di badanti è ormai arrivato ad un milione e 655 mila, facendo registrare un incremento del 53% in dieci anni. Si tratta prevalentemente di stranieri (77,3%) e donne (82,4%), tra i 36 e 50 anni (56,8%). Il quadro che emerge da una ricerca realizzata da Censis e Ismu (Iniziative e studi sulla multietnicità) per il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, stima che, mantenendo stabile il tasso di utilizzo dei servizi da parte delle famiglie, il numero dei collaboratori salirà a 2 milioni 151 mila nel 2030¹.

«Sì, lei può argomentare come vuole ma non ne possiamo più di tutti questi, sono troppi non abbiamo niente più da mangiare noi, non se ne può più di vedere tutto questo spreco di denari e per trarli in salvo, e per farli stare bene... mentre poi gli italiani sono abbandonati al loro destino e si impiccano quando non ce la fanno più. Ha ragione Salvini (gridando) l'Italia e le risorse dell'Italia solo agli italiani!!» (scrosci di applausi impressionanti) Grazie

1. www.ilfattoquotidiano.it.

per il tuo intervento dico alla studentessa che appena finito mi interrompe, «ma quale intervento la mia è rabbia come quella di ascoltare chi difende questi qua, ma come si può» — ora ci provo dico — non a difendere questi qua, come li hai chiamati, peggio non chiamati affatto, non riconoscendogli un volto, un nome, o una provenienza, ma proverò comunque a dipanare meglio la confusione emersa dal tuo intervento mettendo insieme, ovvero come conseguenze tra loro — fatti e situazioni invece distinte. Qual è la colpa del suicidio, dunque di una tragedia umana che vede nella stragrande maggioranza di casi — piccoli imprenditori o artigiani resi poveri dalla crisi economica e da una pretesa fiscale asfissiante nel nostro Paese che in maniera clamorosa hanno chiamato in causa come loro carnefici Equitalia e la presenza degli stranieri?

Mi spiegate qual è il nesso tra tasse accumulate e non potute pagare negli ultimi sette/dieci anni almeno — e gli sbarchi degli stranieri in cerca di protezione e in fuga dai massacri in atto in Siria per esempio? «Sì, infatti io non sono proprio d'accordo sulla considerazione della mia collega, non dovremmo dimenticare che questi qua, insomma i migranti scappano per fame o altro, dice una ragazza». E poi, se sono assai qualcuno li avrà anche fatti entrare nel corso degli anni, ad altri poi, gli sarà stata concessa la possibilità di sanare la posizione di irregolare e sapete chi ha fatto meglio dei governi passati in questa direzione? Sapete quanti ne sono entrati invece quest'anno e negli anni appena passati nonostante le crisi umanitarie? Il numero di immigrati in Italia, tra il 2012 e il 2013, è diminuito del 12,3 per cento, mentre gli emigranti sono aumentati del 18,4 per cento [...]. Lo rivela uno studio dell'ISTAT, che ha calcolato il saldo tra quanti cittadini hanno deciso di lasciare l'Italia nel 2013, anziché immigrare

o rimanere².

Se alla fine di questo incontro dovessimo — parafrasando il luogo dove ci troviamo tirare le somme della preparazione complessiva sulla questione che stiamo discutendo — le bocciature e le ripetizioni a settembre scusatemi, sarebbero tantissime, purtroppo.

«Qui da bocciare sono i politici, e quelli che difendono l'ingresso di questi stranieri — dicendo che è un'emergenza umanitaria, ma le nostre condizioni non sono tali da rendere urgenti soluzioni da prendere? Possiamo andare avanti così, con gli stranieri che lavorano e prendono anche i contributi dell'INPS — come braccianti agricoli, mentre noi quasi — quasi — dobbiamo lavorare a nero? ma per favore, di cosa stiamo parlando?» Così interviene una ragazza.

Spesso mi capita di dovere rispondere a domande come queste, meno rabbiose, più desiderose di trovare spiegazioni che dare giudizi, a volte, ma veniamo alle considerazioni necessarie che la stessa seppur priva ancora una volta di una conoscenza globale, comunque pone. Intanto credo, che se le persone lavorano devono godere anche di tutte le provvidenze economiche di cui sono titolari, nel nostro caso: disoccupazione e malattia retribuite dall'INPS ai braccianti agricoli, ciò premesso però, non dobbiamo raccontare una verità altra, peggio una mezza verità. A dirla tutta la questione posta denuncia invece nuove forme di sfruttamento che facciamo finta di non sapere o non vedere. La domanda per come posta, e per chi non conosce le dinamiche attorno al comprensorio del Comune di Castrovillari appare come fosse la seguente: italiani che lavorano a nero, e migranti che lavorano con il conforto

2. www.thepostinternazionale.it.

di ogni tutela contrattuale, è così? «Proprio così insiste la ragazza che ha fatto la domanda, mentre un altro ragazzo — che sul punto interviene dice: io non ne sono affatto convinto, e poi, mettiamoci d'accordo, una volta dite che lavorano a nero, e una volta con il contratto e si prendono i soldi e quant'altro gli spetta, mi sembra che le cose siano in conflitto!»

Ed è proprio così, perché intanto questa contraddizione in termini posta dal vostro collega è evidente, ma quello di cui vi state tenendo lontani è dire tutto quello che ruota intorno alle assunzioni dei braccianti agricoli in questo comprensorio, come nel resto della Calabria purtroppo, ovvero lo scandalo dei falsi braccianti agricoli che percepiscono indennità non dovute, perché falsamente assunti, meglio perché come tali, nella stragrande maggioranza autoctoni che seppur assunti non prestano una sola giornata di lavoro e grazie ad accordi criminosi e false attestazioni percepiscono soldi senza averne titolo. Di questo dovrete rammaricarvi e non altro. «Ma cosa dice, aggiunge una professoressa, sta forse insinuando che siamo una comunità disonesta e che i suoi zingari o stranieri sono persone perbene (altra ondata di applausi nella quale io speravo)». Mi scusi chiedo, dunque lei mi sta dicendo che non esiste il problema dei falsi braccianti agricoli in questa zona, e che non esistono inchieste giudiziarie in questa direzione? «Ma quando mai, mi ribatte!» Siete tutti d'accordo con la vostra insegnante, insisto?

Alla mia sollecitazione alcuni ragazzi hanno espresso dubbi, e ammesso di avere sentito qualcosa su questo argomento, altri. È vero che molti sono gli stranieri impiegati nella coltivazione dei terreni, ma andare oltre quello che semplicemente appare dovrebbe essere lo scopo precipuo di chi è pagato per insegnarvi a comprendere cosa accade

intorno a noi, e vediamo cos'è? L'utilizzo di manodopera straniera come braccianti agricoli risponde a due attività criminali. Se tanti sono i falsi braccianti agricoli che percepiscono indennità e che non lavorano sui terreni, qualcuno dovrà pur farlo, e indovinate chi fa il lavoro che gli italiani si pagano senza prestarlo? Proprio gli stranieri, che per un'assunzione fittizia, soprattutto nel caso dei cittadini comunitari — di 5 giorni al massimo — che gli consente di potere ottenere nel frattempo la residenza e i documenti necessari per rimanere in Italia, scambiano lavoro gratis in cambio di sfruttamento. Mi spiego meglio, tanti di loro devono pagare almeno 500 euro per essere assunti, per pochi giorni, lavorare gratis invece per mesi, se necessario, e solo per ottenere documenti che un razzismo burocratico nega. Questa è la verità che emerge dalle inchieste in corso.

La Guardia di finanza di Sibari ha scoperto una presunta truffa all'INPS per 400 mila euro ed ha denunciato alla Procura di Castrovillari 118 falsi braccianti agricoli. Dalle indagini è emerso che un imprenditore agricolo, dal 2011 al 2012, con falsi contratti di fitto e comodato di terreni, avrebbe assunto fittiziamente falsi braccianti agricoli per circa 12 mila giornate lavorative. I braccianti hanno ottenuto illecitamente le indennità di disoccupazione e malattia. La truffa per le indennità di disoccupazione e maternità ammonta a 291 mila euro. Già nei mesi scorsi la Guardia di finanza di Sibari aveva individuato altre truffe analoghe, denunciando centinaia di falsi braccianti agricoli³.

Scoperta una truffa da 1,8 milioni di euro ai danni dell'INPS e denunciato 517 falsi braccianti e un imprenditore

3. www.gazzettadelsud.it.

agricolo⁴. Come vedete, la realtà è diversa da quella che semplicemente appare. I migranti sono invece una risorsa per questo territorio, come per il resto del Paese, per il lavoro che prestano e per le tasse che pagano. «Ma che dice, urla una ragazza, ma si rende conto delle fesserie che ha appena detto? Stranieri che pagano le tasse in Italia, ma per cortesia. Mai sentita una cosa così assurda questi prendono e scappano altro che pagare tasse. Noi non abbiamo alcun vantaggio dalla loro presenza».

Quest'ultima considerazione, è fortemente radicata anche tra quelle persone che si pensa abbiano comunque un grado di conoscenza seppur minimo di diritto del lavoro — banalmente perché anche loro dipendenti pubblici (il caso degli insegnanti) o privati (il caso di alcuni genitori dei ragazzi presenti) con riferimento alle tasse trattenute sulla busta paga di ciascuno lavoratore per esempio.

È il trionfo del razzismo sostenibile. Mentre sto per andare via una ragazza di origine ucraina mi ferma e dice: «Grazie professore, mia mamma fa la badante in questa città».

Quello della religione invece, abbiamo lasciato in sospeso la questione della presenza del crocifisso nelle aule è un altro tema ricorrente nei laboratori che in particolare abbiamo affrontato nell'IIS Enzo Siciliani di Bisignano (CS) attraverso la figura del forestiero nelle religioni.

A proposito di presunte guerre di religione mi chiede uno studente durante l'incontro — «non può certo negare che i fatti di “Charlie Hebdo” non siano riconducibili ad una guerra di religione», e io a lui, se questi sono da intendersi tali, come i media, e non solo, li stanno sceneggiando, credo che allo stesso modo siano da intendersi

4. www.ilquotidianoweb.it.

tutte le stragi e gli agguati organizzati dalla camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita o dalla mafia — che prima di sparare, peggio di ammazzare innocenti — pregano e invocano per se, la protezione della madonna e degli arcangeli — ovvero prima di trucidare o sciogliere nell'acido le persone. «Ma no, questo è un atto radicale, un fanatismo di alcune organizzazioni» mi risponde, e io a lui, perché quelli di Parigi cosa sono, se non atti radicali compiuti da fanatici, che nulla hanno a che fare con il cuore e lo spirito della religione che invocano? «Però dobbiamo stare attenti, in questi flussi di migranti tanti potrebbero essere i terroristi — integralisti — che approfittando di queste emergenze migratorie potrebbero arrivare tra di noi e compiere atti come quello di Parigi. Non siamo più al sicuro, come si può pretendere di accogliere, accogliere sempre. Con tutti questi fatti che accadono, questi sono musulmani — immolarsi è la loro religione». Questa domanda, in verità rappresentativa più di un pericolo sicurezza che su una differenza di religioni monoteiste che seppur viene tirata in ballo in maniera errata — come quasi sempre accade quando si parla di Islam — svela però intanto, un totale pregiudizio nei confronti dei musulmani che se sommano questa condizione a quella di migranti economici come possono essere tutti quelli che provengono dal Marocco, per esempio, o richiedenti asilo, come tutti quelli provenienti dal Mali diventano solo per questo — nell'immaginario collettivo in preda al panico razzista — terroristi islamici. Il velo poi, fonte di ogni stereotipo e l'osservanza dei loro precetti è sinonimo di integralismo.

E qui il confronto si fa ancor più interessante perché ci interroga sull'obbedienza o meno alla propria religione. Chiedo di alzare la mano a chi è d'accordo con le questioni

così come poste dai loro colleghi e in verità poco più della metà dei presenti, lo sono. Riportandoci ai fatti di Parigi intanto, una questione più di ogni altra in questo momento è palese dico — anzi addirittura in questo preciso momento storico faccio notare ai ragazzi che il flusso di uomini e donne che abbracciano organizzazioni terroristiche che si richiamano genericamente ad interpretazioni di una religione, ma non all'islam in quanto tale è un flusso contrario. Sono uomini e donne europee che lasciano i loro Paesi di origine per entrare in maniera clandestina spesso in Paesi di transito (Turchia, o rotta dei Balcani) prima di arrivare in Siria o Iraq. La questione faccio notare, non trova il riscontro che merita, è anzi manipolata al contrario. Questo è il primo punto che chiedo ai ragazzi di mettere a fuoco e che non dobbiamo dimenticare. Siamo il continente dei cosiddetti *foreign fighters*.

Sono nati in Italia, in Francia o in Germania ma la loro fede religiosa, vissuta in modo radicale, li porta su tutti i teatri di guerra non convenzionali in cui la Jihad, la guerra santa, cerca di imporre la Shari'a. Sono i *foreign fighters* e Claudio Galzerano dirigente del Servizio antiterrorismo ha raccontato come si addestrano dove combattono e muoiono.⁵

«Sì, ma quanti saranno questi qua, poche decine in Italia e qualche centinaia in tutta Europa, mentre qui il problema è che da noi sbarcano in migliaia», dice una ragazza. Intanto, esiste anche questo aspetto legato alla questione da voi posta e poi, non è sul numero complessivo che dovette fermare la vostra riflessione, ma su quanti morti, o stragi può anche uno solo di loro eventualmente fare e rimanendo ai fatti finora — parlando di Isis hanno fatto

5. www.poliziadistato.it.

più morti e stragi i *foreign fighters* che i migranti sbarcati in Italia, per esempio. Ad oggi non esiste alcun riscontro di terroristi arrestati in Italia arrivati con i barconi. «Io confesso, dice una ragazza, ho un po' paura e come se vivessero solo in funzione della loro religione, pregano sempre, le donne tutte coperte, digiunano, insomma sono inclini a forme estreme, non sono come noi». «Alt!» dico subito, «che vuol dire non sono come noi?». «Che seppur credenti siamo più aperti, più socievoli più al passo con i tempi e poi la nostra religione non impone tutte queste cose qua». Siamo sicuri di questo?

Qui ancora una volta faccio notare — sta emergendo una forma di razzismo di cui non avete piena coscienza spero, che affonda con il principio del differenzialismo culturale da una parte, e con una forma eurocentrica dall'altra, pericolosa. Quanti di voi sono di religione cattolica chiedo? Tante le mani alzate, e chi di voi mi sa dire quante volte al giorno pregano i musulmani/terroristi come li avete mentalmente incorporati e quante volte invece in ossequio alla liturgia del Vangelo i cattolici? E poi, sicuri che i musulmani non mangiano carne, e i cattolici, dovrebbero astenersi anche loro dal farlo? E ancora, mi spiegate cosa è il Ramadan e la Quaresima e le differenze che tra loro esistono, se esistono? Insomma vogliamo ragionare sul fatto se i musulmani per il solo fatto di meglio essere aderenti ai precetti della loro religione debbano essere definiti per questo integralisti e i cattolici al contrario che in maggioranza non praticano il rispetto dei precetti come la Quaresima debbano al contrario arrogarsi il diritto di auto definirsi religiosamente impegnati e soprattutto tolleranti con gli stranieri? La maggior parte dei ragazzi apprendo, conosce il numero delle preghiere giornaliere dei musulmani, in maniera sufficiente il Ramadan, almeno l'aspetto

mediaticamente diffuso, e mi restituisce per intero — il paradosso della conoscenza o quasi, più di taluni aspetti della religione altrui che della propria che subito rilevo e faccio notare.

Rimanendo però alle differenze che vi avevo sollecitato la celebrazione delle ceneri nasce per esempio a motivo della celebrazione pubblica della penitenza: costituiva infatti il rito che dava inizio al cammino di penitenza dei fedeli che sarebbero stati assolti dai loro peccati la mattina del Giovedì Santo. In questo giorno la Chiesa prescrive il digiuno e l'astinenza dalle carni. Le Ceneri simbolicamente indicano la penitenza, richiamano la caducità della vita terrena, e la necessità, dunque, di una convinta conversione [...]. Il digiuno è importante per tutte le religioni: i musulmani celebrano il mese di Ramadan, gli ebrei il *kippur* e i cristiani la Quaresima. Con il Mercoledì delle Ceneri inizia la Quaresima ed è giorno di digiuno e astinenza dalle carni, astensione che la Chiesa richiede per tutti i venerdì dell'anno ma che negli ultimi decenni è stato ridotta ai soli venerdì di Quaresima⁶. Questa la verità, che fissa una differenza tra noi e gli altri come dite voi — che al contrario sono rimasti obbedienti alla loro religione. Sono loro integralisti o noi opportunisti? «Ma fosse solo questa la differenza, quella delle cinque preghiere allora — che pretendono di fare anche su i luoghi di lavoro invocando il rispetto delle loro credenze a noi che non abbiamo questo vincolo e che abbiamo altri ritmi di lavoro e di vita, dice un altro ragazzo intervenuto nella discussione». Il salmo 119 dice: Sette volte al giorno ti lodo per la tua giusta legge, immediatamente rispondo e sì, noi come dici tu abbiamo altri ritmi, che hanno abbandonato però non una credenza,

6. www.famigliacristiana.it.

perché le fedi religiose non sono tali, sono altro, le credenze sono quelle che dicono alcuni movimenti xenofobi per esempio sulla questione che stiamo discutendo che i musulmani uccidano in nome del loro Dio e che questo sia scritto nel loro testo sacro. Ecco, questa è una credenza.

Allora, vi rinnovo la domanda, quale sarebbe la religione più esigente o integralista — quella musulmana che prevede un digiuno di trenta giorni e di pregare cinque volte al giorno, o quella cattolica che prevedeva il digiuno di almeno cinquantadue giorni all'anno e di pregare sette volte al giorno? E poi, questo è motivo sufficiente a tracciare una linea di discriminazione tra voi e gli altri, come chiamate chiunque a voi estraneo per paure e pregiudizi di cui siete ostaggio? «Io sono di nazionalità rumena, ma sono nata qui in Italia, sono di fede ortodossa e non ho mai pensato che questo possa o debba essere motivo di una differenza che si deve poi sostanziare nelle vita di tutti i giorni come una discriminazione». Esatto, e aggiungo che tutte le presunte differenze oramai degradano verso quello che Bauman chiama il posto relegato alle vite da scarto — che non sono solo quelle ritenute un esubero per il mondo della produzione, ma tutte quelle che la società a noi contemporanea stigmatizza come diverse.

Questo è l'inganno di cui siete ostaggio. Allora ritorniamo alle nostre premesse — che colpe hanno i migranti che qui sbarcano per sottrarsi addirittura agli estremissimi delle religioni che al posto di protezione qualcuno vorrebbe respingere? «Hanno la colpa di essere troppi, di delinquere, di mettere a repentaglio la nostra sicurezza e rubarci risorse a noi invece destinate! Non credo sia così» dice un altro ragazzo, «e poi se scappano da guerre che dovremmo fare, veramente rimandarli indietro, ma qui ora è una guerra per colpa loro, interviene un altro ragazzo,

una guerra per la sopravvivenza che ognuno abbia cura della propria guerra: devono andare via».

Non credo che se noi abbiamo problemi di crescita del PIL, di mancata occupazione, pochi investimenti e ogni altra azione necessaria a rigenerare un tessuto produttivo in necrosi e un'economia sempre meno solidale, sempre più al contrario commerciale invece, questo sia colpa degli stranieri. L'analisi di ogni singolo dato che ho citato indica al contrario — l'importanza della loro presenza eppure non riuscite a prenderne coscienza. Se siamo in un scenario di apparente conflitto, così viene rappresentata la nostra tribolata esistenza quotidiana, che si nutre di notizie di continui sbarchi di immigrati, attraverso pattugliatori della marina, operazioni di soccorso affidate alla Protezione Civile, esercito e forze dell'ordine, mentre poi, la maggior parte dei migranti arriva via terra, non dovrebbe indurre a pensare che le cose non sono proprio così? Se ogni giorno vediamo forze dell'ordine — ci dicono impegnate a ristabilire l'ordine compromesso dagli stranieri è quasi automatico che voi vi rappresentiate e immaginate — vittime di una guerra — accerchiati da eserciti di invasori. «Questi sono ragionamenti teorici, ma nella sostanza sono troppi, si prendono tutto ciò che è nostro», non ci sono cori da stadio, ma rappresenta questo un pensiero comune. «Siamo invasi e ogni energia o azione che si pone in essere a loro favore è sottratta comunque al nostro futuro». È sempre l'era — di mors tua vita mea — dico, e annuendo in molti dicono «si è proprio così — cosa potremmo altrimenti fare?»

Per esempio imparare a contare, siete alle porte della maturità, state per andare all'Università e non sapete affatto contare — e vivete ancorati ancora a cose che vi (rac)contano o peggio fate (rac)contare. «Imparare a con-

tare? Cioè?» Cioè e che se siamo invasi allora mettiamo a verifica i numeri: quanti sono gli stranieri presenti in Calabria? Quanti sono i migranti, pezzenti, ladri, terroristi così come archiviati nelle vostre menti presenti in Calabria? Arrivano a questo punto spinti dalla mia arroganza — nel volere portare allo scoperto la loro ignoranza sulla questione specifica (stessa modalità si è ripresentata nell'incontro avuto con gli studenti di Cutro, aperto anche a rappresentanti del terzo settore) raffiche di interventi e di numeri spropositati, privi di un seppur minimo riscontro e quando chiedo poi quali sono le comunità straniere maggiormente presenti in Calabria i silenzi si sostituiscono alle parole (anche qui — identica modalità avuta a Cutro, e non solo). Tutti gli stranieri in Calabria sono appena ottantamila, e più della metà sono cittadini europei. «È questi le sembrano poco?» Pochi, aggiungo io? Certo, anzi pochissimi intanto rispetto ai vostri numeri e perché quello che voi non sapete, questo è mortificante che il numero degli emigrati della sola provincia di Cosenza è quasi di mezzo milione!

Quanti di voi hanno avuto i nonni, o hanno ancora parenti emigrati in Germania per esempio. Tante le mani alzate. Avete capito di cosa stiamo parlando allora? Ospitiamo e vivono tra noi dunque meno di un quinto delle persone emigrate ancora dalla sola provincia di Cosenza! E poi, se siamo in guerra non è forse per i morti e il malfare riconducibile alla presenza della ndrangheta e alla corruzione che imperversa in Calabria e che nulla di male in nostro danno dipende dalla presenza degli stranieri? Ma sapete che gli affiliati della 'ndrangheta in Calabria sono superiori alla presenza di africani o musulmani dei quali dite avere paura e nascondete a voi stessi invece paradossi così evidenti che questi — si hanno a che fare con il vo-

stro futuro in questa direzione sempre più ipotecato. Altro che migranti, qui se c'è qualcuno che vi sottrae qualcosa è la ndrangheta che sui migranti fa affari da capogiro.

L'accrescersi della diseguaglianza non è quasi mai visto come indizio di qualcosa di diverso da un semplice problema economico. E nei casi relativamente rari in cui ci si interroga sui pericoli che la diseguaglianza preannuncia per la società nel suo insieme ci si limita il più delle volte a soffermarsi sulle minacce all'ordine pubblico anziché sui rischi che la diseguaglianza rappresenta per quegli elementi fondamentali del benessere collettivo quali, [...] il grado di partecipazione politica dei cittadini e la solidità dei rapporti che uniscono coloro che ne sono parte.⁷

Capisce — mi dicono a Cutro in provincia di Crotone «che qui non è più una questione di essere razzisti o meno, ma di sicurezza del territorio, di terrorismo, di sicurezza sanitaria. Scabbia, ebola, AIDS, ecc.» ferma — ferma dico alla ragazza che continuava a parlare, non colleghiamo la trasmissione di una malattia come l'AIDS alla presenza dei migranti per favore, e ricordiamo che forse sono un problema sanitario più gli italiani che tornano dal turismo sessuale dai Paesi asiatici che i casi di scabbia accertati — sui quali si è montata una nuova psicosi razzista, altro che questo non è il problema.

Quando il problema non esiste, non lo si cita, mentre tu hai iniziato con una negazione che diventa poi, nel ragionamento un'affermazione e attestazione di pregiudizio razziale. «Ma non li vede quando scendono dai barconi che sono malati, si vede, è un rischio per noi, per la nostra salute e poi chi paga le loro cure — mentre se si ammala un italiano in difficoltà economiche deve pagare tutto. Ma

7. Z. Bauman, *Danni collaterali*, cit., p. VIII, IX.

che razza di Stato è questo» interviene un altro ragazzo. Non è proprio così, al contrario i migranti intanto hanno una situazione di salute nel loro complesso più sana della nostra — non fosse altro perché meno esposta alle conseguenze del “benessere commerciale e capitalistico”. Ma riportandoci alle psicosi di contagi internazionali ricordate tutti la paura del contagio dell’aviaria, per esempio, o più propriamente il pericolo esposizione a pandemie come l’ebola, e a maggior rigore a pandemie influenzali o di origine vegetale? Beh, tutto questo cosa centra con i migranti e i flussi migratori. Nella maggior parte dei casi i portatori sani o contagiati sono stati tutt’altro che migranti — ma turisti o uomini di affari o anche personale medico volontario. [Secondo l’European Centre for Disease Prevention and Control — ECDC, nel 2010 le principali fonti di epidemie sono state causate da uova e prodotti derivati, responsabili di 150 episodi, e da pesci e prodotti derivati per il 10,1⁸.

L’immigrato arriva generalmente nel nostro paese con un “patrimonio” di salute pressoché integro, su cui questi gioca le possibilità di successo del proprio progetto migratorio indissolubilmente legata all’integrità fisica; è il cosiddetto “effetto migrante sano”, che fa riferimento a un’autoselezione che precede l’emigrazione, operata cioè nel Paese di origine⁹. Rimane su questa via però, una parte della tua domanda che deve essere evasa, ovvero chi paga per la salute dello straniero malato: il sistema sanitario nazionale come è giusto che sia se ha un contratto di lavoro, in tutti gli altri casi la percentuale di discriminazione istituzionale o di comportamenti privati di operatori sanitari che

8. www.corriere.it.

9. www.cestim.it.

pregiudicano anche talune prestazioni obbligatorie fanno sì che gli stranieri peggiorino il loro stato di salute nella maggior parte dei casi. Per gli italiani invece, non ditemi che la condizione è identica perché è una mistificazione della realtà che nemmeno possiamo prendere in considerazione come confronto probabilistico con la situazione sanitaria riferibile alla presenza degli stranieri.

Quello che dovrebbe tormentare le vostre coscienze non può essere quanti sono? Chi sono? Chi paga? Ma cosa facciamo realmente per comprendere quello che sta accadendo nei flussi migratori a noi contemporanei, ovvero vivo in un Paese che accoglie cercando di comprendere meglio i fatti anche attraverso azioni che regolino le migrazioni e i flussi in entrata, o discriminiamo invece a prescindere?

«Ma che discriminiamo a prescindere se ce li prendiamo tutti noi, anzi gli andiamo incontro sul mare per portarli da noi, più accoglienza di questa? Non possiamo certo lasciarli alla deriva interviene un altro ragazzo, è necessario soccorrerli». Siamo a Lamezia Terme (CZ) è qui l'incontro ammetto ha un grado di coinvolgimento sorprendente — e spesso non solo per attaccare, per fortuna, ma anche per difendere il singolo migrante e ogni diritto a lui in capo. Siete sicuri che gli andiamo incontro, che rispettiamo ogni regola sul soccorso in mare, che quello che la propaganda razzista e il comportamento politico xenofobo descrivono come un spreco di risorse sottratte agli italiani siano tutte condizioni reali, vere, accertate — rispondo? Certo che lo sono risponde la ragazza che ha posto la domanda, e come lei altri studenti, e allora chiedo chi non è d'accordo alzi la mano per misurare su questo aspetto il grado di penetrazione e convinzione della questione così come posta. In questo caso il gruppo è diviso quasi

a metà e dunque chiedo ai ragazzi che si sono dichiarati contrari all'abbandono in mare dei migranti di spiegare le loro ragioni.

Credo che sia un atto contro natura abbandonare a se stesso chi ha bisogno in generale, nel caso particolare uomini, donne e bambini che scappano da condizioni tristi, credetemi, dice la ragazza di origine tunisina — che spesso mettono a repentaglio la stessa vita o dignità delle persone in fuga. È un atto anche di fede, religiosa, e di pietà o no? Voi non conoscete come si vive in alcuni Paesi e le condizioni di privazioni che lì esistono e vi fermate a giudicare le nostre scelte magari a tavola mentre mangiate e vedete la televisione che vi racconta una parte delle cose quando va bene, ma che diritto pensate di avere per giudicare la scelta di chi cerca alla fine solo di mettere in salvo la sua famiglia o di garantirgli un futuro.

Noto dell'imbarazzo nei ragazzi pro respingimenti, ma dopo lo sbandamento iniziale uno di loro risponde, «tu non centri, ti conosciamo, ma voi, scusa, loro, tutti quelli che vengono qua che diritto hanno di scegliere la nostra casa, il nostro Paese senza chiedere permesso, invadendoci quasi — chi li conosce e soprattutto noi non siamo più in grado di fare fronte a questa emergenza». La ragazza dice, «scusami ma è rivolto anche a me, non puoi escludermi dal tuo ragionamento, ne io mi voglio sentirmi tale, io sono una straniera arrivata con la mia famiglia a seguito della primavera araba e di tutto quello che la rivoluzione voleva mettere in discussione e per questo siamo stati perseguitati, e scusaci se non abbiamo fatto in tempo a bussare prima e senza ironia, ma il tempo e le persecuzioni non ce lo concedevano: il nostro unico imperativo e pensiero era, ed è, per tutti quelli che scappano — mettersi in salvo, rischiando la vita in delle traversate, in balia del mare e della furia degli scafisti per poi finalmente arrivare da

qualche parte per sentirsi al sicuro».

E lo sono, al sicuro quando arrivano da noi, oppure è la diffidenza, il razzismo qualunque e xenofobo quello che maggiormente li attende, rilancio? Non siete tutti forse convinti in maggioranza che quelli che partono siano delinquenti che vengono qui non tanto per mettersi in salvo, ma quasi solo per avere una paga giornaliera di 40 euro, alberghi e altri servizi e tutto senza lavorare? «Perché non è forse così», mi dicono alcuni, no rispondo immediatamente, ma prima di parlare di questo, lo faremo, voglio ritornare sul fatto che noi li andiamo a recuperare in mare. Quello che è stato rimosso, attraverso continue modificazioni e alterazioni nel suo spirito primigenio è l'essenza stessa del codice di navigazione e di soccorso in mare che è (o era) un obbligo, previsto dalle nostre leggi, come lo era già nell'antichità. A nessuno insomma, si poteva negare ogni soccorso e aiuto necessario al fine di evitare tragedie appunto, anche addirittura contro lo stesso volere o giudizio del comandante dell'imbarcazione soccorsa, se necessario.

Di stretta attualità è il fenomeno dell'arrivo via mare di rifugiati e migranti. Nel riconoscere questo problema, gli Stati membri dell'Organizzazione Marittima Internazionale (International Maritime Organization, IMO) hanno adottato emendamenti a due importanti convenzioni marittime internazionali che trattano l'argomento. Si tratta della Convenzione internazionale per la sicurezza della vita in mare del 1974 e della Convenzione sulla ricerca e il soccorso in mare del 1979¹⁰. Esiste poi, a fianco di tutto ciò il principio di non — *refoulement* che prevede — nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi

10. www.diritto.it.

modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche¹¹.

Allora quello che qui noi ora dobbiamo mettere meglio a tema è intanto che non andiamo a prendere nessuno in mare, ma rispondiamo invece a leggi, trattati internazionali e Convenzioni che disciplinano e obbligano a taluni comportamenti ritenuti indispensabili. Trattati che abbiamo però nella nostra follia xenofoba tentato di modificare addirittura con decreti emergenziali trasformando le nostre navi da mezzi di soccorso in pattugliatori di frontiere con la discrezionalità di respingere anche con la forza i migranti. Questo è il tema che vi sfugge, e quello che vi chiedo ora è: siete razzisti o no. Siete solidali con il racconto della vostra collega che viene dalla Tunisia oppure è l'indifferenza ciò che maggiormente vi suscitano le circostanze da lei evocate insieme a fiammate di odio o di intolleranza come è già accaduto anche qui in Calabria — saldando alcuni genitori i cancelli di una scuola per fare in modo che i migranti lì destinati e solo per tre giorni non potessero trovare accoglienza.

«Sì, ma questo è stato solo un episodio, anzi noi siamo conosciuti come terra dell'accoglienza, Riace, Badolato, Caulonia». Alt! Interrompo io, questa volta, è a Caulonia che si è consumato l'episodio di cui ho appena finito di dare conto e poi, quali sono i Paesi dell'accoglienza in Calabria — vogliamo fare chiarezza anche su questo una volta per tutte?

Vogliamo una volta per tutte infatti avere l'onestà intellettuale e il rigore scientifico di mettere in discussione quello che un anti razzismo ideologico e di parte continua a descrivere come un modello di accoglienza possibile degli stranieri parlando delle esperienze di Comuni — come quelli prima citati, della dorsale dell'accoglienza così definiti, e verificarne le contraddizioni addirittura palesi a mio avviso? I paesi accoglienti o da ritenersi tali, sono intanto quelli dove i flussi migratori — dunque uomini e donne straniere e non solo, liberamente si dirigono, e non dove invece vengono a volte anche in maniera coatta mandati loro malgrado perché richiedenti asilo.

I paesi dell'accoglienza sono convinto poi, essere quelli che hanno flussi strutturati di stranieri di lunga durata come sono i migranti economici — che competono nell'immaginario collettivo una risorsa scarsa come il lavoro e dove malgrado tutto non esistono situazioni di razzismo come Balbo e Manconi ben descrivono — al contrario di quelli dove proprio attraverso l'arrivo di richiedenti asilo il lavoro invece si crea producendo economia. Quali sono le pratiche solidali di questi paesi che hanno un'entrata di bilancio attraverso la presenza degli stranieri in più — rispetto a quei paesi che invece sottraggono nelle retorica razzista fondi dai propri bilanci ai loro cittadini destinati — per redistribuirli in maniere equa tra autoctoni e stranieri invece?

L'accoglienza si misura attraverso la libera scelta che fanno gli stranieri di insediarsi in un territorio anziché in un altro e nella loro stabilità di residenza che supera di gran lunga invece il turn over degli stranieri che vanno via (scappano) da posti narrati come paradisi. Questo è il limite di quell'antirazzismo che ha perso il contatto con l'evolversi delle modalità delle migrazioni da una parte,

e dai fenomeni di ricontestualizzazione del razzismo dall'altra. Riportando le cose alla loro essenza primordiale — ci sono Comuni che sono pagati (i comuni del circuito Sprar) e che per questa via hanno creato anche occupazione locale per offrire servivi e opportunità di inserimento ai profughi loro assegnati — (e vorrei vedere che questi Comuni si connotassero di atti di razzismo) e altri Comuni invece, dove seppur privi di ogni sussidio economico a loro favore — si includono e si offrono pari opportunità di accesso a tutti — stranieri compresi — quei diritti che in altri posti vengono ancora negati ridefinendo questi Comuni — in comunità meticce senza scontri apparenti al momento con la popolazione maggioritaria. Mi scusi, alza la mano una ragazza, «lei sta dicendo dunque che non siamo una terra così accogliente come emerge spesso proprio dalle narrazioni di questi Comuni ripresi anche da Paesi stranieri come possibili modelli da imitare — aggiunge una insegnante». Vorrei intanto che fosse chiaro cosa significa accoglienza: L'atto di accogliere, di ricevere una persona; il modo e le parole con cui si accoglie¹². Il modo di accogliere: trovare, avere un'accoglienza calorosa, affettuosa¹³.

Non mi sembra nelle definizioni apportate come contributo alla questione esserci alcun riferimento economico sull'accogliere in cambio di qualcosa — al contrario è la disponibilità personale che essenzialmente la contraddistingue — che diventa poi, una condizione insieme ad altre, in tutti quei casi dove l'accoglienza dei migranti è prestata appunto come servizio in cambio di denari. Poi, di sicuro c'è chi sa erogare meglio i servizi per cui è pagato

12. www.treccani.it.

13. www.garzantilinguistica.it.

nel sistema di accoglienza e protezione dei rifugiati — rispetto ad altri. Certo le organizzazioni che gestiscono i centri nei Comuni oggetto della nostra riflessione non hanno nulla a che vedere con la mala gestione di mafia capitale e anzi su questa via possono essere presi ad esempio per come vengono ben spesi i soldi a questo scopo finalizzati. Ma questo cosa implica con l'auto definirsi accoglienti? Bisogna dunque avere il coraggio di dire: esistono Comuni dove l'accoglienza attraverso i fondi a questo scopo destinati vengono ben impiegati, e in altri no. Ma ciò non implica nulla con l'autodefinirsi accoglienti. Qual è l'automatismo che legittima questo riconoscimento, al contrario le pratiche virtuose di cui si parla dovrebbero produrre delle economie di scala, un maggiore coinvolgimento dell'economia locale a favore degli stranieri, insomma dovrebbero generare anche quel flusso economico e solidale capace di creare nel sistema accoglienza posti a costo zero, a mio parere.

Non è il caso di guardare allora, se vogliamo parlare dei luoghi dell'accoglienza dove questa si struttura invece attraverso relazioni tra — autoctoni e stranieri che trovano punti di equilibrio comuni in un sistema di convivenza non sostenuta da fondi comunitari o emergenziali, o dalla possibilità che da essi, dagli stranieri appunto, possa generarsi lavoro per i residenti, ma al contrario dalla volontà della società maggioritaria di mettersi in gioco per ospitare, accogliere appunto, uomini e donne di altri Paesi qui arrivati per lavoro o per scappare da guerre o abusi di ogni genere? In conclusione come il razzismo deforma a suo esclusivo interesse ogni situazione che impatta sul tema migranti e condizioni di vita degli italiani, allo stesso modo l'antirazzismo ancorato a forme solo ideologicamente declinate dell'accoglienza è incapace di mettere a

tema e di sapere attenzionare quei processi spontanei di accoglienza che nascono al netto di interessi politici ed economici nella riconfigurazione di taluni spazi urbani da tempo in atto anche in Calabria. Penso a Bisignano, Corigliano Calabro, Cariati, ma anche Cutro, la stessa Rosarno con le sue contraddizioni per esempio. Questi Comuni poi, sono quelli che maggiormente rappresentano le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro nei campi — sempre meno africani . sempre più Rom rumeni e bulgari, ma rappresentano anche meglio le caratteristiche e le dinamiche interne alle reti migratorie e parentali che sono quelle poi, che sostanziano e individuano le aree più accoglienti, o almeno meno razziste o dove si possono registrare alcuni episodi di razzismo, tornando a Balbo e Manconi, ma non ancora situazioni di razzismo, invece.

«È un intervento fuori dal coro, il suo, mi oppone un'altra insegnante con riferimento ai Comuni dell'accoglienza e a tutto quello che si dice su quei Paesi». No, è solo un intervento, il mio, che cerca di offrire una visione reale delle cose. Il sistema Sprar è diventato oramai un mezzo per alcuni sindaci di creare economia o per riattare strutture altrimenti chiuse. È triste, ma è anche così, e quando si parla di razzismo o di presunto anti razzismo bisogna essere rigorosi e dunque non spacciare per processi virtuosi, azioni che sono invece, come giusto che sia, ripeto, pagate.

L'accoglienza dovete comprendere essere la sommatoria per uno Stato data dalla efficacia delle sue leggi, sistema di integrazione e di riconoscimento delle libertà altrui, o di censure contro ogni atto discriminatorio pubblico o privato consumato da cittadini autoctoni in danno degli stranieri presenti in quello stato. Accogliente è uno stato che riconosce la cittadinanza a chi nel suo Paese vi nasce, ovvero dove lo *ius soli* prevale sullo *ius sanguinis*. Ecco,

questo è essere accoglienti o parte della sua definizione, secondo me.

E poi, secondo voi, tutti quelli che hanno ereditato la cittadinanza italiana, ma vivono da sempre in un altro posto del mondo, che non conoscono nemmeno la nostra lingua, che spesso nemmeno sono mai stati in Italia, sono più italiani di tutti quegli stranieri che sono qui regolarmente da sette, dieci, quindici anni e più? Chi è più italiano ditemi? Chi lavora, studia, si sposa e ha figli che qui nascono e vanno a scuola o chi dell'Italia conosce appena la sua capitale e sa dire con accenti assurdi pizza, spaghetti e mandolino? «Ai nostri diritti devono pensare i politici altro che estensione del diritto di cittadinanza» dice una ragazza, «No, io non sono d'accordo, interviene subito un ragazzo che diritto di nascita, ma siamo impazziti e fra trent'anni poi, sarebbero più gli italiani marocchini, o negri, che quelli veri, ma vi immaginate e la nostra identità che fine farebbe?».

Gli chiedo d'impulso, tu hai una percezione chiara dell'identità degli americani, degli Usa? «Certo, è proprio a quella per esempio che penso, chiudere gli occhi e avere chiara l'identità di un Paese che difende la propria democrazia, le proprie radici, le proprie libertà». Quanti altri sono d'accordo con il vostro collega, alzino la mano per favore, e il numero c'è.

Bene, concordo anch'io con voi, in parte, o nella parte che a voi sfugge che va proprio nella direzione opposta da voi elaborata, ovvero difesa delle proprie radici e del sangue che precludono ad uno spazio molto ristretto di ampliare la sfera di cittadinanza a chi non è italiano di discendenza o americano nell'esempio che stiamo seguendo, giusto? Sì, ribadiscono. Negli USA è l'esatto contrario.

È interessante analizzare la legislazione in materia di cittadinanza di uno stato come gli USA, dove lo *ius soli* è adottato in maniera integrale: chi nasce su suolo americano è statunitense, senza alcuna procedura, filtro o temperamento [...]. Si arrivò così all'approvazione del XIV emendamento, grazie al quale il *birthright citizenship* divenne un principio costituzionalmente protetto. «Tutte le persone nate o naturalizzate negli Stati Uniti e soggette alla loro sovranità sono cittadini degli Stati Uniti e dello Stato in cui risiedono» [...]. Nei decenni successivi il XIV emendamento ha contribuito notevolmente all'emancipazione degli afroamericani, ma ha anche contribuito a consolidare l'identità nazionale americana. Gli Stati Uniti sono stati fondati da immigrati e per grandissima parte della loro storia hanno incentivato l'arrivo di stranieri nel loro paese. In questo, lo *ius soli* ha giocato una parte fondamentale, tanto da rendere proverbiale l'attaccamento che gli Americani hanno nei confronti della loro madre patria¹⁴.

Ricordatevi, voi che avete paura di essere invasi dagli stranieri, che in ogni momento possono chiedere di ritornare in Italia oltre sessanta milioni di oriundi, ovvero quegli stranieri che possono in nome di un antico legame di sangue, al quale avete fatto appello, invocare e ottenere la medesima vostra cittadinanza. Siete italiani allo stesso modo? Lo avete chiesto ai xenofobi cosa pensano per esempio degli oriundi italo-argentini — che da soli superano i dieci milioni, degli italo — venezuelani, o italo — brasiliani per fermarci alle comunità più numerose e soprattutto voi, cosa ne pensate? «Beh non sono proprio italiani come noi, mi dice una ragazza con il conforto di

14. www.glistatigenerali.com.

un buon numero di ragazzi». Ma come? Non mi avete appena detto che se uno è italiano è italiano e basta? E questi cosa sono dunque, italiani di serie B, di seconda fascia, oppure presunti italiani e basta. Quello del sangue, dell'identità nazionale sono discorsi pericolosi ragazzi, ma che contrastano poi, con il vostro sentirvi cittadini globali ed extraterritoriali o è solo una modalità della vostra identità virtuale. Quella social, informatica che comunque ha corrosato se dovessi seguire le vostre riflessioni la vostra primigenia identità nazionale, o no? Non vi sentite ora, anche voi, vostro malgrado, un po' razzisti perbene? A sorpresa parte un applauso quasi liberatorio che attesta l'aver preso coscienza di alcune questioni, di averne scoperte altre, e soprattutto dell'utilità del confronto imparziale su un tema così delicato.

Incontrare l'altro è una delle cose più sorprendenti e straordinarie al mondo, e allora perché sbarrare ogni via o possibilità di transito a milioni di migranti che altro non sono che milioni di opportunità e di conoscenze e arricchimenti reciproci?

È proprio il viaggiare come sosteneva Michel de Montaigne già nel XVI è il mezzo migliore per levigare e lucidare il nostro cervello contro quello degli altri.¹⁵

7.1.8. *Analisi dei risultati*

Uno dei primi risultati, che supporta l'ipotesi della nostra ricerca — il razzismo perbene, nonostante i *focus group* siano stati tenuti in Comuni dove è demograficamente sensibile la presenza degli stranieri, è il raccontare,

15. T.B. JELLOUN, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Bompiani, Milano 2009, p. 18.

o contrapporre ancora, situazioni a sfondo razzista — non come conseguenze di fatti di cui si è direttamente a conoscenza, ma al contrario, tratte quasi sempre dalla narrazione mediata con riferimenti a fatti e situazioni accaduti in altri luoghi, di cui poco o quasi nulla si conosce. L'unica certezza che si contrappone, come fosse quasi un sistema di certificazione delle rappresentazioni deformate delle migrazioni e dei problemi che in ogni posto del mondo le stesse in maniera naturale invece pongono, risultano essere le posizioni di taluni politici che a loro volta non forniscono mai, però, oltre la propaganda, dati attendibili ogni qual volta questi necessitano alla discussione. In uno, emerge in maniera chiara una separazione delle verità empiriche ogni qual volta le stesse vengono chiamate in causa come nel caso del racconto della ragazza tunisina alla quale i colleghi hanno risposto, «a eccezione di te che ti conosciamo e sappiamo come sei fatta il resto degli stranieri però». Quella della separazione di giudizio è una caratteristica molto presente nel tema da noi questionato, e soprattutto quando si fa riferimento per esempio alle straniere che svolgono il lavoro del badandato. Quasi tutti quelli che hanno in casa una badante straniera dicono: «Ah, io sono fortunato, ho una badante seria, laboriosa (che equivale, quasi sempre a forme di lavoro di semi sfruttamento) fa tutto quello che gli dici, una di casa, quasi. Sì, ma la paghiamo e trattiamo anche bene però, che pensi?» Io non penso nulla, rispondo, ma che significa trattare bene, perché dovrete trattarle male non capisco, o avete coscienza che in tanti le trattino male, invece? E se è così, cosa avete fatto? Avete denunciato il fatto? Quello che è necessario, dunque, è ammonire ogni forma di auto rappresentazione di tolleranza e declinarla per quella che è, e non altro, ovvero, un normale rapporto di lavoro che si instaura tra un

datore di lavoro con caratteristiche domestiche, e la prestatrice di lavoro, la badante, appunto. In mezzo non c'è la tolleranza, questo è falso buonismo, o quell'anti razzismo a volte improvvisato che pensa di avere assolto al suo dovere ideologico per questa via. Spesso invece, la ragione di questi incontri di lavoro, non con l'Altro in quanto migrante, è lo sfruttamento o i compensi economici inadeguati per come abbiamo già dimostrato e dunque l'esigenza degli autoctoni di trovare manodopera straniera a queste condizioni. Questa a volte, la realtà, ma tutto questo cosa centra con la tolleranza, se non quella chiesta alle badanti di farsi carico invece di un numero di ore maggiori di lavoro con un compenso economico a fronte inferiore? Quello del mercato complementare continua a rimanere in Italia — il segmento di inserimento lavorativo maggioritario per gli stranieri, se non esclusivo, significando che i migranti occupano prevalentemente quei posti di lavoro lasciati liberi dagli italiani — o che addirittura rimarrebbero tali in loro assenza. Eppure per questa via, il paradigma del razzismo perbene, l'odio razziale, il sentimento contrario verso lo straniero che nutre parte dei ragazzi incontrati — per come emerso nei *focus group*, è testimonianza di una capacità quasi impressionante dei mezzi di comunicazione — usa e getta (disposable) di deformare le realtà che ci appartengono. Quello che qui ci accingiamo a dimostrare è come una modalità di approccio deviata — con riferimento alle politiche migratorie — e alla (necessaria) presenza degli stranieri che viene ostacolata ideologicamente e non declinata socialmente o economicamente porti il nostro Paese — arso da razzismo perbene — a continuare a perdere occasioni di crescita da una parte o di colmare posti di lavoro altrimenti vacanti dall'altra, inevitabilmente, implicando anche con

una mancata ripresa di taluni settori. Secondo un nuovo studio dell'ILO, tra il 25 e il 45 per cento dei lavoratori in Europa sono sovra o sotto qualificati per il tipo di lavoro svolto, il che porta a un sostanziale *mismatch* tra offerta e domanda di lavoro [...]. Fornire ai lavoratori le competenze non è sufficiente se queste non corrispondono a quelle richieste dai datori di lavoro. Lo studio invita i governi e le parti sociali a creare servizi di collocamento efficienti e opportunità di formazione, nonché a rafforzare le relazioni tra scuola e formazione da un lato e mondo del lavoro dall'altro¹⁶. Cosa significa tutto questo? Che anziché perdere tempo con analisi economiche riferibili a piani di sviluppo per la nostra economia che essenzialmente concluderebbero in — il lavoro solo agli italiani — senza spiegare quale, o con quali risorse, bisognerebbe pensare ad altro. Intanto perché abbiamo già dimostrato come contrasti con la caratterizzazione del nostro mercato del lavoro tale concezione — che si muove invece in un ambito complementare e non competitivo per quanto riguarda i migranti presenti in Italia e perché poi, se non poniamo la giusta attenzione alla questione e qui risiede la nostra provocazione, se dovessero per mano della politica fermarsi i flussi di migranti appunto, per come chiesto da movimenti xenofobi — rischieremo di rimanere con posti di lavoro disponibili e destinati a rimanere tali. Fanta economia? No, è semplice lettura della realtà che tiene conto dell'evoluzione delle nostre economie sempre più globali, delle veloci trasformazioni in atto nelle nostre società e stili di vita che cercano di comprendere numeri alla mano — quali sono le potenzialità del nostro mercato del lavoro con un occhio sempre attento anche ai

16. www.ilo.org.

processi di rapida trasformazione demografica in atto. Un posto su tre rimane vuoto. In Baviera gli artigiani del settore gastronomico hanno problemi a trovare personale¹⁷. Questo lo attestano con uno studio gli artigiani tedeschi — allertando la politica a creare maggiori condizioni positive per colmare quello che potrebbe trasformarsi da un vantaggio come offrire occupazione, in uno svantaggio, non avere lavoratori disponibili. La Merkel, da canto suo, in piena emergenza profughi, passa rapidamente da un intervento semi nazista nei confronti di una ragazza palestinese alla quale dice non possiamo accogliervi tutti qua, dovete pensare di tornare a casa vostra, catturando il plauso dell'Italia razzista, all'annuncio poi, di volere aprire un canale preferenziale di ingresso per almeno cinquecentomila profughi siriani nel proprio Paese (più di quanti ne ha accolto l'Italia negli ultimi sette anni quasi), e applaudita per questo, dalla sinistra italiana al Governo. Cosa ci dicono allora questi fatti oltre alla schizofrenia di talune posizioni? Che le migrazioni quasi sempre rispondono a un doppio bisogno — di chi parte per sfuggire a guerre o mancanza di lavoro — di chi accoglie, per rispondere a un'emergenza umanitaria e per completare settori della propria economia altrimenti a rischio. Non esistono, per questo, a nostro avviso Paesi accoglienti per definizione, rispondono questi, quasi sempre a interessi geo politici ed economici, ovvero non esistono Paesi tali da fare scuola per la loro proverbiale accoglienza, alcuni sono meno razzisti, è vero, perché più radicata è l'estensione dei diritti e dei doveri dei cittadini — di quanto non lo sia in Italia, ed esistono al contrario Paesi razzisti, e tra questi sicuramente il nostro. Un esempio ulteriore del nostro

17. www.bundesverband-systemgastronomie.de.

razzismo istituzionalizzato è il fremente collegare fatti e situazioni tra loro differenti che portano poi, come nel caso di alcune posizioni assunte dai ragazzi sulla questione migranti e religione a riscontrare come la stragrande maggioranza degli opinionisti improvvisati abbia il limite per esempio di parlare solo di Islam, mentre apprezzabile è la presenza anche dell'induismo in Italia, tra le altre religioni. In questo creare connessioni improbabili si imbastiscono poi, notizie ed opinioni che fanno da sedimento a quelle convinzioni di seconda mano che determinano gli orrori di talune prese di posizioni di ragazzi e ragazze alle quali si faceva prima riferimento che per la loro età dovrebbero essere animati da tutt'altri sentimenti che quelli del rancore o dell'odio razziale. In questa direzione è da manuale purtroppo, in piena crisi umanitaria la posizione presa dal sindacato dei poliziotti del COSIP.

La rabbia dei poliziotti cresce. «Ora che centinaia di migliaia di immigrati si riversano nel nostro paese — aggiunge il leader del sindacato di polizia — bisogna fare in modo che tutte le procedure, dalla identificazione ai rimpatri, siano rapide ed efficienti. Oppure, come ha sostenuto l'autorevole politologo Luttwak, occorre attuare una politica di respingimenti in mare che non metta a rischio le vite dei profughi, per non fare sopraffare l'Europa da quell'Islam che rischia di distruggerla come avvenne all'Impero Romano con le invasioni barbariche. Non è più tollerabile che solo per divorare milioni di euro di rimborsi per l'accoglienza, gli immigrati vengano tenuti per mesi nelle nostre città, magari occupando alberghi e strutture ricettive, danneggiando l'economia, ma soprattutto mettendo a rischio la sicurezza dei cittadini¹⁸. La retorica

18. www.secoloditalia.it.

della sicurezza — insicurezza, delle invasioni barbariche, di un imminente scontro di religioni è il preludio in verità oramai datato e per questo anche stantio di anni di posizioni razziste che hanno contribuito a creare separazioni, divisioni, muri di pregiudizi ancor più pericolosi dei muri di filo spinato ungheresi. Ma quest'ultimi possono essere ancor prima che realizzati — pensati — perché abilmente costruiti da politici che con capacità hanno infiltrato in forme inedite il pregiudizio razzista nelle masse che così sopravvive alle sue primigenie forme del passato (razzismo da dominio e razzismo da sterminio) per ricostituirsi ora, tutto attrezzato, da un nuovo armamentario ideologico — il razzismo sostenibile appunto — che utilizza i segni e le tecniche del mondo attuale e virtuale in maniera scientifica. In questa trappola cade chi, chiunque reso debole per interessi altrui (mercati finanziari, delocalizzazioni, bolle speculative, geo politica, evasione fiscale) e rassegnato a essere impotente soprattutto contro una classe politica ritenuta inefficiente e colpevole, sostiene movimenti populistici a sfondo razzista che offrono in cambio del sostegno elettorale — la preda sacrificale, l'oggetto oscuro e colpevole di ogni fallimento personale, ovvero la caccia e la scacciata degli stranieri dal suolo patrio. In questa confluenza di opinioni e di voto, che ha consegnato a movimenti e partiti politici risultati elettorali importanti nel nostro Paese si somma il nostro sistema di razzismo sostenibile che produce voti e vittime in grandi quantità.

Come è possibile che in Calabria, infatti, una Regione che ha una delle percentuali più basse di presenza degli stranieri in Italia e al contrario tra le più alte di emigrazioni passate, recenti e attuali siano ritenuti più pericolosi i migranti che gli *ndraghetisti*? Come è possibile infatti, se si

fa appello alla memoria recente delle nostre emigrazioni non conoscerne i segni, le rotte, le condizioni di partenza o di approdo nei paesi ospitanti — pur parlando quasi sempre per come è accaduto in ogni *focus group* della storia delle stesse famiglie dei ragazzi o degli insegnanti coinvolti nei nostri incontri? Quasi tutti i presenti hanno avuto, o hanno ancora infatti, un emigrante in famiglia che diventa paradossalmente proprio quest'ultimo il primo straniero di cui non si conosce quasi nulla o del quale si vorrebbe di contro prendere ogni distanza, perché emigrato, dunque stigmatizzabile come straniero, extracomunitario e per questo debole, perdente o delinquente. Oppure possono essere altre, le considerazioni inconsce nella maggior parte dei ragazzi incontrati se le opinioni da loro dette, esplicitate con fervore sono quelle di cui abbiamo dato riscontro nei risultati al paragrafo precedente? Non credo proprio, purtroppo. Ecco perché diventa necessario disintossicare l'aria che respirano, che circola nelle notizie — quasi sempre inattendibili a volte rese reali però, anche dal comportamento colpevole di una parte di quella classe insegnante animata da pregiudizio razzista o contaminata da una serie di informazioni false e verso le quali non prendono precauzione alcuna di verificarne i contenuti per veicarle poi, come verità empiriche — in vere e proprie lezioni di xenofobia. E proprio queste considerazioni ci aprono a delle riflessioni necessarie e dovute anche verso tutti quei genitori di origine straniera che iscrivono i loro figli nelle nostre scuole. Dico nostre, perché la scuola pubblica è un bene comune e come tale è nella indisponibilità di chiunque ne approfitti per fare apologia o demagogia. Ma la nostra scuola, è multiculturale? È non razzista? E ancora, cosa si aspettano soprattutto dalla nostra scuola gli stranieri?

Con tutto questo universo di mescolanze di culture, religioni e tradizioni, tra loro diverse e differenti, ma anche di grandi innovazioni, che i fenomeni migratori pongono, i professori del terzo millennio devono saper competere per adoperarsi al netto di taluni saperi oramai logori, o a volte addirittura pregiudizievole. In questo scenario, l'istruzione, la scuola, i suoi insegnanti e dirigenti, hanno il compito di facilitare attraverso l'uso corretto della cultura i processi di integrazione e inclusione dei suoi studenti sempre più stranieri di provenienza, ma sempre più autoctoni per apprendimento.

In netto contrasto a un muoversi e movimento di popoli oramai sempre più connessi alle nostre vite, sempre più reciprocamente indispensabili — taluni Governi più di altri, taluni partiti o movimenti xenofobi per come abbiamo avuto modo di spiegare — agitano e contrappongono differenze azzerate dalla storia, superate dal buon senso, messe alle spalle — si sperava — anche per il numero enorme di vittime e discriminazioni che le stesse hanno pagato a un razzismo biologico e da sterminio che nel mondo a noi prossimo qualcuno vorrebbe in qualche modo riattivare. L'ulteriore elemento di analisi in questa direzione, è il non avere mai riscontrato appieno nei ragazzi incontrati l'angoscia delle pagine oscure del razzismo oramai storicizzate come fatti accaduti e in quanto tali non più modificabili. E questo è vero, ma la loro disarmante incapacità di mettere a tema come talune situazioni, anticipate dal crearsi di condizioni alle quali colpevolmente annuiamo che ci rendono fiancheggiatori di un razzismo perbene — ogni qual volta gridiamo, imprechiamo, inveiamo contro gli stranieri — a torto, come abbiamo dimostrato sono tessere di un mosaico razzista che sta ricostruendo la sua vecchia fisionomia — nascosta dietro

il volto di ragazzi e gente qualunque, definita per questo, gente perbene. Qui si annida il pericolo che non si riconosce. Qui si struttura la potenza di un razzismo veicolato come mezzo per ritornare a sentirsi italiani dunque potenti, autonomi, capaci di fare a meno dell'Europa come i movimenti razzisti predicano. Spinte autarchiche e reazionarie che fanno da prologo a un cambio di passo che conclude nella ritrovata identità nazionale mentre il mondo, le nostre vite, il nostro stesso futuro è completamente immerso e dipendente da un mondo globalizzato. Questi sono a nostro avviso quei segni, che una componente importante della nostra società, come è la scuola può e deve immediatamente come tali riconoscere e contrastare in nome della scienza, della cultura, della conoscenza che non può e non deve essere affidata a una deriva nazionalista. La scuola, e gli studenti debbono tornare a essere per definizione quello che sono sempre stati nella storia: luoghi rivoluzionari e argini naturali contro ogni deriva — soprattutto quando il fiume in piena delle idiozie leghiste, padane e di ogni altro gruppo o movimento xenofobo — concludono nel tracciare differenze su basi razziali e culturali. Ma poi, il non riconoscere questi mutamenti, questi segni di una intolleranza crescente — identici a quelli tragicamente sottovalutati nella storia come nel caso di Mussolini primo, e di Hitler dopo, non denota un'incapacità di fondo delle nostre istituzioni, e tra queste la scuola? Limite dell'antirazzismo è non fare comprendere appieno i pericoli insiti nelle politiche xenofobe, stigmatizzandole solo come delle Salvinate, come speso accade e che per questa via non prende coscienza di contro del suo inarrestabile attecchimento — proprio perché tali e non altro. Bisogna in conclusione, su questo aspetto, avere la capacità di confrontarsi allo stesso livello di questo razzismo

tutto italiano — e scrollarsi di dosso quella colpevole saccenza politico — accademica di non scendere allo stesso livello di Salvini intanto perché questo è già causa di enormi errori e di potenziali sciagure da una parte, e dall'altra, perché questo tipo di razzismo, di parlare alla pancia, seppur mistificando le realtà conquista le menti e il cuore di quelle masse così pronte a inneggiare contro ogni invasione straniera. Parlate alla gente, e scoprirete il loro razzismo e cosa vi diranno degli stranieri!

Conclusioni

Declinare l'esistenza di un modello di razzismo perbene, addirittura sostenibile, ci riporta all'origine della nostra ricerca — che implica per questo, con una modalità di razzismo a noi oramai purtroppo intima. E in questa direzione, rimane da chiedersi, siamo coscienti di avere abdicato a una modalità di giudizio non aderente alla realtà, peggio a essa contraria, in tema di migranti e migrazioni appunto, oppure la viviamo e ci adattiamo a essa in uno stato di perenne incoscienza? Verrebbe da dire che entrambe le condizioni, dicotomiche tra loro, e dunque in conflitto, operino non tanto per affermare una la verità sull'altra, ma in simbiosi quasi, per strutturare un pensiero risultato accettabile nella maggioranza delle persone: lo straniero rimane e deve rimanere estraneo e forestiero a noi. Anzi peggio, ogni straniero è colpevole delle nostre precarie condizioni e per questo deve essere espulso, rinnegato, rifiutato e al più presto rispedito come oggetto al mittente, anche se questo risultasse essere un regime dittatoriale.

Mentre i numeri, i fatti, le parole, i sinonimi e contrari raccontano, anzi dimostrano tutt'altra verità, come per esempio, una angolazione possibile e diversa di comprendere le trasformazioni socio — economiche e demografiche in atto, flussi migratori compresi, è la vacuità degli argomenti, la solubilità estrema dei fatti portati a sostenere tesi razziste e oltranziste ancora a prevalere.

Una delle possibili vie da intraprendere per comprendere un paradosso così enorme, risiede a nostro avviso, vista la somma delle ricerche in questa direzione portate avanti, che argomentare, difendere e sostenere talune tesi, soprattutto quando queste collimano contro un sentire comune, costa tempo, preparazione e soprattutto la possibilità di potere essere additati come persone corree dei fallimenti o disgrazie altrui. Il razzismo sostenibile in questa direzione, attraverso le élite dominanti ha chiuso infatti ogni poro della società liquida che ci ospita, separando gli stranieri in legali e illegali, gli autoctoni in razzisti e antirazzisti, nel cui suffisso si rintraccia già, la prima debolezza contro quella che è invece una vera passione razzista che non si può più solo combattere opponendo i luoghi riprovevoli della memoria, ma contestandone il merito, i contenuti, e ogni suo improbabile fondamento.

Essere antirazzisti non basta. Spesso, anzi, è ancora più pregiudizievole perché quello che qui ora occorre essere è, essenzialmente, non razzisti, e non contrari al razzismo, perché in quel suffisso (anti) risiede l'accettazione del riconoscimento del razzismo in quanto tale. Su questa via lo scontro ideologico con il razzismo è perso, e da tempo. Non razzista implica, di contro, non riconoscere alcun postulato pseudo scientifico o reso tale, che pone il confronto su presunte differenze razziali, culturali, religiose o altro. Crediamo, preso atto degli interventi connotati da un chiaro e inoppugnabile sentimento razzista registrato nei *focus group* ed emerso nelle posizioni prese e difese da tantissimi ragazzi che la questione debba risolversi non più opponendosi l'un l'altro colori di pelle o inclinazioni religiose e pericoli conseguenti, ma sulla conoscenza, meglio sulle conoscenze specifiche in uso nel nostro tempo e sulla reciproca utilità ancor prima dell'umanità se ne

cessario — atteso che sembra sempre più rarefarsi tale sentimento nell'orizzonte prossimo a noi venturo.

Per fare questo è necessario dotarsi di tutta quella capacità di sintesi, in un mondo che corre veloce, che sfugge a ogni confronto medio — lungo nel tempo che sappia intanto, immediatamente fissare limiti e inesattezze dei luoghi comuni, svelando che per questa via i problemi che assediano gli italiani saranno sempre tali, o destinati a crescere se non maturano una coscienza altra che non può costituirsi solo attraverso i canali di una informazione generalista, e che insistere in questa direzione, significherà non riconoscere le vere cause del loro malessere che nulla implica con il presunto assedio degli stranieri.

Dimostrare, argomentare con la medesima passione che anima il razzismo, un cosmopolitismo che fa proprie le istanze degli uni e degli altri, ovvero di emigranti e migranti, e in questa direzione saldare e non dividere le necessità che spingono gli emigrati, ovvero gli italiani che lasciano l'Italia con quelle dei migranti che invece arrivano in Italia allo scopo primigenio di dimostrare come entrambi nella necessità di partire svelano sistemi capitalistici incapaci di creare piena occupazione e una migliore redistribuzione della ricchezza da una parte, e dall'altra i limiti di una delocalizzazione selvaggia che occupa anche militarmente le risorse altrui spingendo sempre più verso conflitti che determinano diaspore e un numero crescente di profughi. In questa direzione nessuno è la diretta conseguenza o causa del malessere altrui. In che modo ci spieghino, per esempio, le condizioni dei cassintegrati della Merloni, dell'Ilva di Taranto o delle aziende del Veneto sono determinate negativamente dalla presenza degli stranieri.

Questo bisogna chiedere con determinazione, preten-

dendo numeri e cifre dimostrabili nelle loro risposte — che al contrario pensando al Veneto e al vento razzista che qui spira, tutti dimenticano per esempio di dire che nel 2015 è diminuito il numero complessivo di imprese e lavoratori coinvolti in situazioni di crisi (–40% rispetto all’anno precedente) sono diminuite le ore di cassintegrazione (–38%) sono diminuiti i licenziamenti collettivi eppure si consente ancora, a un esponente della Lega come Zaia senza che lo stesso venga smentito di dire che il Veneto è compromesso a causa della presenza degli immigrati. Che il Veneto non ne può più di migranti e migrazioni, peggio di delinquenti e clandestini. Il Veneto di contro, conta ancora oggi una emigrazione di oltre 300.000 suoi correghionali di cui nessuno parla. Ma se un razzismo disarmato nei numeri, nei fatti, riesce comunque a fare proseliti, a crescere, non può questa condizione essere solo riconducibile alla capacità di convinzione di una parte che specula senza vergogna alcuna sulle disgrazie degli italiani in prima istanza senza registrare però l’inconcludenza dell’altra parte che sarebbe dovuta essere tutta quella posta a sinistra del mondo politico, del terzo settore, o della società civile, dei movimenti cattolici e laici che dell’accoglienza, dell’egualitarismo, dell’universalismo ne fanno (?) un motivo di esempio. A guardare che fine ha fatto l’Italia in tema di accoglienza ed egualitarismo così proprio non sembra, svelandoci questa ulteriore constatazione una base di razzismo sommerso che si nasconde nelle fondamenta di un popolo in massima parte razzista, a destra come a sinistra, seppur perbene. Questa è una delle prime verità con la quale il nostro Paese deve confrontarsi, che dimostra ogni qual volta in questo senso stimolato di connotarsi di tratti salienti riferibili a un razzismo mai domo. Forme che assumono sostanza poi, in discriminazioni o di pura

improvvisazione quando si tratta di ragionare del destino di uomini e donne che chiedono in ultima istanza solo di potere ricevere in massima parte lo stesso trattamento che gli italiani hanno ricevuto nel tempo e nello spazio nel mondo altrui, abitandolo come il proprio, in questa direzione esportando prima modi e modalità di vita, religione e casi criminalità, dopo. Chi è dunque integralista? Chi è dunque fondamentalista? Gli stranieri che tentano di porre in essere un progetto migratorio, spesso a termine, o chi a loro oppone la proprietà di un suolo e l'integrità dei propri confini?

In aderenza invece, alla nostra ipotesi di ricerca trova conferma che nel tempo il manifestarsi di talune posizioni ritenute minoritarie, soprattutto poi, se assunte da movimenti ritenuti meramente localistici, come nel caso della Lega — determinino il consolidarsi di una forma di razzismo cangiante, che si nutriva in passato dell'odio contro le emigrazioni interne di meridionali, contro le migrazioni extraterritoriali, ora. L'incapacità della chiara lettura dei segni come dimostrato dalle classi dirigenti di questo Paese, con la complicità di tutta quella parte del mondo intellettuale ancora impegnato ad analizzare i movimenti del passato oramai storicizzati — senza che, al contrario della Lega capaci di saperli tenerli in vita, nonostante l'importanza degli assunti ideologici di cui erano (e sono) portatori ha determinato questa sottovalutazione, questa arrogante saccenza appunto, negli ultimi vent'anni soprattutto, il consolidarsi di pratiche e posizioni xenofobe di cui tutti ne erano però a conoscenza. Avere permesso di costruire un programma politico razzista a quanti come alla Lega e non solo (Fratelli d'Italia, Movimento 5 stelle, Forza nuova, e movimenti xenofobi) che trascina a sé il malcontento crescente degli autoctoni — ha fatalmente

consentito ai quei movimenti — ritenuti — movimenti estemporanei e folcloristici di crescere e assestarsi mentre si sperava nella loro precoce estinzione. Ha fatalmente e tragicamente consentito a quei movimenti, di diventare partiti di massa, di diventare massa razzista ed oltranzista. Di diventare partiti che oggi in Italia, così come in Europa inneggiano alla difesa della razza, altrimenti compromessa a loro dire dal genocidio degli autoctoni portato in danno ed ordito per mezzo di sostituzioni di porzioni di popolazioni italiane o europee attraverso l'accoglienza dei migranti, proprio mentre si parla al contrario del diritto d'asilo europeo che ponga fine dicono, alle storture della direttiva Dublino, per esempio, che meglio disciplini — spero — più realisticamente l'accoglienza in Europa dei profughi come dei migranti economici.

Come si potrebbe essere quasi, altrimenti non razzisti, mi chiedo, per un ragazzo o una ragazza nati sul finire degli anni novanta, in questo Paese. Ragazzi oggi appena maggiorenni che hanno vissuto in una retorica predominante di luoghi comuni, stereotipi e pregiudizi. Che hanno ascoltato interi telegiornali, radiogiornali, letto servizi online, o postato sui social fatti non veri, ascoltato ancora, dichiarazioni senza cognizione alcuna delle tesi sostenute, che inneggiavano a difesa del loro futuro e del presente dei loro genitori in una modalità di comunicazione appunto che individua quale unico responsabile nel presente e per il futuro di ogni loro male il migrante, lo straniero, il clandestino. Come potrebbero accogliermi diversamente in aula mi chiedo, se le agenzie educative hanno abdicato al loro ruolo primigenio non tanto di contro informare, ma di correttamente informare e su questa via abituare al rigore necessario del riscontro delle fonti — ragazzi che abbandonati alla deriva del mare in tempesta delle

informazioni generaliste naufragano in atteggiamenti di cui poi, vanno anche fieri. Atteggiamenti che inneggiano al non riconoscimento dell'Altro, al suo respingimento che diventano ancor più aggressivi in una forma quasi di dipendenza mediatica e virtuale — in conseguenza del maggiore concentrarsi della stampa razzista e xenofoba sul tema dei migranti per creare divisioni o fratture appunto, come nel caso del periodo da noi prevalentemente osservato (gennaio — giugno 2015). Un periodo questo, che inizia, per come già anticipato, con i fatti di Parigi, e che finisce con la rinnovata psicosi dell'invasione di stranieri a causa dei conflitti in Siria e non solo. Un periodo reso e rappresentato denso di pericoli legati ai flussi migratori che vengono accomunati agli atti terroristici dell'ISIS, e al pericolo che tra i migranti si possano nascondere loro attivisti. Come, giusto per fare un esempio che nessuno fa, e che andrebbe al contrario così raccontato se fosse stato identico il metro di giudizio pregiudizievole e ingannevole del quale il razzismo si nutre, dire agli italiani che massicciamente emigravano negli '70 e '80 da parte dei Paesi ospitanti: non vi possiamo accogliere perché tra di voi ci possono essere terroristi fascisti colpevoli di orrendi attentati che hanno causato centinaia di morti. È forse diversa la rappresentazione?

Ecco allora emergere, ancora una volta il paradigma del razzismo perbene e sostenibile oramai connaturato nel nostro sistema Paese. Un Paese incapace di fare ammenda del suo passato, trova al contrario proprio in esso la via di fuga per dare sfogo al suo essere culturalmente esposto e disponibile al contagio del razzismo perbene, per il momento.

Postfazione

Il razzismo non va in ferie

Quanto è accaduto nei mesi tra luglio e settembre 2015 in Italia, nello Stato del Vaticano, in Europa e nei Paesi di maggiore esodo dei flussi migratori determinatisi in questo periodo, ci svela da una parte la schizofrenia di talune posizioni, la meraviglia (incomprensibile) di fronte a talune altre, e soprattutto il razzismo a pendolo o ad altalena che meglio definisce infatti l'altalenarsi di posizioni differenti tra loro seppur su un tema, su una questione appunto, così importante che impatta e in maniera diretta sul futuro di uomini e donne in fuga, sulla quale nessuna oscillazione al contrario si dovrebbe tenere. Un altalenarsi di posizioni che equivale, quasi sempre, a creare maggiore sconforto e incertezza sulle sorti e il destino di profughi in fuga e per questo invece mutuati nella propaganda europea ed oltranzista come migranti cangevoli, che partono sotto mentite spoglie, ovvero da pseudo profughi, da posti dove guerre ed esecuzioni sommarie sono purtroppo note, per poi, approdare da noi, come mutanti nelle vesti di terroristi, per corrompere il gene della razza europea.

Esagero? Non credo. Basta leggere le notizie sulla presenza dei Siriani in Europa e le diverse posizioni assunte dai Governi, si badi bene, della medesima Unione — testimoniando proprio su questo aspetto la sua fragile composizione umana e solidale — che non ha radici comuni o condivise, che non ha trattati valoriali intesi come

tali, che non ha vincoli ferrei per intenderci come quelli economici e finanziari pari a quelli di Maastricht che tutti gli Stati aderenti invece rispettano addirittura in concorrenza tra loro. Dunque non si concorre in solidarietà, a chi fa o potrebbe fare meglio, al contrario si concorre a chi detta o determina le peggiori condizioni e restrizioni su questo tema.

Si rispetta in Europa maggiormente il Dio denaro, e si disconosce invece il Dio dell'accoglienza, qualsiasi esso sia, o il credo religioso nella quale si manifesta o l'ideologia che da laici o atei ne propugni il valore di un dovere morale ed etico. E questo è un fatto duro, sconcertante, ma inoppugnabile che si concreta, che si rende visibile nei duecento chilometri di filo spinato srotolati a mo' di muro che ha visto coinvolti nella sua costruzione anche i carcerati ungheresi per impedire l'avanzata del nemico: i profughi siriani. Nella chiusura dei collegamenti ferroviari tra alcuni Paesi della stessa unione europea nonostante siano vincolati da un patto sulla libera circolazione per paura sempre, dei terroristi: migranti in fuga a cui viene fatto anche lo sgambetto per rallentarne la corsa, o nei campi dove vengono temporaneamente accolti da nemici, ai quali buttare dall'alto del cibo, come si fa proprio in uno zoo con gli animali, avendo cura di rimanere distanti, non dagli animali che pur facciamo avvicinare ai nostri bambini fino a farglieli accarezzare, ma dai profughi attraverso l'esposizione di cartelli che avvertono del pericolo contagio malattie rinveniente dalla presenza di persone considerate vite da scarto. Questa è oggi l'Unione Europea: un'unione di mercati, di collegamenti commerciali, di flussi finanziari, di scambi con valute estere, che nulla implicano, però, nonostante alcuni vogliano darne una rappresentazione diversa, per la posizione presa dalla

Commissione europea sul comportamento da adottare con riferimento all'emergenza umanitaria con una visione di un mercato che adotti invece regole solidali e condivise, che allo stesso modo garantisca la libera circolazione delle merci come quella dei suoi cittadini, che oltre ai flussi finanziari sappi guardare anche ai flussi dei profughi così come dei migranti economici, valutandone le opportunità e non solo paventando rischi, molto spesso inesistenti. Che sappia scambiare infine non solo valute, ma anche valori. Ma di questa Europa non vi è ancora alcuna traccia tangibile, ed emergono così comportamenti singoli, come quelli della Germania, che spiazzano tutti, meglio spiazza chi non conosce la storia della Germania in questa direzione dal dopoguerra a oggi costituitasi essenzialmente sull'elaborazione di un lutto, per i crimini commessi da una presunta razza, quella ariana che nell'olocausto ha trovato la sua sintesi di follia omicida che ha segnato quel Paese però in atti ancora rintracciabili in taluni comportamenti che rinnegano di fatto l'esistenza di razze o differenze razziali che in nessun modo la Germania riconosce, o che in maniera complice, come autorità fiancheggiata. La Germania, senza soluzione di continuità dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi ha rappresentato il Paese europeo che ha accolto nel tempo il maggior numero di migranti economici: italiani, turchi e polacchi in maniera massiccia, oltre quarantacinque milioni di tedeschi dell'Est, rinunciando per questo alla sua supremazia monetaria in quel momento determinatasi e accoglie ancora oggi profughi più di ogni altro Paese europeo — e il doppio rispetto all'Italia su base annua.

È un Paese per questo da segnalare tra quelli che possono fare scuola, mentre è andato in scena nel periodo di cui stiamo dando conto il peggio delle politiche razziste e

xenofobe? In realtà la Germania per questa via, costruisce e investe preminentemente anche sul suo futuro demografico ed economico, ma di sicuro ha il merito di avere spezzato le pressioni oltranziste che spirano ancora sulla questione unione europea e flussi migratori in un momento dove anche gli appelli del Vescovo di Roma, papa Francesco, sono caduti pressoché nel vuoto almeno nel senso di scuotere le coscienze cristiane che non pensano minimamente di accogliere nelle loro case libere al mare o in montagna magari una famiglia di profughi, ma si interrogano addirittura se è cosa buona e giusta ospitarli nelle canoniche o locali di proprietà delle Curie e dunque ponendo limiti alle libertà e proprietà altrui. Ma anche nel clero, alcuni sacerdoti poco coraggiosi, o forse non proprio d'accordo con l'appello del Papa "ogni parrocchia ospiti una famiglia di profughi" hanno trasformato il suo invito in una predicazione dal pulpito dichiarandosi disponibili a trovare una sistemazione a una famiglia di profughi o a una famiglia di italiani parimenti bisognosa — aprendo in questa direzione un attrito, una competizione di fatto tra stranieri e autoctoni che non prelude affatto alla riconciliazione, ma ha creare contrasti irrazionali. Immaginate a questo punto se dovesse in una piccola comunità prevalere l'assegnazione per una famiglia di profughi — la reazione di chi italiano con un disagio, diverso ed opposto a quello dei profughi si sentirà dire: eh ci dispiace, ma quello ha più diritto di te, sai, il Papà ha dato questo indirizzo non è colpa mia. E di chi sarebbe la colpa allora, se non di preti colpevoli di fomentare l'odio, e soprattutto cosa potrebbe succedere con la propaganda razzista e leghista pronta a rovistare dentro questi probabili e potenziali conflitti sul tema dell'accoglienza nel nostro Paese?

Preti poco coraggiosi che non hanno idea, almeno spe-

ro, di essere in questo modo complici di potenziali atti di discriminazioni e di commettere soprattutto peccato.

È davvero stata una estate torrida, questa del 2015, e non tanto per le temperature, ma per il razzismo che trasuda ancora nelle diverse posizioni prese, in tutti quegli atti adottati, in tutti quei pregiudizi da ombrelloni sciorinati senza vergogna alcuna — contro persone ree di essere sbarcate alcune o portati a riva come detriti altre. È proprio il caso di constatare — come ha fatto Pif nel suo film la mafia uccide anche in estate, che il razzismo soprattutto d'estate ammazza. Ammazza migliaia di persone che perdono la vita per cercare di mettersi in salvo. Discrimina adottando leggi su base differenzialista — disconoscendo l'indissolubilità della dignità umana. Spersonalizza come nel caso dei profughi chiusi nei recinti e trattati come bestie. Umilia come nel caso della reporter che sgambetta l'accoglienza, in quel suo gesto insano. Offende in uno, la dignità delle persone che perseguita con maggiore rigore, proprio quando queste pensavano di essere sbarcate nel Continente dei diritti e delle libertà. E così è difatti. Questa è oggi infatti, la terra dei diritti ma dei consumatori e della libera circolazione delle merci e dei capitali però, e non altro. Questa è l'Europa oggi. Un posto dove il razzismo uccide anche di estate, e non solo.

2.800 i migranti morti o dispersi nel Mediterraneo nei primi otto mesi del 2015 che equivale a dire 360 morti ogni mese pari a 12 al giorno, ovvero un morto ogni due ore. Questi sono i numeri di una strage che ha un solo nome: il razzismo perbene.

Bibliografia

Monografie

- ALFANO M., *Razzismo migrante e strutture clandestine. La genesi dei migranti briganti*, Aracne, Roma 2013.
- *I Rom la razza ultima. Prigionieri di identità presunte*, Aracne, Roma 2015.
- BALBO L., MANCONI L., *I razzismi reali*, Feltrinelli, Milano 1992.
- BAUMAN Z., TESTER K., *Società, etica, politica, conversazioni con Zygmunt Bauman*, Raffaello Cortina, Milano 2002.
- BAUMAN Z., *Danni collaterali*, Laterza, Roma–Bari 2014
- *Vite da scarto*, Laterza, Roma–Bari 2007
- *Voglia di comunità*, Laterza, Roma–Bari 2003
- BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A., FRANZINA E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli, Roma.
- CORBETTA P., *La ricerca sociale: metodologie e tecniche*, il Mulino, Bologna 2003.
- DALLA ZUANA G., PATRIZIA F., SALVATORE S., *Nuovi italiani, i giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, il Mulino, Bologna 2009.
- FASO G., *Lessico del razzismo democratico, le parole che escludono*, Derive Approdi, Roma 2008
- FOUCALULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli Editore, Milano 2007.
- KAPUSCINSKI R., *L'altro*, Feltrinelli Editore, Milano 2009.

- PALLIDA S., *Razzismo democratico*, Xbook, Milano 2009.
- SIEBERT R., *Il razzismo, il riconoscimento negato*, Carocci, Roma.
- TAGUIEFF P.A., *Il razzismo, pregiudizi, teorie, comportamenti*, Milano 1999.
- TAHAR B.J., *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Bompiani, Milano 2009.
- TONNIES F., *Comunità e società*, Laterza, Roma–Bari 2011.
- TOURAINÉ A., *Libertà. Uguaglianza, diversità*, Il Saggiatore, Milano 1998.

Riviste

- «Amnesty International», *Il costo umano della fortezza Europa*, 2014.
- «Animazione Sociale», *I focus group: uno strumento per la ricerca qualitativa*, 2001.
- «Aa.Vv.», *Cittadini globali, «Libertà civili»*, FrancoAngeli, Roma, 2010.
- «L'Espresso», *Quei bambini nel lager gestito dalla curia*, 2015.
- «Rapporto TransMitWord2012», Università degli studi di Verona.
- «VIS», *Un mondo possibile*, speciale esclusione, giugno 2015,
- «Vita», *Investire sui sogni*, settembre 2015,

Sitografia

www.istat.it

www.cestim.it

www.ilo.org
www.stranieriinitalia.it
www.9colonne.it
www.genovapost.com
www.leggo.it
www.huffingtonpost.it
www.ilfattoquotidiano.it
ec.europa.eu
www.liberoquotidiano.it
www.panorama.it
www.ilsecoloxix.it
www.intelligonews.it
www.iltempo.it
www.beppegrillo.it
www.ilmessaggero.it
www.ilmattino.it
www.popoli.info
www.studibiblici.it
www.nextquotidiano.it
www.unar.it
www.cliclavoro.gov.it
www.mef.gov.it
blog.openpolis.it
www.sinistraecologialiberta.it
www.teatrovalleoccupato.it
www.treccani.it

roma.repubblica.it

www.servizitelevideo.rai.it

www.gonews.it

www.focusonisrael.org

corriereedelveneto.corriere.it

www.savonanews.it

www.google.com/dictionary

www.tuttitalia.it

www.tgcom24.mediaset.it

www.cgilmodena.it

www.termometropolitico.it

www.lettera43.it

cismai.it

barbara-spinelli.it

www.lunaria.org

www.programmaintegra.it

www.thepostinternazionale.it

www.gazzettadelsud.it

www.itcgcastrovillari.gov.it

www.poliziadistato.it

www.famigliacristiana.it

www.corriere.it

unipd-centrodirittiumani.it

www.diritto.it

www.garzantilinguistica.it

www.glistatigenerali.com

www.bundesverband

www.secoloditalia.it

AREE SCIENTIFICO-DISCIPLINARI

AREA 01 – Scienze matematiche e informatiche

AREA 02 – Scienze fisiche

AREA 03 – Scienze chimiche

AREA 04 – Scienze della terra

AREA 05 – Scienze biologiche

AREA 06 – Scienze mediche

AREA 07 – Scienze agrarie e veterinarie

AREA 08 – Ingegneria civile e architettura

AREA 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione

AREA 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

AREA 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

AREA 12 – Scienze giuridiche

AREA 13 – Scienze economiche e statistiche

AREA 14 – **Scienze politiche e sociali**

AREA 15 – Scienze teologico-religiose

Il catalogo delle pubblicazioni di Aracne editrice è su

www.aracneeditrice.it

Compilato il 28 ottobre 2015, ore 08:59
con il sistema tipografico L^AT_EX 2_ε

Finito di stampare nel mese di ottobre del 2015
dalla tipografia «System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant’Anastasia, 61
per conto della «Aracne editrice int.le S.r.l.» di Ariccia (RM)